

PUBBLI Fast
 Agenzia di Pubblicità
 Sede: Catanzaro - Tel. 0964.854072
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0964.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
 Vibo Valentia - Tel. 0964.854442

6 | REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castrovetro
Tel. 0984.852828

calabria@quotidianodelsud.it

IL CASO All'ospedale di Reggio utilizzati pezzi di scatoloni al posto delle fasciature

Le fratture stabilizzate col cartone

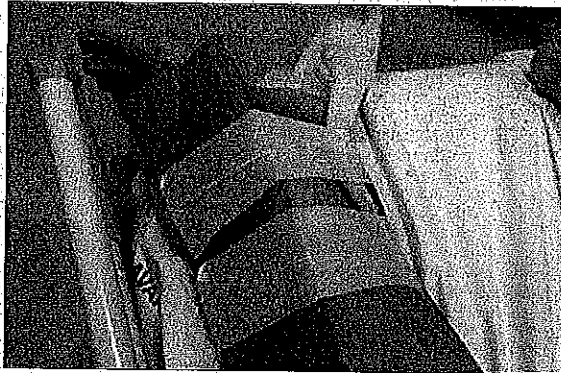
La direzione: «Non sapevamo nulla», avviata una inchiesta interna. Oggi la riunione

di VALERIO PANETTIERI

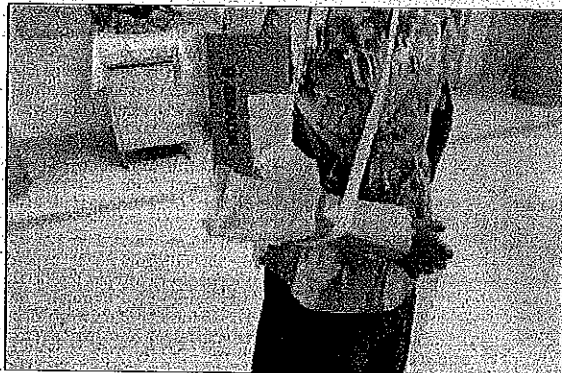
REGGIO CALABRIA - Pezzi di cartone utilizzati per fasciare le fratture. Così si fa primo soccorso a Reggio Calabria nelle ore notturne, quando il reparto di Ortopedia è chiuso. Una cosa «incredibile» dicono dalla dirigenza dell'ospedale, che ha annunciato l'apertura di una inchiesta con una riunione urgente programmata per questa mattina. Frank Benedetto, direttore generale dell'azienda ospedaliera reggina, non riesce a spiegarcelo. «Siamo sorpresi - dice - non eravamo certamente a conoscenza di una situazione del genere. Ci è stato detto che in un caso, diversi giorni fa, una persona era stata sistemata così prima del controllo in radiologia, una cosa che si sarebbe risolta in venti minuti». E invece le foto che

La notte
reparti chiusi
Tutto passa
dal Pronto
soccorso

stanno circolando da ieri e hanno fatto il giro dell'Italia hanno inevitabilmente generato uno sconvolgimento. A tarda sera, nel pronto soccorso reggino, per una mancanza di mezzi ci si arrangia con il possibile per immobilizzare fratture e distorsioni. Questo perché di notte non c'è nessuno a garantire l'operatività del reparto di Ortopedia e questo tipo di lesioni passano direttamente dal pronto soccorso. Presidio che, a quanto pare, non dispone neanche dei mezzi necessari per stabilizzare una "semplice" frattura. È una fotografia fortissima dell'enorme carenza di mezzi e di personale nella sanità reggina. E il piano assunzioni previsto da Scura negli ultimi giorni, in questo "hub" sulla punta dello Stivale, non andrà certamente a risolvere la questione perché, nonostante le novantasei figure previste, bisognerebbe rior-



Due scatti degli interventi di stabilizzazione fatti con il cartone al pronto soccorso di Reggio



ganizzare per intero l'intero quadro del personale all'interno dell'ospedale per far fronte a queste carenze.

Sta di fatto che su cause, possibili mala gestione del pronto soccorso e responsabilità bisognerà aspettare il risultato dell'inchiesta interna da parte della dirigenza del Bianchi Malacrino Morelli. Non si tratta certamente di un caso isolato, visto che le fotografie

chiaramente sono state scattate a diversi pazienti.

Intanto il segretario aziendale di Anao - Assomed, Gianluigi Scaffidi, butta la cosiddetta "bomba". «Questo è solo un assaggio di ciò che accade in questo ospedale, qui manca davvero tutto. Non c'è personale adeguato ai volumi richiesti. La situazione è davvero drammatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TOUR A Lamezia e Crotona

Fugatti: «Al vaglio il commissariamento in Calabria»

di ANTONIO CHIEFFALLO

LAMEZIA TERME - Lo ha fortemente voluto Domenico Fugatti, parlamentare e coordinatore regionale della Lega di Matteo Salvini. E Maurizio Fugatti, sottosegretario alla sanità, è arrivato in Calabria «per toccare con mano lo stato di alcune strutture ospedaliere». Con la spilla di Alberto da Giussano ben in vista sul bavero della giacca, l'esponente del governo Conte ha fatto la sua prima tappa al Polo integrato Inail-Regione Calabria a Lamezia Terme. Quello che in sostanza sta diventando il centro di Riabilitazione e fornitura protesi più importante del Sud Italia, come sottolinea proprio Fugatti: «parliamo di un'eccezione lametina che può rappresentare un punto di riferimento e sostegno per centinaia di famiglie costrette, fino ad oggi, ad andare fuori per curarsi». Un'ora in tutto per visitare l'intera struttura, con particolare attenzione al reparto che prevede l'ospedalizzazione dei grandi infortunati. Ad accompagnare il sottosegretario alla sanità, Giuseppe Perri, direttore generale dell'Asp di Catanzaro, Antonio Galucci, direttore unico del presidio lametino e Maurizio Iocco, che ha assunto la guida del reparto con un programma di lavoro ben preciso: «qui sta nascendo un polo in cui assistenza e riabilitazione devono andare di pari passo con la ricerca e la formazione. Puntiamo, per esempio, a far svolgere in questa sede i tirocini per gli specializzandi del settore». Stessa linea per Giuseppe Perri: «abbiamo lavorato duramente per raggiungere un ob-

biettivo a cui credevano in pochi. È il segno che questa regione può avere punti di eccellenza». La parola d'ordine per tutti è sinergia, anche con il contestatissimo commissario alla sanità Massimo Scura, sulle cui sorti Fugatti non fornisce nuovi elementi: «la sua posizione è al vaglio attento del governo». Nulla di più, anche se le indiscrezioni evidenziano una volontà precisa: mantenere l'attuale assetto fino alle prossime elezioni regionali per evitare il rischio di finire nel tritacarne delle polemiche. La convinzione diffusa è, infatti, che non si possa riusci-

re a modificare l'attuale assetto in pochi mesi, quindi, per evitare di finire sul banco degli imputati, si lascia «che l'attuale gestione friga a fuoco lento». La conclusione è semplice: Massimo Scura non lo vuole nessuno, ma, probabilmente, rimarrà saldo al suo posto. Il sottosegretario preferisce comunque glissare e si concentra sul Polo inter-



Fugatti all'Inail di Lamezia

Sottosegretario
in visita
al centro Inail
e al Marrelli
Hospital

grato: «nessuno nasconde le criticità del sistema sanitario calabrese, ma vogliamo fare in modo che ci si possa curare nella propria regione, grazie anche alla sinergia tra pubblico e privato che al Nord ha dato risultati eccellenti. La partenza è di quelle che fanno ben sperare». Niente proclami trionfalistici, insomma, ma la presa d'atto dell'esistenza «di un'importante struttura che può svolgere un ruolo di riferimento per la Calabria e per il Mezzogiorno d'Italia». La giornata calabrese del sottosegretario si è poi spostata a Crotona dove Fugatti ha fatto visita anche al Marrelli Hospital, i cui vertici sono in guerra da tempo con Scura.

SANITA' Primo incontro esplorativo alla Cittadella di Franco Pacenza

Scuola di specializzazione, via al recupero

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Ufficialmente partita la missione per recuperare la scuola di specializzazione di Ortopedia e Traumatologia dell'Università Magna Graecia di Catanzaro. Questa si cancellata, perché da due anni non soddisfatti i parametri fissati dal Miur ottenere almeno l'accredimento provvisorio. Ieri si è tenuto un primo incontro esplorativo alla Cittadella, convocato dal plenipotenziario alla sanità regionale Franco Pacenza, che ha messo intorno al tavolo i principali protagonisti della vicenda. A partire dal primario dell'unità operativa di Ortopedia della Mater Domi-

ni Giorgio Gasparini che nei giorni scorsi non aveva lesinato pesanti critiche di "inerzia" all'indirizzo del rettore dell'Università Giovanni Battista De Sarro e del direttore dell'azienda ospedaliera universitaria (sede della scuola) Antonio Belcastro, anch'essi presenti nel tentativo di trovare una mediazione. Al termine del vertice durato oltre due ore, le sensazioni filtrate erano positive. Per riuscire nella scalata dell'accredimento è necessario arrivare a stan-

dard di assistenza (numero di interventi e, soprattutto, il volume dei ricoveri) che da solo il Policlinico non riesce a garantire mancando il pronto soccorso. Per questo si è cominciato a vagliare un set di ipotesi alternative con la prospettiva di estendere la rete formativa alle altre strutture pubbliche con i reparti di ortopedia. La



Franco Pacenza

chiave per raggiungere le soglie quantitative richieste dal ministero. I segnali di apertura provenienti dal Policlinico e dall'ateneo sono stati la leva per tenta-

re di sondare la disponibilità degli altri enti pubblici. Per la prossima settimana è stata già fissata una nuova riunione alla presenza dei rappresentanti dell'ospedale Pugliese e, eventualmente, dell'Asp catanzarese (anche i presidi di Lamezia e Soveto potrebbero fornire il loro apporto). La volontà è di stipulare al più presto accordi che dimostrino come la scuola di specializzazione sia in grado di rimettersi in carreggiata per ottenere, il prossimo anno, l'accredimento. Un tassello molto importante in chiave regionale, dove trovare ortopedici ben formati, soprattutto nel pubblico, è diventato merce rara.

PUBBLICITÀ
Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Catanzaro - Tel. 0964.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

INTERVISTE SOTTO L'OMBRELLONE Tripodi (LeU)

“Armiamoci” e differenziamoci

Una ripartenza da sinistra, il pensiero sul “civismo” un manifesto comune, l'impegno per gli Lsu

di CATERINA TRIPODI

L'accecata decadenza della città ed i giochi delle alleanze per le future comunali. Abbiamo sentito Alex Tripodi, giovanissimo segretario provinciale di LeU e dirigente nazionale del partito.

Da dove si riparte per ricostruire la sinistra? Il segretario provinciale per la Costituente di articolo 1 mdp verso liberi ed uguali si è dato degli step di partenza?

«Oggi più che mai serve ricostruire un nuovo pensiero nella società che sia di rottura rispetto al modello dominante, per rimettere in discussione il rapporto tra il capitale ed il lavoro, serve una lotta vera e decisa alle disuguaglianze perché troppa ricchezza è concentrata nelle mani di pochi e le condizioni di povertà, disagio e sofferenza aumentano. Per questo serve una sinistra moderna, socialista e plurale che legge e interpreta la società contemporanea. Per questo serve ripartire dal territorio, da un rapporto chiaro e diretto con i cittadini per capire fino in fondo il messaggio che il 4 Marzo hanno consegnato al paese e alla Calabria; dunque servirà ricostruire un entusiasmo e una passione civile che stia attorno ad un radicamento forte e appassionato nei grandi centri e nelle periferie, infatti nei giorni scorsi abbiamo già inaugurato il nostro primo circolo. La nostra ambizione è quella di ricostruire una cultura politica dal basso, fornendo una "casa" ai tanti amministratori, militanti e giovani che si trovano ancora nel "bosco". Lo faremo senza adeguarci a letture banalizzanti, provando a costruire una nuova narrazione di partecipazione, che coniughi la modernità del web e del social network e la tradizione antica della militanza nelle sezioni».

Cosa conterrà il manifesto su cui chiederete ai cittadini un'adesione?

«Non consegnaremo pacchetti standard e preconfezionati, ma chiederemo ai tanti cittadini che si riconoscono nei valori della giustizia sociale, del welfare universale e della sinistra di costruire assieme a noi un nuovo patto "sociale" per rimettere al centro il tema del lavoro come dna del nostro agire e della nostra missione. Infatti scriveremo il nostro manifesto valoriale e programmatico che presenteremo a dicembre ai calabresi: saranno gli insegnanti, i precari, gli intellettuali, le donne, gli artigiani e i disoccupati che vivono i problemi di tutti i giorni e che saranno i nostri compagni di avventura.

Il gioco delle alleanze ed il rapporto con il Pd al Comune con Fal-

comatà e alla regione con Mario Oliverio: come si muoverà LeU? presenterete delle proposte su come migliorare la vita dei cittadini calabresi?

«Il nostro rapporto con Falcomatà e Oliverio sarà leale ma non subalterno, noi crediamo ad un centrosinistra unito e plurale che sia in grado di rispondere alle grandi questioni irrisolte che affliggono la nostra terra, giudicheremo senza ipocrisie e ambiguità le vicende politiche ed amministrative e proveremo con nuove proposte a sostenere il governo cittadino e regionale, basti pensare al lavoro che il nostro assessore Antonella Rizzo sta facendo sull'ambiente e dunque la raccolta differenziata e la legge di Arturo Bova che come prima regione d'Italia si è dotata di una legge antimafia. Sia chiaro però, serve un'accelerazione: a Settembre presenteremo le nostre proposte su servizi, lavoro e idea di governance; svolgendo un'attività amministrativa attenta e sensibile con il nostro consigliere metropolitano Quartuccio e il Presidente del Consiglio Delfino. Nel frattempo le preannuncio che Reggio ha un centinaio di Lsu che sono precari da più di 19 anni e che la sinistra ha l'obbligo morale di stabilizzare adesso!».

Riesce ad indicare gli errori del cex alla regione ed in comune?

«Considero l'errore più grave di questi anni per il centro sinistra reggino e calabrese l'essere stati da un lato subalterni e silenti rispetto agli errori del governo Renzi e alle sue ricadute negative sulla Calabria, e forse troppe volte pronti ad indignarsi per questioni di lotte interne al Pd come per la sanità, in cui a pagare lo scotto più alto sono stati i calabresi. Sono convinto che dagli errori si possa imparare, mettendo da parte però l'autoassoluzione e la

sopponenza di essere autosufficienti».

Civismo sì, civismo no. Viste le dichiarazioni di Seby Romeo (capogruppo Pd alla Regione) come guarda LeU ai passi che Oliverio sta facendo in questa direzione e come si pone nei confronti del fenomeno più in voga...

«Non vorrei che si passasse da un eccesso all'altro, ossia dall'idea di essere autosufficienti per poi giungere infine alla richiesta di un ammuochiata generale, questo sarebbe l'errore più grave che i cittadini e i nostri elettori non ci perdonerebbero. Lo dico senza mezzi parole: se qualcuno pensa che dietro il Civismo si possa nascondere l'idea di un accordo trasversale tra più partiti in salsa trasformista che infine non aggrega nessuna parte della società, noi non ci saremo. D'altra parte credo ad un civismo che ritengo necessario ed utile per allargare il fronte Progressista, un'idea di aggregazione civica fatta di esperienze amministrative, realtà associative, dal terzo settore, dagli enti, dalle rappresentanze sindacali».

In che caso non condividerebbe più un fronte comune a sinistra?

«Per noi il centrosinistra esiste e è quello spazio in cui si condividono scelte e battaglie e si è capaci di segnare una netta differenza dalla destra e dai populismi. Noi lavoreremo per questo».

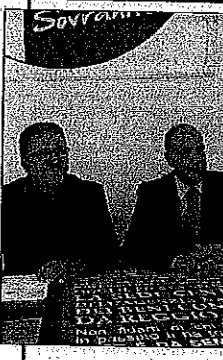
Interpartitiche: esistono ancora e chi si ritrova alla guida della regione e del comune ne prende atto?

«Non nascondiamoci che in questa legislatura le interpartitiche non sono state proprio di moda. Chi guida il partito di maggioranza del centrosinistra inverte la rotta. Le forze politiche hanno la necessità di discutere, insieme, per il futuro della Calabria».



Alex Tripodi accanto a Massimo D'Alena: di lato vigili urbani

DOPO LE DICHIARAZIONI DEL SINDACO



Il "Falcomatà bizzoso" oggi conferenza Mns

STAMATTINA alle ore 11,00, presso la sede del Movimento Nazionale per la Sovranità in via Miraglia n. 5 a Reggio Calabria, si svolgerà un incontro con la stampa al quale prenderanno parte i Coordinatori Provinciale e di Reggio Città di Mns Ernesto Sicari e Franco Germanò (nella foto). L'incontro si è reso necessario a seguito delle recenti dichiarazioni del sindaco Giuseppe Falcomatà nel corso dell'ultimo Consiglio Comunale di Reggio Calabria.

DONKE SUL PIEDE DI GUERRA



"Doppia preferenza di genere atto di civiltà"

"Doppia preferenza di genere, un atto di civiltà", che avrà luogo giorno 31 luglio 2018, alle ore 11:30, presso Palazzo Alvaro - Piazza Italia. All'incontro congiunto bipartisan Città metropolitana e Comune di Reggio Calabria, prenderanno parte Caterina Belcastro, Lucia Anita Nucera, Mary Caracciolo, Laura Bertullo, Michela Calabrò, Anna Nucera, Nancy Iachino, Irene Calabrò e Paola Serrano (nella foto). L'iniziativa è a sostegno dell'approvazione della legge regionale sulla doppia preferenza.

DOPO IL DISCORSO IN CONSIGLIO COMUNALE

Falcomatà diversità vera o manifesta incapacità?

L'attacco anche da Salvatore Chindemi (Clc)

DOPO il discorso del sindaco Falcomatà all'aula consiliare nel quale attribuisce le difficoltà amministrative al passato Scopellitano interviene anche Salvatore Chindemi responsabile del Clc Coordinamento liste Civiche.

«Falcomatà: e' diversità o manifesta incapacità? - si chiede ironicamente - Auspichiamo siano conosciuti nuovi aggettivi qualificativi per meglio definire i gesti politici di questo provvisorio primo cittadino, poiché, quelli conosciuti,

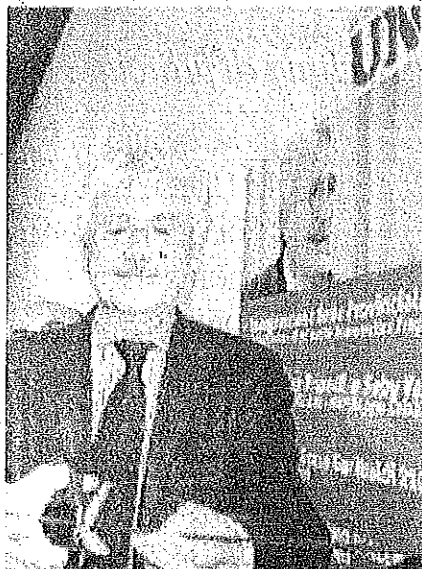
appaiono strumenti lessicali ormai obsoleti. A volte può capitare di riscontrare, negli umani, l'esistenza di una manifesta incapacità, mitigata, però, da una vera ed apparente umiltà, ma spesso duole constatare la coesistenza di una conclamata incapacità; guarnita da una incontenibile arroganza e, da verificarsi di tale coabitazione, si crea inevitabilmente una miscela esplosiva ed incontrollabile che produce effetti incommensurabilmente devastanti. Come si posso-

no infatti definire, con locuzioni conosciute, le "stranezze" del primo cittadino che, ancora una volta, in consiglio comunale l'attontita città ha dovuto sorbirsi? Il ritornello, sempre lo stesso, che il disastro socio amministrativo in cui versa la città sia da addebitare a responsabilità altrui, sembra ormai un mantra che, come un rosario, viene recitato come una stucchevole e lamentosa cantilena. Ma, le condizioni in cui versava la città, non erano conosciute al mo-

mento della candidatura a Sindaco? E, con quei fondamentali poco rassicuranti, perché si è promessa cnicamente una Svolta propedeutica ad una nuova Primavera di Reggio? Perché si è ritenuto - e la conclusione - di poter affrontare un compito così gravoso, che, oggi, a distanza di quattro anni, si definisce impossibile, con quattro ragazzotti senza arte né parte, trasferendo, senza pudore, il proprio studio legale nelle stanze decisionali di Palazzo S. Giorgio?».

Viola Basket anche l'ente opera al rilancio

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato ieri mattina a Palazzo Corrado Alvaro, sede della Città Metropolitana di Reggio Calabria, l'Amministratore unico della Viola Basket Aurelio Coppolino. Nel corso dell'incontro Coppolino ha manifestato al Sindaco i dettagli operativi del piano di investimenti che la società ha promosso sul progetto sportivo per il rilancio della Viola Basket.



IL COMMENTO

«Il primo cittadino e quella "boutade" in Consiglio degna del film cult "Amici miei"»



Beniamino Scarfone

di **BENIAMINO SCARFONE***

Le sentenze vanno appellate, mai commentate. Quelle della Suprema Corte, in caso di pene espiate, vanno accettate con rispetto, in ogni parte e per tutte le parti coinvolte, sebbene la verità processuale non necessariamente corrisponda alla verità in senso assoluto.

Nonostante la premessa, non è mia intenzione commentare la caduta di stile del Sindaco Falcomatà (che obiettivamente non mi sarei mai aspettato) ma, allo stesso tempo, non posso non evidenziare che quanto da lui affermato in Consiglio Comunale possa, nelle migliori delle ipotesi, configurarsi come una "boutade" degna del film "Amici miei".

Affermare che il Comune di Reggio Calabria è ingessato e paralizzato a causa di una contabilizzazione illegittima e di irregolarità nei bilanci di 10 anni fa pone, di fatto, un sigillo al fallimento politico ed amministrativo del primo cittadino.

Proprio colui che, nelle attese di tanti reggini, avrebbe dovuto rappresentare la "svolta".

Una sorta di "reset" (ne ha fatto anche una lista elettorale!) dopo il periodo dell'ingiusto commissariamento che Reggio ha subito nel 2012. Ma ecco che, a distanza di quasi 4 anni di governo, il Sindaco ci fornisce dati e numeri per annunciare che il "suo" bilancio è negativo.

Durante l'amministrazione Arena prima e poi con i commissari il disavanzo, tanto evocato dalla sinistra reggina, si era fortemente ridotto arrivando a soli 87 milioni di euro. Ed allora il "grande peso" dei 241 milioni odierni che Falcomatà ci consegna come si concilia con i dati del 2014, cioè con l'inizio della

sua sindacatura?

Quanta strada (numericamente parlando) intercorre tra 87 e 241, se durante il cammino sono stati lasciati indietro progetti importanti, se si perdono finanziamenti, se le aliquote sono altissime, se siamo circondati da degrado, se i servizi sono inesistenti, se di opere pubbliche non ne vediamo nemmeno l'ombra, se l'ordinaria amministrazione non esiste?

Sarebbe interessante: chiederlo a chi si occupa di controllo nella contabilità degli Enti. E chissà che risposta potrebbero fornire gli stessi ispettori del MEF se prendessero visione, oggi, gli elenchi dei residui attivi e passivi per i bilanci 2016 e 2017.

Come si sposano perciò le affermazioni del Sindaco con le (non) scelte compiute nel corso del suo mandato? Sicuramente amministrare un Comune non è semplice in tempi in cui lo Stato centrale è il primo ad essere in difficoltà. Però anche questi disegni di natura nazionale andrebbero contestualizzati.

Falcomatà, infatti, a differenza di altri, in questi anni ha potuto contare sulla Città Metropolitana di Reggio Calabria e su una filiera istituzionale di partito che non ha precedenti storici.

Credo nella democrazia e nell'alternanza. Non credo, però, nell'utilizzo della Giustizia per fini politici, a maggior ragione se questa diviene strumento ed alibi per mancanze ed insufficienze.

Se i risultati sono impietosi non può sicuramente essere colpa di chi non governa più da 8 anni: quando i reggini saranno chiamati ad esprimersi sapranno sicuramente, è il caso di dirlo, tirare le somme.

*già consigliere comunale

IL CORPO SENZA COMANDANTE Ancora nessuna guida

Forza Italia: «Perché il sindaco non resta "vigile" sulla polizia municipale?»

«FORMAI evidente che la guida dell'Amministrazione Comunale è in mano ad un inesperto primo cittadino. Ci piace ricordare, nella diversità del "Sistema politico Falcomatà" che ormai è passato molto tempo dall'approvazione del nuovo regolamento della Polizia Municipale da parte della commissione competente presieduta dal consigliere Demetrio Martino».

È quanto affermano in una nota congiunta Nuccio Pizzimenti, dirigente del Coordinamento Provinciale Enti - Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria e Giuseppe D'Ascoli consigliere comunale di Reggio Calabria. «Gli azzurri rilevano uno strano modo di fare politica del giovane Sindaco Falcomatà che si ritiene "Vigile" alle problematiche dei cittadini, senza un serio progetto di idea di Città». Pizzimenti e D'Ascoli entrano nel merito del ragionamento e dichiarano quanto segue: «Il nuovo regolamento della Polizia Municipale, non è stato messo all'ordine del giorno da parte del Presidente del Consiglio Demetrio Delfino per essere

approvato dal consiglio comunale. Ci chiediamo il perché di questa "incomprensibile strategia, che cozza incredibilmente per un miglior funzionamento del Corpo della Polizia Municipale". Incalzano con grande determinazione i forzisti: «Si parla da molto tempo del grave problema della mancanza di un Comandante dei Vigili Urbani, quindi alcune domande nascono spontanee anche della cittadinanza a Falcomatà: Il vice comandante Luigi Nigero perché è stato trasferito ad altro settore, se non c'è il comandante? Considerato che era una figura necessaria all'intero Corpo. Che logica ha tutto questo? - Nuccio Pizzimenti e Giuseppe D'Ascoli non comprendono il motivo del ragionamento politico della Maggioranza dell'Amministrazione Comunale ed il perché, la Dirigente Maria Luisa Spanò non abbia proceduto ad indire il bando per le posizioni organizzative del Corpo Municipale affinché vi sia una migliore funzionalità dello stesso». Domande che pesano come macigni per il Sindaco Falcomatà, gli esponenti di For-

za Italia colpiscono duramente la linea politica in atto della sprovvista maggioranza, e rilanciano con la seguente dichiarazione: «Attendiamo in merito ai quesiti posti una risposta da parte del Sindaco Falcomatà, condottiero "Diversamente Giudizioso", che trasferisce l'unico funzionario facente funzioni di comandante, lasciando il Corpo dei Vigili Urbani senza una guida».

Concludono Pizzimenti e D'Ascoli "Siamo affianco della nostra polizia locale, considerando la situazione in cui essa si trova, e per le carenze visibili a tutti, non possiamo che esprimere la nostra gratitudine per lo spirito di appartenenza e per l'impegno profuso per il bene della Città". Pertanto chiediamo al Presidente Delfino di convocare con apposito d.g il Consiglio Comunale per l'approvazione del Regolamento in oggetto. Non manca un auspicio degli azzurri: Augurandoci anche che vi siano più presto buone notizie riguardo il concorso a tempo indeterminato per l'assunzione di nuovi vigili».

LA NOVITÀ

Sviluppati dall'amministrazione comunale

Servizio civile, in arrivo 7 progetti

AL servizio civile di Reggio Calabria sono in arrivo sette progetti sviluppati dal comune di Reggio Calabria. L'Assessore alle Politiche sociali, Lucia Anita Nucera, comunica che sono stati approvati tutti i sette progetti di Servizio Civile Nazionale presentati dal Comune di Reggio Calabria, in riferimento al bando per la selezione di giovani da impiegare in progetti di Servizio Civile nella Regione Calabria, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La valutazione e la scelta delle trentadue unità di giovani soggetti da avviare al servizio nell'anno 2018, per i progetti avanzati dall'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di

Reggio Calabria e convalidati dall'Ufficio del Servizio Civile del Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile, avverrà nel mese di settembre in seguito alla pubblicazione dell'avviso di selezione sul sito www.reggiocal.it.

Gli ambiti di svolgimento dei progetti spazieranno dall'inclusione sociale passando per ai servizi bibliotecari, fino alla promozione della cittadinanza attiva.

Dai servizi
bibliotecari
alla
cittadinanza
attiva



CAMERA DI COMMERCIO Chiuso con un saldo positivo il terzo trimestre

Cresce il numero delle imprese

Tramontana: «Segnali concreti e positivi di una ripresa in atto e di clima di fiducia»

ARRIVANO in piena estate le buone notizie per le imprese reggine.

Camera commercio: Reggio, sale il numero imprese terzo trimestre

«Si è chiuso con un saldo positivo di 330 imprese (all'esito di 764 iscrizioni e 434 cessazioni) il dato relativo alle dinamiche delle imprese reggine nel terzo trimestre 2018. Lo rende noto la Camera di Commercio di Reggio Calabria.

«Lo stock delle imprese reggine al 30 giugno dell'anno in corso - è detto in una nota dell'ente - raggiunge quindi quota 52.747.

Il confronto tra il trimestre appena concluso e quello dello scorso anno restituisce un incremento delle iscrizioni pari al 6,3% (in Italia 0,2%) e un incremento delle cancellazioni pari al 9,3% (in Italia 6,4%).

Interessante il dato che riguarda, in particolare, la dinamica delle società di capitali: rispetto allo stesso periodo del 2017, le loro iscrizioni sono aumentate del 15,3% (in Italia 4,7%) e, al contempo, le loro cessazioni sono diminuite del 20,7% (in Italia sono aumentate del 10,4%).

Il tessuto imprenditoriale reggino, pur rimanendo contraddistinto da una netta maggioranza di ditte individuali (68,22%, in numero assoluto 35.988), continua ad essere interessato da un processo di riqualificazione verso forme più stabili e, quindi, competitive».

«In crescita - riporta ancora la nota - il numero delle imprese



Imprese reggine, i numeri sono in crescita

femminili (+6,9%; in Italia sono diminuite dell'1,7%), giovanili (+7,9%; in Italia -3,8%) e straniere (+2,6%; in Italia +0,1%). Per quanto concerne i settori economici, è interessante notare che

l'agricoltura è al secondo posto (dopo il commercio) per numero di iscrizioni trimestrali, pari a 158, ossia il 20,63 del totale (+32,8% rispetto al secondo trimestre 2017, in Italia 0,6%) e, al

contempo, registra un numero di cessazioni pari a 40 (ossia il 9,2% del totale), in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-11,1%, in Italia +2,5%).

«Gli ultimi dati provenienti dal Registro Imprese - afferma Antonino Tramontana, presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria - evidenziano segnali concreti e positivi di una ripresa in atto e di un rinnovato clima di fiducia nel fare impresa. E come Camera di commercio stiamo già intensificando il nostro impegno, sia in termini di contributi ed incentivi sia in termini di offerta di servizi innovativi e di sostegno all'internazionalizzazione, per favorire l'ampliamento della base imprenditoriale della Città Metropolitana di Reggio Calabria e per orientare le imprese verso i settori economici che maggiormente caratterizzano il nostro territorio».

«TirociniOnBus», l'Atam ammessa a 15 nuovi tirocini

L'ATAM è tra le aziende private ammesse e finanziate per l'avvio di 15 tirocini. Una buona notizia per la città.

Anche Atam spa è tra le imprese che sono state ammesse e finanziate per l'avvio di tirocini in favore di soggetti precedentemente inseriti nel bacino dei percettori di mobilità in deroga della Regione Calabria.

Il progetto, denominato dall'azienda di trasporto pubblico

«TirociniOnBus», si svilupperà nel Comune di Reggio Calabria, territorio in cui il sistema del trasporto pubblico può rappresentare un vettore di crescita per tutto il territorio.

I tirocini che verranno attivati saranno 15 e riguarderanno i seguenti profili professionali: addetti alla manutenzione ordinaria degli edifici e delle strutture aziendali, guida turistico-culturale a bordo dei

bus, addetti ai servizi di pulizia e di guardiania e impiegati a supporto delle aree tecnico-amministrative.

I destinatari interessati, ex percettori di mobilità in deroga, dovranno produrre istanza, entro il 26.09.2018, al Centro per l'impiego di Reggio Calabria, sul modello (allegato B2), scaricabile sul sito della Regione Calabria (<https://bit.ly/2AmkD5j>) o disponibile presso i C.F.I. della Calabria.

AEROPORTO La Uil esulta «Sala amica non più precari»

La UilT Calabria vince un'importantissima battaglia nella quale veniva rivendicata la stabilizzazione dei dipendenti della Sala Amica della Sacal, da oggi non più precari!!!

La UilT Calabria, esprime grande soddisfazione per la stabilizzazione dei dipendenti addetti alla Sala Amica della Sacal, S.p.A., il cui contratto a tempo determinato sarebbe scaduto il 31.07.18. Nello specifico, in data 27.07.18, è stata notificata la trasformazione dei contratti in essere (a tempo determinato), passando a quello a tempo indeterminato. «Una corsa contro al tempo che, dopo molteplici fasi negoziali, e due scioperi consecutivi in favore dei lavoratori interessati, organizzati dalla UilT Calabria e sostenuti dal 100% della forza lavoro, è terminata di fronte ad un traguardo, nonché importantissimo punto di ripartenza, per lo sviluppo delle attività e dell'occupazione

nell'ambito del trasporto aereo calabrese», come affermato dal Segretario generale Giuseppe Rizzo e dal Segretario Regionale Luciano Amodeo della UilT Calabria.

«L'obiettivo, è quello di far aumentare il livello occupazionali, nel pieno rispetto delle priorità che dovranno essere riconosciute dalla Società di Gestione, che saprà dover mettere a frutto le esperienze professionali acquisite, nel corso degli anni, da parte di molti lavoratori dello scalo reggino, che, avendo perso la propria occupazione a causa del fallimento della Sogas, ancora ad oggi si trovano costretti a restare seduti in panchina per assenza di chiare politiche di sviluppo».

Intanto, si attendono i primi esiti dal Tribunale di Lamezia Terme, per la vertenza sostenuta dalla UilT Calabria, in merito ad altri sei lavoratori reggini, rimasti privi di occupazione, che rivendicano il diritto di precedenza nelle recenti assunzioni a tempo indeterminato.

TRADIZIONALE CERIMONIA DI APERTURA DELL'ANNO SCOLASTICO il 17 settembre all'Elba

L'Ic Falcomatà ospite di Mattarella

Il presidente della Repubblica ha individuato questa scuola per l'impegno per la legalità

L'IC Falcomatà Archi è stato invitato a partecipare con una propria delegazione alla tradizionale cerimonia di apertura dell'anno scolastico alla presenza del Presidente della Repubblica, del Ministro dell'Istruzione e delle alte cariche dello Stato, che si terrà presso l'Istituto Carbone dell'Isola d'Elba, il 17 settembre 2018.

L'Istituto comprensivo statale Falcomatà Archi di Reggio Calabria diretto dalla dirigente Serafina Corrado è stato invitato a partecipare con una propria delegazione alla tradizionale cerimonia di apertura dell'anno scolastico alla presenza del Presidente della Repubblica, del Ministro dell'Istruzione e delle alte cariche dello Stato. Quest'anno «Tutti a scuola - Inaugurazione dell'Anno Scolastico 2018» si terrà presso l'Istituto Carbone dell'Isola d'Elba, il 17 settembre 2018, con inizio alle 16. La macchina organizzativa dell'evento, operativa presso la Direzione per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione del Ministero dell'Istruzione è partita e ha trasmesso nei giorni scorsi messaggi di invito in tutti l'Italia. «La Cerimonia ospiterà, come ogni anno - è scritto nel messaggio - le ec-



Sergio Mattarella ed accanto Serafina Serenella Corrado

cellenze del mondo della scuola, espressione del costante e prezioso lavoro che quotidianamente vede impegnati dirigenti scolastici e docenti nella crescita educativa, culturale e sociale dei cittadini di domani». E tra queste eccellenze, per Reggio Calabria, c'è l'Ic Falcomatà Archi che per il MIUR, ha dimostrato negli anni un grande «impegno sulle tematiche della legalità, dell'integrazione e della cittadinanza attiva».

Era stata la stessa scuola del resto, a proporsi al Miur trasmettendo nei mesi scorsi la registrazione di un prodotto musicale elaborato dall'Orchestra di Flauto

dell'istituto diretta dal professore Martino Parisi docente referente per il potenziamento di area musicale d.lgs 60/2017. Un prodotto musicale che è stato corredato da un curriculum in cui sono state poste in evidenza le peculiarità e le caratteristiche che da anni ormai connotano la Falcomatà Archi nell'ambito dell'educazione alla cultura umanistica e scientifica e della promozione della legalità.

Dal 2015, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha deciso di uscire dal Quirinale e di portare la cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico direttamente sui territori.

Mentre Rai Uno segue l'evento con una trasmissione in diretta, il Ministero lo diffonde utilizzando il web e i diversi social media accreditati. Le alunne e gli alunni che partecipano sono stati selezionati dagli Uffici Scolastici Regionali in rappresentanza di tutte le regioni d'Italia. I loro istituti, è affermato nei comunicati ufficiali, si sono distinti per la valenza dei progetti realizzati nel corso del precedente anno scolastico sui temi dell'inclusività, del rispetto e del valore della diversità, dell'interculturalità e dell'integrazione, dell'educazione alla legalità, della lotta ai fenomeni del bullismo e della

partecipazione alla vita scolastica.

La dirigente scolastica Corrado esprime «grande soddisfazione per il risultato raggiunto da una scuola che opera contando di risorse professionali di pregio livello e di percettori costantemente impegnati a sostenere percorsi innovativi che la scuola Falcomatà - Archi da anni sperimenta e documenta. Un tale risultato riempie di orgoglio l'intera comunità scolastica - dice la dirigente - nonché un territorio martoriato dal malfare e dalla 'ndrangheta, che non si arrende e che si fa promotrice di iniziative ed interventi tesi a liberare i nostri ragazzi dal giogo della sopraffazione e dell'arroganza».

«Da educatrice - afferma ancora la dirigente della Falcomatà - Archi - mi piace ricordare alcuni passaggi del discorso pronunciato dal nostro strepitoso Papa Francesco in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù che, a mio parere, dovrebbe entrare nelle viscere della ragione e del cuore dei nostri giovani che talvolta siamo incapaci di affiancare impedendo loro la libertà di creare, di sognare e di amare».

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelud.it

Concessionari: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Doppia preferenza di genere
Incontro a Palazzo Alvaro
"Doppia preferenza di genere, un atto di civiltà"
Comune e Metro City si confrontano oggi alle 11,30 a Palazzo Alvaro.

Prima della fine dell'estate si dovrebbe affidare la struttura a chi si occuperà anche dei lavori di efficientamento

Rifiuti, tre "offerte" per gestire Sambatello

Slitta al 10 settembre la possibilità di partecipare alla gara da 60 milioni per la trasformazione dell'impianto

Eleanora Delfino

Tre proposte per la gestione dell'impianto di Sambatello. Lo stabilimento di trattamento dei rifiuti è al centro di due diverse operazioni a cui è legata l'auto-sufficienza del territorio nel medio e lungo periodo. Mentre è in corso il lavoro della commissione per l'aggiudicazione della gestione temporanea dell'impianto e dei lavori per il riefficientamento funzionale, è stato fatto slittare al 10 settembre il termine della gara per i lavori di trasformazione della struttura in impianto di riciclaggio spinto. Interventi finanziati dalla Regione attraverso risorse europee

La Regione ha destinato 2,5 milioni per la fase transitoria che dovrebbe durare circa otto mesi

con un investimento di circa settanta milioni di euro.

Il tutto, mentre la città non mostra grande disponibilità alla raccolta differenziata porta a porta e l'Aso, l'ambito territoriale ottimale dei rifiuti comincia a muovere i primi passi, con l'elezione del presidente, (il sindaco Falcomata) e l'approvazione del regolamento. Si prova a ridisegnare la filiera dei rifiuti in que-

sto contesto il ruolo di Sambatello, gestito da Ecologia Oggi è una pedina strategica. L'idea iniziale era quella di affidare anche Sambatello alla società che già ha in carico le strutture di Gioia Tauro e Siderno. Ma l'impresa affidataria, ha evidenziato una serie di problematiche tecniche ostative al normale funzionamento dell'impianto ed una serie di interventi di manutenzione necessari a consentire una corretta gestione e dei servizi aggiuntivi inerenti al trasporto e allo smaltimento dei residui della lavorazione. Attività che per circa otto mesi e con i lavori di adeguamento e manutenzione necessari prevedono un totale di 2,5 milioni (di cui 970 mila per i servizi, 1,5 per i lavori, 30 mila per incarichi professionali e 10 mila per i servizi amministrativi).

La gestione per la fase transitoria fino alla conclusione dei lavori è contesa da tre proposte: la Rti da costituirsi tra la Ecosistem e la Ecotec (entrambe di Catanzaro); Rti da costituirsi Calabria Maceri e servizi e Intercamteri, Ecologia Oggi. La commissione ha proceduto all'apertura delle buste. Ed è stata verificata qualche incongruenza, ma nulla che abbia pregiudicato l'ammissione alla gara, in virtù del principio del favor partecipanti. Adesso, si presume nell'arco della settimana la commissione tornerà a riunirsi per aprire il plico con le buste dell'offerta tecnica ed econo-



L'intervento. Dopo i lavori di efficientamento la struttura di Sambatello sarà al centro di un'operazione di trasformazione in impianto di riciclaggio spinto

mica. L'auspicio dei tecnici del settore è quello di arrivare all'aggiudicazione prima della pausa ferragostiana. Il dato certo è che la struttura deve rimanere operativa. Il fragile equilibrio della filiera dei rifiuti non può essere messo a rischio. Infatti è previsto che anche nel corso dei lavori più importanti quelli che vedranno la metamorfosi di Sambatello da impianto di trattamento, a cen-

tro di riciclaggio spinto, le linee rimarranno operative. Con l'appalto, in un lotto unico, verrà scelto l'operatore economico che realizzerà l'impianto e gestirà la piattaforma per la durata stimata per la conclusione della gara della comunità d'ambito ai fini della gestione unitaria degli impianti, unitamente alla riconversione dell'impianto di Siderno in ecodi-

stretto. L'appalto prevede la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori per la realizzazione del polo tecnologico di trattamento rifiuti nonché la gestione e l'erogazione del servizio di trattamento dei rifiuti urbani conferiti dai Comuni. Le fasi delle diverse attività sono scandite da tempo precisi: 60 giorni per la progettazione esecutiva, la durata complessiva dell'esecuzione

dei lavori è di quasi due anni, 596 giorni, distinti nelle diverse fasi. Si dovrà allestire la sezione della tritovagliatura per il periodo intermedio e intanto realizzare la linea di rifiuto urbano e intanto si realizza quella per il rifiuto organico. Struttura che prevede attraverso il digestore anaerobico di produrre energia elettrica attraverso la frazione dei rifiuti dell'umido.

PIU' LAVORO

Crescono le prospettive occupazionali dell'indotto

Una maggiore efficienza che lascia presagire nuove opportunità non solo nella filiera dei rifiuti, ma anche in quella occupazionale. Infatti secondo le stime dei tecnici della Regione l'impianto, la cui dimensione resterà quella attuale ma che richiederà l'impiego di 62 unità in più oltre l'indotto di circa 12 unità, sarà in grado di "pulire" circa 20 mila tonnellate annue di materiale riciclabile in modo da far avere ai comuni il massimo del corrispettivo.

I consorzi di filiera infatti rilasciano corrispettivi ai comuni in base alla qualità delle frazioni riciclate, più il materiale risulta "pulito" più alto sarà il corrispettivo che potrà toccare anche quota 390 euro a tonnellata. Questo porterebbe ricadute positive sul sistema tariffario, che attualmente grava sui cittadini.

Cronaca di Reggio

La riorganizzazione territoriale del Ministero conferma i timori

Ufficio delle Dogane e dei Monopoli Reggio subisce un altro "scippo"

Declassamento pure per Gioia Tauro. La speranza nel giudizio del Tar Lazio

Una partita che sembra ormai persa. Nella mappatura degli uffici di Dogane e monopoli, Reggio, appare nella lista di quelli soppressi. La sede interregionale dell'Agenzia delle Dogane pare abbia "lasciato" lo Stretto per essere spostata a Catanzaro e anche Gioia Tauro ha subito in questa riorganizzazione un declassamento. Una conferma che arriva dalla geografia con cui gli uffici romani del Ministero stanno facendo la ricognizione delle diversi sedi regione per regione. Assieme a Reggio salta anche la sezione operativa territoriale dell'aeroporto dello Stretto. E questo potrebbe avere delle ripercussioni non certo positive per lo "status" di scalo comunitario.

Insomma secondo la riorganizzazione interna quelli che erano dei timori stanno prendendo forma. Si consuma l'ennesimo scippo per Reggio? La denuncia partita dalla Cisl, Fp guidata da Vincenzo Sera pare abbia preso una deriva difficile da arginare. Certo c'è ancora una speranza legata alla decisione del Tar del Lazio. La vicenda è infatti approdata nelle aule giudiziarie, sedè in cui il Comune ha inteso far valere le ragioni della città.

A Roma la strategia dell'Ente ha mosso nella prima decade di luglio i primi passi, si è deciso di rinunciare alla sospensiva della delibera del comitato di gestione del febbraio scorso poi ratificata in primavera. I giudici del Tar del Lazio nel provvedimento cautelare scrivono: «Visti gli atti di costituzione in giudizio di Ministero dell'Economia e delle Finanze e di Agenzia delle Dogane e dei Monopoli - Agenzia delle Dogane e di Comune di Catanzaro e di Amministrazione Provinciale di Catanzaro; vista la domanda di sospensione dell'esecuzione del provvedimento impugnato, presentata in via incidentale dal Comune di Reggio, considerata la rinun-



Riorganizzazione. Nella nuova mappa dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli la direzione regionale sarà a Catanzaro

cia alla domanda cautelare (a parte del ricorrente come da dichiarazione a verbale d'udienza); il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio (Sezione Seconda), dà atto della rinuncia all'istanza cautelare alla domanda cautelare di cui in motivazione». Si andrà dunque al merito della questione e quindi la decisione su questa vicenda arriverà nei prossimi mesi. Lo scontro istituzionale sull'asse Reggio Calabria-Catanzaro-Roma resta in piedi dunque. Il capitolo della sede della nuova direzione regionale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli è sbarcato ufficialmente nelle aule giudiziarie del Comune, guidato da Giuseppe Falcomatà, le tenterà tutte cercare di mantenere in riva allo

L'aeroporto

Secondo il quadro della riorganizzazione tra gli uffici soppressi ci sono: la sezione operativa distaccata di Ferrandina, Potenza Matera, sezione operativa territoriale dell'Aeroporto dello Stretto. Questo potrebbe tradursi per lo scalo "Tito Minniti" in una ennesima perdita dello status di aeroporto comunitario. Oltre ad escludere definitivamente la possibilità di inseguire il sogno di scalo di carattere internazionale. Ambizione che con questa operazione viene archiviata.

Stretto la sede interregionale dell'Agenzia delle Dogane. Secondo gli amministratori comunali della città dello Stretto la sede di Reggio è più funzionale anche per le attività prestate. Per questo si tenterà di ottenere almeno la sospensiva per poter poi programmare il futuro. Una battaglia in solitaria, bisogna sottolineare, quella del Comune. Di diverso avviso il Comune e la Provincia di Catanzaro che si sono costituiti in giudizio e che hanno chiesto il rigetto di tutte le domande rivendicando la bontà della scelta non solo per il proprio ruolo di capoluogo di regione ma anche per ragioni geografiche, trovandosi in posizione baricentrica rispetto al territorio da gestire, Calabria e Basilicata. (s.d.)

Brevi

COLLINA DI PENTIMILEE In partenza il Derive Festival

Nei giorni 19, 19 e 27 agosto, organizzato da Laboratori Musicali con la direzione artistica di Ettore Castagna, avrà luogo il Derive Festival "Musiche Divergenti & Urban Trekking", un trekking urbano abbinato alle forme d'arte. Lo start è domani (ore 21) nello Spazio Tapardine sulla collina di Pentimilee, con il concerto di Lorenzo Kruger e le canzoni del Nobraino Di Resident, per tutti gli eventi: Alex Perido

TRIBUNALE PER I MINORI Riconoscimento al dott. Di Bella

Questa mattina, alle ore 12, presso il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, l'Osservatorio sull'infanzia e dell'adolescenza "Giulia Natoli" consegna un attestato di beneficenza al dott. Roberto Di Bella (in foto), presidente del Tribunale per i minorenni per il lungo periodo di attività di diritti dei bambini da 24 anni in questo Tribunale, sta portando avanti il progetto speciale "Libera di scegliere" voluto proprio dal giudice Di Bella con lo scopo di offrire ai figli dei mafiosi un'alternativa di speranza. La consegna dell'attestato sarà curata dal avv. Silvana Paratore.



PELLARO

Kitesurfer in salvo grazie alla Polizia

Personale della Polizia distrettuale della Squadra Nautica ha soccorso un giovane kitesurfer in difficoltà a largo di Reggio Calabria. Gli agenti accompagnati nel servizio di vigilanza costiera dei littorali, al largo di Pellaro hanno notato il kitesurfer che era alla deriva. Gli operatori della PS, a bordo di una motonave, sono riusciti a soccorrere il malcapitato grazie anche all'ausilio di un natante privato e di un campionario delle Volanti.

Lavori sulla tangenziale, in vigore il restringimento delle rampe di Gallico Intesa per riqualificare 7 chilometri di strade urbane

Dopo l'Enel la prossima settimana toccherà all'Anas. Per il rifacimento di interi tratti della viabilità cittadina questa estate 2018 sarà ricordata come quella dei più massicci interventi. Ancora la data esatta non è stata indicata ma la prossima settimana - e comunque prima di Ferragosto - la sottoscrizione della convenzione tra Anas, Città Metropolitana e Comune diventerà realtà. Per effetto di questa intesa nelle prossime settimane apriranno

anche i cantieri per il rifacimento e riqualificazione su circa sette chilometri di strade del sistema della viabilità comunale. In attesa dei lavori che verranno, l'Anas sta portando avanti la manutenzione straordinaria della Tangenziale tra gli svincoli di Campo Calabro Santa Caterina. In questa fase gli interventi sono concentrati in prossimità dello svincolo di Gallico e riguardano, nel dettaglio, la demolizione ed il rifacimento dello spartitraffico centrale, la sostituzi-

zione delle barriere di sicurezza, l'installazione di barriere anturto, il rifacimento dell'idraulica di piattaforma nel tratto compreso tra il km 434,430 e il km 439,870. L'Anas ha spiegato che per consentire gli interventi, il traffico transiterà in orario diurno sempre su due corsie per senso di marcia a larghezza ridotta sino alle 20 del 30 ottobre prossimo con limite di velocità di 60 km/h e divieto di sorpasso ai mezzi pesanti. In orario notturno è prevista

la parzializzazione delle carreggiate nord e sud con chiusura alternata delle corsie di marcia o di sorpasso in funzione delle attività lavorative. Inoltre, da stamane alle 7 e fino alle 20 del 30 ottobre prossimo sarà in vigore il restringimento delle rampe monodirezionali dello svincolo di Gallico, con transito consentito sulla stessa rampa a larghezza ridotta ed alla chiusura parziale delle rampe bidirezionali dello svincolo di Gallico, con transito a senso unico alternato.

Tirrenica

Villa San Giovanni, l'allarme del capogruppo Porpiglia dopo i dati Asp sullo spostamento dell'approdo a Reggio

«Il gommato inquina solo Pentimele?»

«Ipotizzate drastiche conseguenze per la salute, ma qui da noi è una triste realtà»

Glusy Caminiti...
VILLA SAN GIOVANNI

Riflettori puntati sui dati dell'inquinamento ambientale in città, dopo la nota Asp relativa al comune di Reggio in merito al possibile spostamento del traffico gommato a Pentimele: è la capogruppo di maggioranza Francesca Porpiglia che chiede al sindaco di intervenire presso l'Asp per chiedere, oltre ai necessari chiarimenti, una dettagliata e aggiornata relazione sull'impatto ambientale dei trasporti su Villa poiché ciò che solo ipotizzabile su Reggio, nel caso di imbarco dei mezzi pesanti al porto di Reggio, è invece una triste realtà per noi cittadini come molte famiglie villesi purtroppo sanno. Invito ancora il sindaco - continua la capogruppo - ad assumersi ogni responsabilità e iniziativa e rivolgersi a tutte le autorità competenti per evitare che il bene primario dei cittadini villesi, la salute, possa essere compromesso.

Cittadini di serie A e di serie B, secondo quanto emerge per la Porpiglia dalla lettura della nota dell'Asp, che scrive: «Non risulta effettuata da parte della società (Caronte) in via preventiva una stima quantitativa e qualitativa della diffusione, trasporto, trasformazione chimica e

«Il sindaco chiedi una relazione all'Asp sull'impatto ambientale dei trasporti in città»

deposizione dei gas di scarico prodotto dai mezzi pesanti sia durante riavvicinamento/allontanamento dalle zone portuali di Reggio Calabria che durante lo stazionamento in attesa d'imbarco (motori sempre accesi), aggiungendo che «le emissioni in atmosfera sono riconducibili anche alle emissioni prodotte dai fumaio delle navi».

Da qui l'interrogativo posto dall'Asp, che paventa un peggioramento delle condizioni di vita per circa 15 mila abitanti: «Chi risarcirà i cittadini residenti nell'area limitrofa agli approdi dei danni alla salute che si produrranno?».

Ecco allora le domande della capogruppo: «Per Villa esistono queste stime? Sono mai state fatte? Le possiamo conoscere? Quanto sopra vale solo per Reggio e per Villa no? C'è da rimanere sbigottiti. L'Asp interviene per indicare le drastiche conseguenze sulla salute dei cittadini reggini per l'attraversamento di mezzi pesanti che non entrano nemmeno in città ma passano su una bretella esterna alla stessa e tace, invece, per i cittadini di Villa che da anni subiscono quello che la stessa Asp definisce "effetto dannoso non quantificato sulla salute pubblica, persistente nel lungo e lunghissimo periodo. Con ipotizzabili aumenti di patologie respiratorie e oncologiche».

Davanti ad «affermazioni gravissime ed inquietanti» - conclude Francesca Porpiglia - non possiamo far finta di nulla». **1**



Imbarchi per la Sicilia. L'attraversamento di Villa San Giovanni da parte del traffico gommato crea da sempre problemi di inquinamento

GLI INTERVENTI DI CICCONE (PD) E ARAGONA (IMPEGNO IN COMUNE)

Bolano o Villa, e 8 milioni da salvare

VILLA SAN GIOVANNI

A. Siclari la sua capogruppo chiede anche di intervenire col collega Falcomatà, sindaco della Città Metropolitana, per ricordargli che essa ricomprende anche Villa e che i cittadini di Villa non sono di serie B. Stesso discorso vale per la Regione, che riguardo i trasporti nello Stretto spesso ha effettuato delle scelte senza tener conto di Villa».

Ese Ciccione (PD) ricorda che

è preliminare chiarire se gli approdi a sud si intendono a Bolano o a Villa (come da progetto esistente). Mimmo Aragona di "Impegno in Comune" attacca sull'area Telepass e rivendica il ruolo dell'istituzione rispetto ad una società privata. Senza per-



Francesca Porpiglia capogruppo del Centrodestra

dere di vista l'obiettivo: «Non perderò gli 8 milioni di euro per il polmone di stoccaggio di Castelluccio».

Siclari nelle prossime settimane incontrerà Falcomatà per la questione degli approdi a sud, dell'erosione costiera e dell'edilizia scolastica. «Stiamo ragionando sulla ZTL - spiega - per avere la giusta ricompensa, superiore all'Ecopass. Noi non andiamo con il cappello in mano da nessuno». **1** (g.c.)

In sintesi

● Negli scorsi giorni il settore Igiene e Salute pubblica dell'Asp, appreso dalla stampa che le società "Garone & Tounis" e "Diano" hanno fatto valere la tardività dei pareri sul progetto di attraversamento dello Stretto da Pentimele, ha contestato che le due società non hanno effettuato una stima preventiva dei gas di scarico prodotti. La mancanza di dati non consente una valutazione degli effetti nocivi sulla salute umana dell'inquinamento atmosferico

Alta Voracità

» MARCO TRAVAGLIO

L'aspetto più comico dell'opposizione politico-affaristico-mediatica al governo è che gli rimprovera contemporaneamente di non cambiare nulla e di cambiare troppo. E, delle due critiche, almeno la seconda fa ridere perché gli elettori di 5Stelle e Lega proprio questo chiedono: di cambiare. Sennò avrebbero rivotato Pd e FI. Ora, per esempio, i giornali scrivono che il Nord sarebbe in "rivolta", sull'orlo della guerra civile, per la pretesa del M5S di fare ciò che ha promesso agli italiani fin da quand'è nato: sbaraccare il Tav Torino-Lione, la più inutile e dannosa e costosa fra le grandi opere progettate negli anni 80 del secolo scorso e rimasta allo stato larvale dopo 1,6 miliardi di sprechi e 17 anni di studi e carotaggi. Siccome per completarla servirebbero sulla carta un'altra quindicina di miliardi, che poi nella realtà salirebbero a 20-25 (le grandi opere in Italia lievitano in media del 45%), il minimo di un "governo del cambiamento" è riunire i protagonisti - quell'ancora in vita - e annullare un'impresa nata già morta quando fu pensata, figurarsi oggi dopo trent'anni e passa. Ma il fatto che si osi discutere il dogma della Santissima Alta Velocità semina il panico fra i prenditori e scatena le fake news dei loro giornali. La propaganda terroristica del partito-ammucchiata Calce & Martello, che affratella la "sinistra" di scuola Marchionne (il Pd dei Chiamparini), FI, Lega, triade sindacale, **Confindustria**, coop bianco-rosse e mafie varie, minaccia "penali" da pagare e "miliardi" (2, anzi 3) da "restituire" non si sa bene a chi, nonché "referendum" da bandire contro l'"isolamento del Nord-Ovest", il "rischio Brexit per l'Italia" e altre cazzate.

Il contratto. Nel contratto M5S-Lega, sul Tav Torino-Lione, si legge: "Ci impegniamo a ridiscutere integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia". Quindi, quando Salvini dice che "il Tav si farà e basta", viola gli accordi da lui stesso firmati. E quando il suo sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri (grosso esperto del ramo: 18 me-

si patteggiati per bancarotta fraudolenta) spiega che "i costi di uno stop sarebbero superiori ai benefici", dovrebbe spiegare perché ignora i veri costi dell'opera e perché è entrato in un governo con un programma opposto al suo.

Merci passeggeri. Quando parti l'idea della Torino-Lione, si pensava a un supertreno per passeggeri sullo snodo italo-francese del Corridoio 5, da Lisbona a Kiev. Di quel progetto, mai realizzato (il primo paese a sfilarsi fu nel 2012 quello di partenza: il Portogallo), restano due reperti archeologici.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Ecioè: un tratto di pennarello su un dossier nel cassetto; e un solo cantiere aperto, il Torino-Lione. Infatti, pur di non ridiscutere il dogma, anni fa si virò disinvoltamente dall'"alta velocità" (persone) all'"alta capacità" (merci). Chi, come *La Stampa* o l'ineffabile Siri, favoleggia di "treno per persone e merci" non sa che dice: il Torino-Lione riguarda solo le merci, mentre le persone viaggiano serene da decenni sul Tgv o su comodi aerei. Il Tav sarebbe una seconda linea ferroviaria da affiancare a quella storica (la Torino-Modane, inutilizzata all'80-90%), scavando 57 km di tunnel dentro montagne piene di amianto e materiali radioattivi e devastando l'intera Valsusa. Il tutto per soddisfare un fabbisogno che non esiste: il previsto boom del traffico merci su quella direttrice si è rivelato una bufala colossale.

Merci fantasma. L'ha riconosciuto a fine 2017 persino l'Osservatorio della Presidenza del Consiglio: "Molte previsioni fatte 10 anni fa, anche appoggiandosi a previsioni ufficiali dell'Ue sono state smentite dai fatti". Sulla Torino-Modane i treni merci viaggiano carichi di container perlopiù vuoti. La linea è utilizzata per un quinto delle potenzialità: che senso ha affiancargliene una nuova? Anche l'aumento dei Tir nel traforo del Fréjus è una panzana: nel

2017 l'hanno attraversato 740 mila mezzi pesanti, stessa cifra di vent'anni fa. Come ha scritto sul *Fatto* il prof. Francesco Ramella, "l'attuale capacità disponibile è sovrabbondante e sarà ulteriormente incrementata a breve con l'apertura al traffico della seconda canna del traforo stradale del Fréjus. Anche qualora l'attuale ripresa dovesse proseguire, non si verificherebbero criticità per almeno mezzo secolo. Ogni giorno percorrono l'autostrada tra Torino e il confine francese poco più di 11.000 veicoli contro i 33.000 della Torino-Piacenza: si tratta dunque di una infrastruttura poco utilizzata".

Ce lo chiede l'Europa. Secondo Aldo Grasso, ottimo critico televisivo del *Corriere* di cui si ignoravano (e si continuano a ignorare) le competenze in materia di Tav, questa "è una delle opere più importanti che l'Europa aspetta da anni". Nell'ambito di una non meglio precisata "piattaforma logistica del Nord Ovest". Ma - come spiega nel movimento No Tav, [mail sito la voce.info](mailto:sito.lavoce.info), molto apprezzato quando c'è da difendere il fondatore Tito Boeri - "la Commissione Ue non ha mai chiesto che l'attraversamento delle Alpi avvenga su una linea ad alta velocità: sia a Est sia a Ovest le merci possono tranquillamente continuare a viaggiare su reti ordinarie, come da Lione a Parigi".

L'occupazione. Alta velocità, bassissima occupazione: le previsioni più rosee indicano 4 mila nuovi occupati. Visto quanto ci costerebbero pro capite (in soldi e in danni ambientali stimati dall'Agenzia nazionale per l'ambiente francese e dai migliori atenei italiani), è molto più conveniente mandarli a spaccare pietre e poi a reincollarle.



Peso: 20%



I costi. La delibera 67/2017 del Cipe (governo Gentiloni) stima il costo complessivo del solo tunnel di base in 9,6 miliardi. Di questi, il 57,9% lo paga l'Italia e solo il 42,1 la Francia (disparità incredibile, tanto più che il tunnel insiste per l'80% in territorio francese e solo per il 20 in territorio italiano, e spiegabile solo con l'ansia di convincere Parigi, da sempre renitente all'impresa). Non solo: la delibera Cipe autorizza la spesa dei 5,5 miliardi per 5 "lotti costruttivi non funzionali" del tunnel di base che, presi singolarmente, sono inutilizzabili se non a opera ultimata. Lavori inutili in caso di revisione o annullamento dell'opera. Infatti il Cipe avrebbe potuto finanziarli solo se anche la Francia avesse stan-

ziato la sua quota: cosa che Parigi non fa, né si sa se e quando la farà. Dunque la delibera è in forte odore di illegittimità.

Penali e restituzioni. *Stampa, Repubblica, Corriere* e *Grasso* vaneggiano poi di "penali", "multe" e "restituzioni" miliardarie. Anche se avessero ragione, varrebbe comunque la pena sborsare 2 miliardi per risparmiarne 10 o 20. Ed è curioso che tutti s'interrogano quanto costerebbe non fare il Tav, e mai su quanto costerebbe farlo (l'operazione al completo, per i docenti Andrea De Bernardi e Marco Ponti, produrrebbe una perdita economica di 7 miliardi, che salirebbe a 10 con le lievitazioni all'italiana). In ogni caso, non è vero niente. Non c'è un solo contratto o accordo col governo francese, con l'Ue o con

ditte appaltatrici (per il tunnel di base non è stata bandita alcuna gara) che parli di penali. L'Italia, nel tracciato italiano, può fare ciò che vuole. La legge 191/2009, art. 2, comma 232 lettera c prevede che "il contraente o l'affidatario dei lavori deve assumere l'impegno di rinunciare a qualunque pretesa risarcitoria eventualmente sorta in relazione alle opere individuate... nonché ad alcuna pretesa, anche futura, connessa al mancato o ritardato finanziamento dell'intera opera o di lotti successivi". Quanto alla Ue, finanzia solo lavori ultimati: dunque, se il Tav non si fa più, l'Italia non deve restituire un euro, al massimo non incassa fondi per un'opera annullata. Quando il Portogallo si sfilò, non sborsò un cent alla Spagna né all'Ue. Idem la Fran-

cia: si finge interessata al Tav, ma ha sospeso i cantieri sulla tratta nazionale (anche per i fulmini della Corte dei Conti) e per quella internazionale - il tunnel di base - non ha mai erogato i finanziamenti (come l'Ue). Senza l'ombra di una penale. I fessi che prendono sul serio la patacca stanno tutti Italia ("prima gli italiani", direbbe Salvini). Se avessero intascato tangenti e temessero di doverle restituire, almeno li potremmo capire. Ci facciano sapere.



Peso:20%

Il segretario generale Fismic Confsal ricorda l'ex a.d. di Fca

Le svolte di Marchionne

Le sue scelte hanno rotto i vecchi sistemi

DI ROBERTO DI MAULO*

Il mio pensiero è rivolto alla famiglia di Sergio Marchionne, uomo con il quale lungo questi anni di sua presenza alla guida prima della Fiat e poi di Fca ho avuto modo di intessere in numerose occasioni di confronto, anche occasioni non formali non sempre idilliache e alle volte piene di contrasti sempre risolti positivamente. In premessa voglio subito dire che, anche se Mike Manley ha tutte le caratteristiche per fare bene in quanto profondo conoscitore dell'industria globale, l'addio alla guida di Fca di Sergio Marchionne lascerà un vuoto importante, l'arrivederci alla persona di Sergio Marchionne lascerà molta tristezza.

È stato infatti un gigante dell'industria, la cui statura si è sempre elevata dai tanti nani e ballerine che spesso ricoprono incarichi più grandi di loro. Il nostro rapporto è stato subito intenso. Ricordo perfettamente quanto venimmo convocati d'urgenza nella storica sede di Fiat di via Bissolati a giugno del 2004, con Marchionne appena nominato a.d. della Fiat. Eravamo presenti solo i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Fismic. Fece un discorso secco e asciutto, durato non più di cinque minuti nel quale disse che la Fiat era oltre la liquidazione tecnica perdendo più di un milione di euro al giorno. Chiese l'aiuto dei sindacati da lui considerati, allora, uno dei più importanti stakeholders. Disse che era chiaro per lui che i lavoratori non avevano alcuna responsabilità per la situazione in cui versava il gruppo e disse anche, con una frase che sembrò di lucida follia, che

se ci fossimo rimboccati tutti quanti le maniche, era convinto, che la Fiat potesse uscire fuori dal guado e diventare un importante player competitivo nell'industria automotive nel mondo. Lo disse con grande umiltà ed anche con spirito schietto e sincero. A conclusione di questo appello, prese la parola Guglielmo Epifani che fece una lunga disamina del bilancio Fiat che durò circa venti minuti. Dopo alcuni secondi (dall'inizio dell'intervento di Epifani) Marchionne non lo stava più ascoltando e si stava forse chiedendo se avesse fatto bene a fare quell'incontro. Terminata la lunga disamina, fece per prendere parola Savino Pezzotta ma io chiesi di intervenire, rompendo le liturgie sindacali, Pezzotta me lo consentì e io elencaii alcuni punti su cui bisognava assolutamente mettere le mani condividendo che i mali dell'azienda risiedevano nella burocrazia sabauda che allora era imperante. Marchionne mi interruppe più volte con attenzione, chiedendo approfondimenti e mostrando estremo interesse a un punto di vista rappresentativo dell'opinione dei propri lavoratori.

Da allora, Marchionne mi chiamò più volte, anche in forma separata e informale rispetto ad altri sindacati perché mi riconobbe un interprete del pensiero dei lavoratori senza filtri e chiavi di lettura ideologiche sovrapposte. Anche perché uno dei suoi maggiori pregi risiedeva nella capacità di interpretare immediatamente l'utilità o meno del suo interlocutore. Con lui, non c'erano vie di mezzo. Entro i primi

dieci secondi di conversazione o avevo la capacità di attrarre la sua attenzione o era perfettamente inutile continuare a parlare.

Al di là dei momenti formali, ho avuto l'occasione di incontrarlo, sempre all'alba, in occasione del put con GM prima che lui partisse per New York e durante il convertendo delle azioni Fiat in mano alle banche che furono i due episodi fondamentali a salvare dal naufragio l'azienda in cui incamerò 6 miliardi di euro con dei bluff geniali nei confronti degli interlocutori, da vero mago della finanza.

Per quanto riguarda le attività industriali del gruppo, Marchionne è sempre stato portato a tutelare il benessere dei lavoratori più umili. Infatti, per abbassare il costo del denaro e accorciare la piramide del comando rendendola più piatta licenziò centinaia e centinaia di dirigenti inutili e inefficienti. Ruppe un sistema di appalti governato dai favori degli amici agli amici e individuò un gruppo di aziende fornitrici di primo livello che partecipavano ai progetti non solo come co-designers, ma con la creazione di una sinergia tale da far sembrare che fossero i diretti partecipanti agli utili, responsabilizzandoli in prima



persona. Ridusse il numero di piattaforme su cui venivano allestiti i prodotti del gruppo ottenendo, per quella via, importanti riduzioni dei costi e miglioramenti dell'efficienza. Inoltre, provò sempre a ricercare il consenso di tutte le organizzazioni sindacali, Fiom compresa, introducendo un premio sulla redditività nel contratto aziendale che fu in grado di dare risultati salariali importanti ai lavoratori. Un altro elemento importante fu quello di creare la leva nella formazione professionale per ottenere dai lavoratori un maggiore consenso, esemplare in questo quadro fu il tentativo di ristrutturare Pomigliano nel 2008 erogando decine di migliaia di ore di formazione professionale a tutti i lavoratori.

Il punto di svolta successivo fu l'accordo di Pomigliano del giugno del 2010. Si rese evidente che purtroppo per innovare realmente le cose nel nostro paese bisogna fare a meno dei vincoli ideologici della Fiom Cgil e della burocrazia consociativa di **Confindustria**. Fu un accordo realmente innovativo che pose le basi per determinare la svolta industriale che oggi sta dando i suoi frutti in tutte e due le sponde dell'oceano e che ha permesso all'azienda di superare la sua fase domestica divenendo il sesto produttore mondiale di automobili con l'acquisizione della Chrysler. Anche quella fu una splendida mossa, alquanto geniale. Marchionne ruppe tutti i paradigmi esistenti e riuscì a mettere insieme due debolezze per farne una potenza mondiale. In Italia, questo fu accolto come la fine dell'industria nazionale, ma come al solito ci troviamo di fronte a un provincialismo imperante che non tiene conto della necessità di confrontarsi con l'economia globale o perire.

Sulla modalità organizzativa, l'intuizione di lavorare con le stesse procedure in Italia come in Brasile, come in Cina o come negli Stati Uniti portò, e continua a portare, dei risultati importanti. Il Wcm (World class manufacturing) consente di operare importantissime riduzioni dei costi, miglioramenti di qualità ed efficienza prima d'ora sconosciuti. Tale modalità organizzativa consentì anche l'altra importante innovazione, tutta merito di Marchionne, ovvero sia un contratto come il Cisl basato su miglioramenti retributivi collegati al miglioramento del Wcm. Questo a oggi consente ai lavoratori di sentirsi più partecipi allo svolgimento del processo produttivo scatenando un circolo virtuoso tra miglioramenti dell'efficienza, qualità e aumenti della retribuzione. Anche su questo versante, l'azione di Marchionne fu determinante in senso positivo e egli si può considerare come un rivoluzionario anche sul fronte delle relazioni sindacali.

Questi pensieri sono il ricordo pieno di riconoscenza per tutto quello che ho potuto imparare da lui in questi anni. Percorsi che hanno contribuito al salvataggio del settore automotive sia in Italia che negli Stati Uniti, ma purtroppo non si è riuscito a incidere in profondità e a cambiare il sistema paese italiano che rimare anni luce lontano dall'efficacia del sistema Marchionne. Quel sistema che rappresenta soprattutto una svolta filosofica e culturale che richiede un approccio diverso da quello basato sul coltivare i piccoli interessi quotidiani.

Le centinaia di messaggi di cordoglio e vicinanza che abbiamo ricevuto in questi giorni, che hanno dimostrato una vicinanza a Marchionne da parte dei lavoratori Fca, sono la migliore dimostrazione che la sua opera è stata recepita in

profondità dai tecnici, quadri e operai che in questi anni hanno assunto le proprie responsabilità, condiviso l'insegnamento del loro ad e si sono impegnati per salvare il posto di lavoro aumentando la qualità e l'efficienza del loro contributo.

Perdiamo un grande uomo. Sono certo di interpretare il pensiero di quelle migliaia di lavoratrici e lavoratori italiani, americani e di tutti i paesi che hanno avuto l'onore di conoscere l'opera e la persona di Sergio Marchionne, manager industriale globale che ha sempre avuto a cuore non solo i profitti aziendali, ma anche il benessere dei propri lavoratori. Tanta è stata la tristezza che ha portato la notizia della sua scomparsa e che ha colpito i tanti lavoratori e gli italiani. Ha portato in alto il nome dell'Italia con onore, indossando i colori della nostra nazione. L'Italia ringrazia il grande uomo e lavoratore che è stato, esempio per le generazioni a venire.

La Fismic Nazionale si unisce al cordoglio della famiglia ed è comunque certa che l'azione avviata da Marchionne sarà proseguita con caratteristiche di continuità da Mike Manley e, soprattutto da John Elkann che ha dimostrato in questi giorni di ergersi a figura che dominerà la scena nel prossimo futuro come un vero leader con grandissime capacità umane.

*** segretario generale
Fismic Confasal**



Norme & Tributi

Agenzie per il lavoro esenti dalla stretta sul tempo determinato

**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

Il decreto dignità entrato in vigore il 14 luglio genera un forte disincentivo all'utilizzo dei lavoratori somministrati, che diventano meno collocabili e più costosi da assumere man mano che cresce la loro esperienza lavorativa. Tuttavia, un emendamento introdotto durante l'esame del testo da parte delle Commissioni della Camera rimedierebbe alla situazione attuale, facendo salva la specialità del lavoro tramite agenzia.

Facciamo un esempio concreto per capire il problema. Un lavoratore viene assunto a termine da un'agenzia per il lavoro per una missione di un mese presso un supermercato; qualche tempo il lavoratore viene richiamato dalla stessa agenzia per svolgere mansioni analoghe presso un supermercato diverso dal precedente.

Per il nuovo utilizzatore, la scelta di questo lavoratore si rivela carica di ostacoli, per diversi motivi. Innanzitutto, la stipula di un nuovo contratto tra l'agenzia e il dipendente si configura - sulla base delle regole contenute nel Dl 87/2018 - come un rinnovo contrattuale (nonostante sia cambiato il posto di lavoro) e, quindi, sarà necessaria l'indicazione della casuale, con tutte le enormi difficoltà interpretative e di ammissibilità connesse.

Il rapporto con il nuovo utilizzatore è penalizzato anche dal

punto di vista della durata. Il periodo di lavoro effettuabile presso la nuova azienda, infatti, non potrà raggiungere la durata massima prevista dalla legge (12 o 24 mesi, se si ipotizza la sussistenza della causale) ma dovrà essere ridotto in misura pari ai mesi di attività svolti presso il precedente utilizzatore; anche il calcolo delle proroghe dovrà tenere conto di quelle già fruite in precedenza (fatte salve diverse disposizioni collettive).

Un'ulteriore penalizzazione si verificherà dal punto di vista dei costi. Il contratto di questo lavoratore - trattandosi di un rinnovo - sarà assoggettato alla maggiorazione dello 0,5% introdotta dal decreto dignità, con un aggravio di costo che penalizzerà un'impresa che, in realtà, non ha mai utilizzato in precedenza le sue prestazioni.

Di fronte a questi problemi - obbligo di scrivere la causale, computo dell'anzianità lavorativa presso altre imprese, aggravio di costo anche in caso di prima missione - il soggetto utilizzatore sarà spinto a scegliere un lavoratore differente, preferendo chi non ha mai lavorato con quell'agenzia.

Questa persona, infatti, potrà essere usata senza causale per 12 mesi, con possibile estensione sino a 24, non sarà gravata da costi aggiuntivi per il primo contratto e potrà essere prorogata sino al tetto massimo previsto dalla legge.

Questo problema potrebbe trovare soluzione se la conversione

in legge del decreto mantenesse la modifica che ha già superato l'esame delle commissioni, secondo cui le condizioni previste dal nuovo articolo 19, comma 1, lettera a del Dlgs 81/2015 «nel caso di ricorso al contratto di somministrazione di lavoro, si applicano esclusivamente all'utilizzatore».

Si tratta di un'ampia deroga alle nuove regole in favore del lavoro in somministrazione. L'emendamento, come si legge nel dossier di approfondimento curato dal Servizio studi della Camera e del Senato, ha lo scopo di spostare sull'utilizzatore non solo la causale, come emerso finora, ma anche il computo dei limiti di durata, dei presupposti per le proroghe e i rinnovi, e dei termini per l'impugnazione del contratto.

Una correzione di rotta importante, che impedirebbe una penalizzazione ingiusta e riconoscerebbe la specificità della somministrazione di lavoro.

DECRETO DIGNITÀ

La modifica dopo il passaggio in Commissione



Peso: 13%

Contratti in corso, rinnovi facili

*L'obbligo della causale scatterà solo dagli accordi successivi al primo novembre
Tornano nel dl dignità i crediti d'imposta per sviluppare intelligenza artificiale*

Proroghe e rinnovi di contratti stipulati prima del 14 luglio restano liberi, cioè senza necessità di una causale fino al 31 ottobre. Fino a tale data aziende e lavoratori potranno prorogare e rinnovare i contratti a termine senza tener conto della riduzione della durata massima (da 36 mesi a 24 mesi), del nuovo limite del numero di proroghe (da cinque a quattro), della necessità di una causale.

Cirioli a pag. 25

Le modifiche alla disciplina dei rapporti a termine prevista dal decreto dignità

Contratti in corso, rinnovi liberi

L'obbligo di causale scatterà soltanto dal 1° novembre

DI DANIELE CIRIOLI

Riforma rinviata a novembre per i contratti a termine in corso. Proroghe e rinnovi di contratti stipulati prima del 14 luglio (data d'entrata in vigore del dl n. 87/2018, c.d. decreto dignità), infatti, restano libere, cioè senza necessità di una causale fino al 31 ottobre. Fino a tale data, in altre parole, aziende e lavoratori potranno prorogare e rinnovare i contratti a termine senza tener conto della riduzione della durata massima (da 36 mesi a 24 mesi), del nuovo limite del numero di proroghe (da cinque a quattro), delle causali per i rinnovi. L'applicazione della riforma è integrale, invece, per i contratti a termine stipulati dal 14 luglio. A prevederlo è il testo emendato dalle commissioni finanze e lavoro della camera del decreto dignità, all'esame dell'aula di Montecitorio.

Durata ridotta. La prima novità del dl n. 87/2018 è stata l'abrogazione, quasi del tutto, del principio di libertà di assunzione a termine. Fino al 13 luglio il contratto a termine è stato stipulabile senza dover dare giustificazione ed è possibile per una durata massima di 36 mesi. Dal 14 luglio:

- la durata massima del

rapporto a termine è scesa a 24 mesi;

- il contratto a termine è stipulabile liberamente (senza dover dare giustificazione) per una durata fino a 12 mesi;

- il contratto a termine è stipulabile per durata superiore a 12 mesi (comunque non oltre i 24 mesi) solo in presenza di una causale di legge.

Le causali di legge sono:

a) esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze di sostituzione di altri lavoratori;

b) esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria.

Le modifiche introdotte dalle commissioni alla camera precisano che, in caso di stipulazione di un contratto di durata superiore a 12 mesi senza causale, il contratto si trasforma a tempo indeterminato dalla data di superamento dei 12 mesi.

Proroghe ridotte (e «condizionate» dopo 12 mesi).

La seconda novità riguarda le proroghe dei contratti a termine. Fino al 13 luglio le proroghe possibili sono state cinque entro la durata massima di 36 mesi; dalla sesta proroga il contratto si trasformava a tempo indeterminato. Dal 14 luglio le proroghe possibili sono scese a

quattro entro la durata massima di 24 mesi; dall'eventuale quinta proroga il contratto si trasforma a tempo indeterminato. La terza novità riguarda sempre le proroghe, che sono condizionate nel caso si superi la durata di 12 mesi; dal 14 luglio, in particolare, fermo restando che la durata massima dei rapporti a termine è di 24 mesi, nel momento in cui si superano i 12 mesi occorre la presenza di una causale. Le modifiche delle commissioni alla camera precisano che, in caso di violazione, il contratto si trasforma a tempo indeterminato. Ad esempio, se un contratto alla seconda proroga è durato 10 mesi, la proroga è possibile «liberamente» (cioè senza causale) solo se di durata non superiore a 2 mesi (così da non superare i 12 mesi complessivi); se invece la proroga è per una durata superiore, è



Peso: 1-9%, 25-53%

necessario indicare la causale, senza la quale il rapporto diventa a tempo indeterminato.

Rinnovi sempre «condizionati». Altra novità riguarda le ri-assunzioni a termine, cioè i rinnovi. Fino al 13 luglio non c'è stato limite ai rinnovi di contratti a termine, e tutti liberamente (cioè senza causale), purché entro il limite di durata massima di 36 mesi. Dal 14 luglio i rinnovi sono possibili fino al limite di durata massima di 24 mesi; ma non sono più liberi: già dal primo rinnovo occorre una causale. Le modifiche delle

commissioni alla camera precisano che, in caso di violazione, il contratto si trasforma a tempo indeterminato.

Pilola addolcita (fino a novembre). Un'ultima novità riguarda la decorrenza delle nuove norme. Oggi, senza tale modifica (che arriverà con la conversione in legge del dl), la riforma si applica non solo ai nuovi contratti stipulati dal 14 luglio, ma anche a «rinnovi» e «proroghe» di contratti in corso a tale data. La novità stabilisce che la riforma si applica ai contratti stipulati dal

14 luglio, «nonché ai rinnovi e alle proroghe contrattuali successivi al 31/10/2018». Di fatto, per i contratti a termine in corso al 14 luglio, rinvia la riforma a novembre.

Le novità

Norma vigente	Modifica proposta
Le nuove norme (su durata, causali ecc.) si applicano dal 14 luglio a tutti i contratti a termine: a quelli in essere a tale data, come a quelli sottoscritti a partire da tale data	Le nuove norme si applicano: a) ai contratti a termine sottoscritti a partire dal 14 luglio; b) alle proroghe e ai rinnovi operate a partire dal 1° novembre 2018
L'assunzione a termine di durata superiore a 12 mesi può avvenire soltanto in presenza di una causale	In mancanza di causale, il contratto a termine stipulato per una durata superiore a 12 mesi è trasformato a tempo indeterminato dalla data di superamento dei 12 mesi
Il rinnovo del contratto a termine può avvenire solo in presenza di una causale	La violazione comporta la trasformazione del contratto a tempo indeterminato
La proroga del contratto a termine è libera fino a 12 mesi; oltre i 12 mesi può avvenire solo in presenza di una causale	La violazione comporta la trasformazione del contratto a tempo indeterminato





A giorni l'autorizzazione del Mef alle 57.322 immissioni. Oggi vertice con i dg regionali

Nuove assunzioni al giro di boa

Da sciogliere alcuni nodi, presa di servizio e sostegno

DI MARCO NOBILIO

Il ministero dell'istruzione ha chiesto al ministero dell'economia l'autorizzazione ad effettuare 57.322 immissioni in ruolo di docenti su posto comune. L'ufficializzazione della richiesta (anticipata da *ItaliaOggi* lo scorso 17 luglio) è giunta nel corso dell'informativa ai sindacati della scorsa settimana. La ripartizione premia il Nord con il 59% dell'intero contingente, il 18% al centro e il 22% andrà al sud.

L'autorizzazione dovrebbe giungere dal Mef nei prossimi giorni. E oggi dovrebbe tenersi già un primo incontro con i direttori scolastici regionali in merito alle modalità operative. Nella scuola dell'infanzia sono previste 4.988 assunzioni, nella primaria 12.410, nella secondaria di I grado 20.999 e nella secondaria di II grado 18.925. Sul sostegno le assunzioni previste sono 13.329: 1.143 nella scuola dell'infanzia, 4.396 nella primaria, 6.143 nella secondaria di I grado e 1647 nella secondaria di II grado. A queste vanno aggiunte 370 immissioni in ruolo di educatori e 9838 assunzioni di personale Ata. Lo ha reso noto il ministero dell'istruzione, il 26 luglio, nel corso di una riunione con i sindacati firmatari del contratto collettivo nazionale di lavoro, Cgil, Cisl, Uil e Gilda-Unams.

Le immissioni in ruolo avverranno nel mese di agosto e, per questo motivo, l'amministrazione ha disposto l'apertura della piattaforma informatica del Sidi (sistema informativo dell'istruzione) fino al 31 agosto. Inizialmente era stato previsto che le funzioni (è così che si chiamano gli spazi web attraverso i quali gli uffici scolastici effet-

tuano le operazioni) dovessero rimanere aperte solo fino al 6 agosto. Ma siccome quest'anno le operazioni relative alla chiamata diretta non dovranno essere svolte, il ministero ha deciso di dare un po' più di tempo agli uffici per provvedere ai vari adempimenti. E dunque fino a fine agosto.

Tra gli immessi in ruolo figureranno anche i diplomati magistrali che sono stati inseriti con riserva nelle graduatorie a esaurimento per effetto di provvedimenti cautelari dei giudici amministrativi. Al contratto di assunzione di questi docenti verrà apposta una clausola risolutiva espressa, nella quale verrà indicato che, in caso di sentenza negativa, saranno licenziati.

Resta il fatto, però, che qualora il parlamento dovesse approvare il decreto dignità in tempo utile (come peraltro sembrerebbe ormai scontato) i contratti saranno innovati mediante la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato o della supplenza annuale fino al 31 agosto in contratti di supplenza temporanea fino al termine delle attività didattiche (30 giugno).

Successivamente l'amministrazione dovrebbe consentire ai diretti interessati di chiedere di essere inclusi nelle graduatorie di istituto di II fascia. Ma il condizionale è d'obbligo, perché, allo stato attuale, non vi sono disposizioni precise a riguardo. Resta ferma, per i diplomati magistrali, la possibilità di accedere al concorso straordinario che dovrebbe essere bandito dopo l'approvazione definitiva del decreto dignità. Sempre che

siano in grado di vantare almeno 2 anni di servizio negli ultimi 8 anni scolastici.

Quest'anno, peraltro, è diminuito anche il numero dei docenti in esubero: l'anno scorso erano 2130 e adesso soltanto 973. Esubero peraltro concentrato in classi di concorso di nicchia relative,

prevalentemente, ad insegnamenti che vengono impartiti da insegnanti tecnico pratici (Itp). Sui quali non sarebbero comunque state disposte immissioni in ruolo

Il ministero ha chiarito, inoltre, che il Consiglio di stato è ormai costante nel ritenere che il possesso del titolo di studio per accedere alle classi di concorso tipiche degli insegnanti tecnico-pratici non vale come abilitazione. Pertanto, gli aspiranti Itp che avevano intentato ricorso saranno cancellati anche dalle graduatorie di istituto di II fascia.

Nel corso della discussione è stato fatto presente dalle organizzazioni sindacali che il 1° settembre prossimo, data in cui i neoimmessi in ruolo dovrebbero prendere servizio, cadrà di sabato. E siccome diverse scuole in quel giorno della settimana rimangono chiuse, ciò potrebbe ledere il diritto dei neoimmessi ad essere assunti dal primo giorno dell'anno scolastico, che va dal primo settembre al 31 agosto.

La vicenda della presa di servizio è all'attenzione dei tecnici di viale Trastevere e,



Peso: 77%

tra le soluzioni prospettate, vi è quella di consentire comunque la datazione del contratto dal 1° settembre, facendo allegare ai dirigenti scolastici una dichiarazione nella quale sarà posto in evidenza che in tale giorno la scuola sarebbe risultata chiusa per motivi organizzativi. La questione non è di poco conto. La mancata presa di servizio, infatti, potrebbe avere ripercussioni negative, a regime, anche sulla maturazione del diritto alla pensione.

Questione sostegno: l'amministrazione ha spiegato che, continua a sussistere il problema della impossibilità di stabilizzare sui relativi posti i docenti interessati, con grave nocimento della continuità didattica. Ciò è dovuto al fatto che ogni anno vi è un'alta percentuale di docenti che chiede ed ottiene il passaggio da posto di sostegno a posto comune. Passaggio che non rientra nella mobilità professionale (che è limitata ad una ristretta percentuale a causa dell'aliquota del 10% delle disponibilità residue dopo i trasferimenti provinciali) ma nei trasferimenti provinciali. E che quest'anno ha consentito al 60% dei docenti di sostegno di passare sul posto comune.

Per limitare i passaggi da sostegno a posto comune sarebbe allo studio la possibilità di costituire una classe di concorso specifica per il sostegno, che costringerebbe i diretti interessati a passare per

le forche caudine dell'aliquota della mobilità professionale. Resta il fatto, però, che vi è un precedente giurisprudenziale secondo il quale l'aliquota sarebbe di per sé illegittima. E dunque, ostacolare i passaggi potrebbe avere esiti non favorevoli rispetto alla soluzione del problema (si veda la sentenza del giudice del lavoro di Ravenna 268/2017). In ciò ingenerando l'ennesimo contenzioso seriale con effetti imprevedibili non solo sulla continuità didattica, ma anche per le casse dell'erario.

L'aliquota, infatti, sembrerebbe non avere copertura legale. Ed essendo prevista solo da una disposizione contrattuale, la relativa clausola negoziale potrebbe essere nulla. Perlomeno stando a quello che prevede il decreto legislativo 165/2001, che sanziona con la nullità le clausole contrattuali che prevedono deroghe alla normativa generale.

Per quanto riguarda il personale Ata, l'amministrazione ha fatto sapere che sono state chieste 9838 assunzioni. Di queste, 8744 derivano dal turnover, 789 (765 assistenti amministrativi, 24 assistenti tecnici) dalla prevista stabilizzazione di altrettanti lavoratori con contratto part-time al 50% di collaborazione coordinata e continuativa e 305 per effetto della stabilizzazione di altrettanti lavoratori socialmente utili della provincia di Palermo.

Quanto alle qualifiche sono previste 724 immissioni in ruolo di direttori dei servizi generali e amministrativi (a fronte di 2.165 posti vacanti), 2881 assistenti amministrativi (posti vacanti 4.007) 625 assistenti tecnici (posti vacanti 1.223), 4.497 collaboratori scolastici (9.278 posti vacanti), 2 addetti alle aziende agrarie (64 posti vacanti), 8 guardarobieri (47 posti vacanti), 7 cuochi (85 posti vacanti) e nessun infermiere a fronte di 22 posti vacanti.

Nei prossimi giorni, inoltre, il ministero dell'istruzione dovrebbe diramare la circolare con le istruzioni per le immissioni in ruolo, alle quali dovranno attenersi gli uffici scolastici per effettuare le operazioni. Un primo incontro con i direttori regionali dovrebbe tenersi già oggi.

La circolare conterrà anche disposizioni dettagliate sulle ammissioni ai percorsi di formazione iniziale e tirocinio (Fit) per evitare comportamenti difformi da ufficio a ufficio nel dare esecuzione a questa nuova forma di reclutamento prevista dalla legge 107/2015.

—©Riproduzione riservata—



Peso: 77%

**APERTO ANCHE AI LAUREATI IN SCIENZA DELLA FORMAZIONE**

Un concorso assai riservato Ai titoli 70 punti su 100

DI CARLO FORTE

Il concorso straordinario al quale potranno partecipare i diplomati magistrali ante 2002 e i laureati in scienze della formazione, con 2 anni di servizio prestati negli ultimi 8 anni scolastici, avverrà su base regionale. I candidati potranno partecipare in un'unica regione e la selezione consisterà in una prova orale. Lo prevede un emendamento al decreto dignità presentato dal governo e approvato in commissione alla camera il 25 luglio scorso. Alla valutazione dei titoli saranno destinati 70 punti su 100. Di questi, fino a 50 punti saranno assegnati alla valutazione del servizio e gli altri 20 per il superamento di tutte le prove di precedenti concorsi per il ruolo docente, il possesso di titoli di abilitazione di livello universitario e di ulteriori titoli universitari.

Per partecipare alle selezioni per il reclutamento su posti di sostegno, bisognerà che il candidato, oltre a possedere il diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002 o la laurea in scienze della formazione primaria, sia anche in grado vantare il possesso del relativo diploma di specializzazione. Il contenuto del bando, i termini e le modalità di presentazione delle domande, i titoli valutabili, le modalità di espletamento della prova orale, i criteri di valutazione dei titoli e della prova e, infine, la composizione delle commissioni di valutazione e la misura del contributo per la partecipazione ai concorsi, saranno disciplinati da un decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Che sarà adottato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto dignità. L'entità del contributo a carico dei candidati sarà determinata in misura tale da consentire la copertura integrale, unitamente alle risorse che saranno stanziare dal ministero, degli oneri per l'espletamento delle procedure concorsuali.

L'immissione in ruolo, a seguito dello scorrimento di una delle graduatorie dei concorsi straordinari, comporterà la decadenza dalle altre graduatorie del concorso, dalle graduatorie di istituto e dalle graduatorie ad esaurimento. Per la partecipazione ai concorsi i candidati dovranno versare anche una somma a titolo di diritto di segreteria il cui ammontare sarà stabilito nei relativi bandi.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 20%

**LO HA DISPOSTO IL MINISTERO SU PARERE DELL'ARAN**

Chi non firma il contratto fuori anche dall'informativa

DI MARCO NOBILIO

Il sindacato che non firma il contratto collettivo nazionale non può partecipare alla contrattazione integrativa e neppure agli incontri di informazione sindacale che si tengono presso il ministero dell'istruzione e le direzioni regionali. Lo ha fatto sapere il capo di gabinetto del ministro dell'istruzione, **Giuseppe Chinè**, con una nota inviata ai capi dipartimento e ai direttori regionali (21252 del 26 luglio scorso). Il provvedimento è stato emesso sulla base di un parere emesso dall'Aran il 19 luglio scorso (13927) su richiesta dello stesso gabinetto. Parere con il quale l'agenzia ha spiegato che «tenendo conto dei precedenti orientamenti e dei contratti collettivi nazionali di lavoro vigenti in tutti gli altri comparti» si legge nella nota «per tutti i modelli relazioni previsti ai vari livelli» vi è «coincidenza dei soggetti titolati ad essere ammessi alla contrattazione integrativa e agli istituti di partecipazione con le sole organizzazioni firmatarie, fatte salve le prerogative delle Rsu nei luoghi di lavoro». Dunque, secondo l'Aran e il ministero dell'istruzione, lo Snals-Confsal, non avendo firmato il contratto nazionale, non solo non ha titolo a partecipare alla contrattazione integrativa, come peraltro stabilito anche dal giudice del lavoro di Roma con il decreto 70407 del 17 luglio (si veda *Italia Oggi* di martedì scorso) ma non avrebbe titolo nemmeno a partecipare agli incontri di informazione.

Sull'esclusione anche dall'informazione potrebbe nascere però un ulteriore contenzioso. Perché mentre per la preclusione dai tavoli della contrattazione integrativa vi è copertura legale, per l'informazione non vi è alcuna preclusione a livello legislativo. La cessazione del diritto a partecipare ai tavoli dove vengono pattuite le disposizioni di attuazione del contratto nazionale deriva, infatti, da due norme contenute nel decreto legislativo 165/2001. La prima è l'articolo 43, comma 5, che prevede che i soggetti e le procedure della contrattazione collettiva integrativa sono disciplinati dai contratti collettivi nazionali. E la seconda è l'articolo 40, comma 3, il quale dispone: «La contrattazione collettiva integrativa si svolge sulle materie, con i vincoli e nei limiti stabiliti dai contratti collettivi nazionali, tra i soggetti e con le procedure negoziali che questi ultimi prevedono». Norme che nulla dicono in materia di accesso all'informazione. Di qui la probabile contestazione dell'esclusione del sindacato anche dagli incontri di informazione sindacale.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 20%

Voucher, la contraddizione del decreto dignità

ANDREA CIARINI

■ ■ Non mancano però vistose contraddizioni: da un lato si interviene sul lavoro a termine, dall'altro si riapre all'introduzione dei voucher, non limitati a specifici ambiti (ad esempio il lavoro domestico o alcune attività di cura in famiglia) ma soggetti di nuovo ad ampio sventagliamento, con il rischio di annullare, se non peggiorare, gli effetti della stretta sul tempo determinato e anche di scardinare la contrattazione collettiva. Qui sta la principale criticità di un decreto cui si aggiungono adesso gli incentivi per la stabilizzazione del lavoro temporaneo.

Di fronte al problema dell'occupazione a termine si torna dunque di nuovo a puntare sugli incentivi. Il costo di questi interventi nell'ultima legislatura è stato ingente, circa 20 miliardi di euro concessi a tutte le imprese, sia a chi ha assunto solo perché c'erano gli incentivi, sia a chi avrebbe comunque assunto anche senza incentivi. Bisognerebbe chiedersi che cosa hanno prodotto incentivi di questo tipo, che impatto hanno avuto sull'occupazione, soprattutto se e quan-

to hanno inciso sulla produttività del lavoro o contribuito al riassorbimento dei molti giovani *high-skilled* esclusi dal mercato del lavoro, costretti spesso ad andarsene all'estero per le scarse opportunità di impiego, oppure a rimanere ma al di sotto delle professionalità acquisite e con contratti a bassi salari. I dati ci dicono che dopo la fine degli incentivi è cresciuta soprattutto l'occupazione a tempo determinato e che il flusso verso l'esterno dei giovani qualificati non si è affatto arrestato.

Possibile non si possano immaginare soluzioni diverse? Ad esempio, perché non collegare l'incentivazione a scelte di politica industriale? Perché non scegliere di condizionare la loro erogazione all'assunzione di personale qualificato, magari nei settori produttivi a più alto tasso di valore aggiunto, o a investimenti e innovazioni, da contrattate con le parti sociali in azienda, in grado di incidere sulla crescita della produttività e qualità del lavoro? L'Italia è uno dei paesi europei con il più basso numero di laureati. E però i laureati, pur essendo relativamente pochi, fanno molta fatica a entrare nel mercato del lavoro, almeno rispetto ad altri paesi europei. Alcuni sostengono sia un problema riguardante le scelte sbagliate dei giovani rispet-

to all'università, o peggio ancora rispetto ai lavori e lavoretti che vengono rifiutati perché ritenuti al di sotto delle proprie aspettative. Altri, e tra questi chi scrive, pensano che sia oggi soprattutto un problema relativo alla struttura produttiva del paese, andata negli anni schiacciandosi su produzioni di basso manifatturiero. Certo non mancano nel nostro paese le eccellenze, medie imprese che hanno fatto un salto dimensionale e che riescono a stare sui mercati internazionali. Ma queste eccellenze, sia pure significative in alcuni casi, non bastano a trainare il mercato del lavoro verso l'alto, soprattutto quello dei servizi e al loro interno del terziario avanzato. La visione consolatoria della seconda manifattura d'Europa si scontra con la realtà di produzioni poco qualificate in molti casi, imprese troppo piccole che non crescono, e un terziario avanzato che non solo è di piccole dimensioni rispetto ai principali paesi europei, ma che è addirittura andato fortemente restringendosi negli anni della crisi, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto nel resto d'Europa.

Se a questo si aggiunge il crollo drammatico degli investimenti pubblici - nel 2017 hanno raggiunto il punto più basso dall'inizio della crisi - si capisce bene come i problemi

che il nostro paese ha di fronte non riguardano semplicemente le regole che governano il mercato del lavoro ma la sua collocazione produttiva nello scenario internazionale. In realtà troppo si è discusso di regole e molto poco di politica industriale, di scelte strategiche, di settori core sui quali investire risorse, pubbliche e private, al fine di incidere sulla qualità dell'occupazione creata e sulle leve della crescita.

Gli investimenti sono l'anello debole del sistema produttivo italiano, con il riflesso di una persistente bassa produttività, tutt'altro che da addebitare al costo del lavoro o alle rigidità dei contratti, ormai in Italia assai poco rigidi. Come uscire dai vincoli del basso manifatturiero in cui è andato incagliandosi il sistema produttivo italiano è una questione troppo poco dibattuta e troppo spesso solo addebitata ai vincoli esterni, senza una pari considerazione dei limiti del capitalismo italiano. Le regole sono importanti ma non possono esaurire lo spettro delle questioni da affrontare, perché altrimenti diventano un alibi, dietro cui nascondere l'assenza di regia pubblica.



Foto Attilio Cristini



Peso: 32%



Decreto lavoro Iperammortamenti a rischio revoca per i macchinari usati all'estero

Luca Gaiani
— a pagina 17



Norme & Tributi

Iperammortamento a rischio per i macchinari usati all'estero

Luca Gaiani

Per i macchinari 4.0 utilizzati in cantieri all'estero, a rischio la spettanza dell'iperammortamento. In base al decreto dignità, in corso di conversione in Parlamento, le imprese di costruzione che spostano propri macchinari iperammortizzabili in strutture estere ove realizzano opere in appalto potrebbero vedersi revo-

cato il bonus del 150 per cento.

L'articolo 7 del Dl 87/2018 limita la fruizione dell'iperammortamento ai beni agevolabili destinati a strutture produttive situate in Italia. La norma, che riguarda gli investimenti effettuati dopo il 14 luglio 2018, stabilisce altresì la revoca retroattiva del beneficio qualora i beni siano ceduti ovvero delocalizzati all'estero entro il periodo di

deduzione delle quote di ammortamento fiscale.

Tra le diverse problematiche interpretative sollevate dalla disposizione, una di particolare rilevanza si riferisce all'esatto



Peso: 1-4%, 17-21%

contenuto della locuzione «destinati a strutture produttive situate all'estero, anche se appartenenti alla stessa impresa» che costituisce ipotesi di decadenza dai benefici. La penalizzazione è, in generale, finalizzata a impedire che le imprese che hanno usufruito della deduzione del 150% su investimenti inizialmente collocati in unità produttive italiane, decidano di trasferire queste ultime, compresi i beni iperammortizzabili, presso propri stabilimenti esteri.

L'estrema genericità della previsione normativa rischia però di colpire anche imprese, in particolare quelle che costruiscono opere edili o grandi impianti, che ordinariamente svolgono la propria attività produttiva non già nei siti che hanno autonomamente individuato,

ma nei cantieri situati dove l'opera richiesta dal committente deve essere realizzata, in Italia come all'estero.

Se, dunque, l'impresa acquisisce in appalto la realizzazione di una grande opera oltrefrontiera, e attrezzata di conseguenza il cantiere con uomini e mezzi, i beni strumentali ivi collocati, anche se con requisiti 4.0 e interconnessi, non saranno agevolabili. Ma c'è di più. La norma potrebbe infatti colpire con la revoca del bonus le imprese che, dopo aver utilizzato macchinari interconnessi in un cantiere italiano (ed aver legittimamente dedotto il 150%), li trasferiscono, anche temporaneamente, in un altro cantiere, questa volta situato oltrefrontiera, ove stanno realizzando un'altra opera in appalto.

In queste situazioni, ancorché le finalità della norma (colpire chi decide di trasferirsi all'estero dopo aver sfruttato il bonus del 150%) non siano realizzate, la stessa finisce per applicarsi ugualmente, non essendo previste deroghe o condizioni particolari per la delocalizzazione dei beni iperammortizzabili.

È dunque opportuno che, in sede di conversione del decreto, venga introdotta la possibilità per il contribuente di disapplicare la penalizzazione in tutti i casi in cui il trasferimento del bene a strutture produttive estere non dipenda da una scelta, ma sia la conseguenza di un «giustificato motivo oggettivo» secondo quanto lo stesso Dl 87 stabilisce, all'articolo 6, per evitare la decadenza da aiuti di Stato a impatto occupazionale.

DECRETO DIGNITÀ

Dal 14 luglio prevista la revoca del bonus sui beni ceduti o delocalizzati

Nella stretta potrebbe finire chi realizza grandi opere oltrefrontiera

I PUNTI CHIAVE

1. La norma

In virtù dell'articolo 7 del decreto Dignità (decreto legge 87/2018) se nel corso del periodo di fruizione del maxi bonus i beni agevolati vengono ceduti a titolo oneroso o destinati a strutture produttive situate all'estero, anche se appartenenti alla stessa impresa, si procede al recupero dell'iperammortamento

2. La tempistica

Le disposizioni contenute nell'articolo 7 del decreto Dignità si applicano agli investimenti effettuati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto stesso, vale a dire effettuati dopo il 14 luglio scorso



Peso: 1-4%, 17-21%

Sfida sui mercati esteri: ecco gli assist per vincere

a pagina 21



.export

Internazionalizzazione. Dallo scouting delle opportunità alla partecipazione a una gara o all'apertura di una sede: dal polo Sace-Simest soluzioni ad hoc per chi esporta

La sfida dei mercati esteri: ecco gli assist per vincerla

Celestina Dominelli

Se è vero che, come indicano le ultime previsioni, l'export continuerà a correre anche nel 2018 (+5,8%) e nei successivi tre anni (4,5%), la proiezione internazionale delle imprese è una grande opportunità, ma bisogna sapersi districare a diversi livelli. Che si tratti del supporto a una singola esportazione "occasionale" o di sostegno a forme più com-

plesse di internazionalizzazione - come l'apertura di una sede all'estero - le aziende possono disporre però di svariate soluzioni messe a punto dal polo per l'export e l'internazionalizzazione di Cdp che ha il suo "motore" nell'asse Sace-Simest.

Il primo step

Per chi si affaccia sui mercati esteri, il primo step è sicuramente lo scouting di nuove opportunità, sia dal punto

di vista dei mercati - e qui possono tornare utili, per esempio, la mappa dei rischi targata Sace, come pure studi e analisi degli economisti del polo che monitorano i trend di ben 198 mercati - sia sotto il profilo dei possi-



Peso: 1-2%, 21-41%

bili clienti. La cui valutazione può essere affidata a un apposito servizio che, in tempo reale, attraverso il sito www.sacesimest.it, consente di avere un preciso spaccato delle controparti (anche fino a dodici mesi consecutivi). E se l'obiettivo fosse partecipare a una fiera internazionale o investire in pubblicità? In questo caso, le imprese possono contare sui finanziamenti agevolati offerti da Simest. O ancora, sfruttare il traino della cosiddetta "push strategy", il programma con cui Sace-Simest seleziona primarie controparti estere in settori strategici per le imprese italiane mettendo a loro disposizione linee di credito a medio-lungo termine a un tasso competitivo con l'obiettivo di favorire l'acquisto di beni e servizi italiani.

Il nodo delle gare

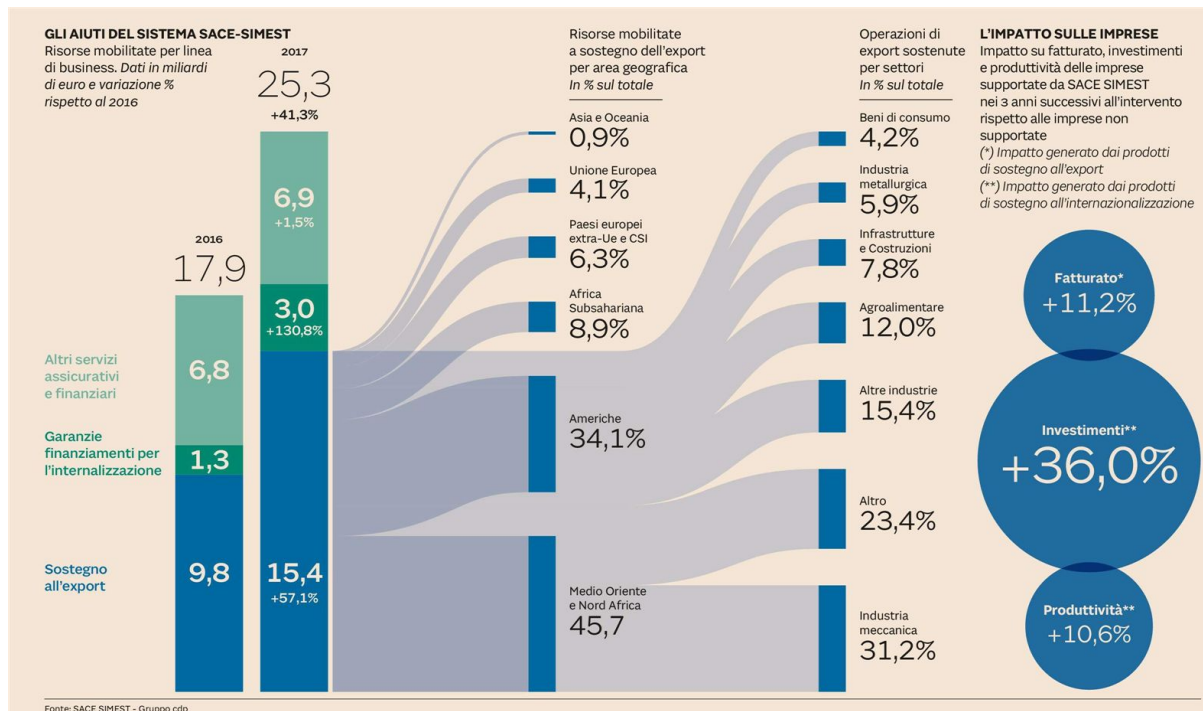
La competitività delle imprese che vogliono invece partecipare a gare d'appalto è spesso legata al pacchetto di garanzie che accompagna l'offerta commerciale e tecnica. E, su questo fronte, l'asse Sace-Simest può intervenire sia attraverso una gamma completa di bond e fidejussioni

emesse direttamente dal polo o dalle banche con la garanzia del primo sia mediante soluzioni di export credit che, per esempio, consentono alle imprese di concedere dilazioni di pagamento tutelandosi però al tempo stesso dai rischi di mancato incasso. Perché il tema della liquidità è centrale e le imprese possono trovare nel polo di Cdp un alleato per smobilizzare i propri crediti (tramite il "braccio" ad hoc di Sace) o per recuperarli nel caso in cui dovessero andare in sofferenza per la situazione difficile creata in un Paese lontano. O ancora, possono chiedere il supporto di Sace-Simest per finanziare l'esecuzione dei contratti grazie agli accordi siglati con il sistema bancario.

Una sede all'estero

Se, invece, il passo da valutare fosse una joint venture o l'apertura di una sede in uno dei mercati di riferimento, le soluzioni potrebbero essere rappresentate, tra l'altro, dai finanziamenti per l'internazionalizzazione a tasso agevolato di Simest o da emissioni obbligazionarie sottoscritte dal Fondo sviluppo export, nato su

iniziativa di Sace e gestito da Amundi che permette alle aziende di sostenere un'ampia gamma di attività connesse all'internazionalizzazione come gli investimenti diretti all'estero. Senza contare che, se si optasse per la creazione di una presenza in loco, la stessa Simest potrebbe scendere in campo attraverso la partecipazione diretta al capitale delle imprese. Con la possibilità altresì, in caso di rischi di natura politica, di proteggere i propri investimenti sfruttando l'assist delle polizze di Sace.



Peso: 1-2%, 21-41%

I ROBOT CHIRURGICI FINANZIATI A TEL AVIV

Va in Israele la startup bocciata in Italia

di **Enrico Marro**

Antonello Forgione, medico di chirurgia generale e oncologia mininvasiva dell'ospedale Niguarda di Milano, ha realizzato il suo progetto innovativo per un robot chirurgico compatto che permette di operare senza lasciare cicatrici; portatile e compatibile con tutte le sale operatorie; dai costi

accessibili. Tecnologia italiana d'avanguardia? Non proprio, perché Forgione, che aveva ricevuto il premio Leonardo startup da Sergio Mattarella, dopo aver tentato di finanziare il progetto in Italia, ha dovuto «emigrare» in Israele per dare un futuro a "Milano" (Minimal Invasive Light Automatic Natural Orifice). La startup nation nel 2012 ha concesso a ValueBiotech, la società fondata da Forgione con un imprenditore israeliano e due ingegneri, finanziamenti per

1,1 milioni di dollari. Ai quali si sono aggiunti fondi di investitori privati, cinesi e giapponesi.

— a pag. 22

.export

I vantaggi. Lo Stato dà un contributo pari al 20% degli investimenti per acquisto di terreni, impianti fissi e strutture produttive e, a seconda del tipo di società, la corporate tax cala dal 25% a un range tra il 12 e il 5%

Israele premia le startup hi-tech che esportano almeno il 25%

Enrico Marro

Con le sue 4.750 nuove aziende tecnologiche censite nel 2016 da Dun & Bradstreet, Israele si conferma la "Startup nation" celebrata dall'omonimo saggio di Dan Senor e Saul Singer, dedicato al miracolo economico di Tel Aviv. Grazie a una spesa in ricerca e sviluppo al top a livello globale (pari al 4,25% del Pil contro il 2,8% degli Usa), il giovane e piccolo Stato ebraico con i suoi otto milioni e mezzo di abitanti controlla quasi un centinaio di società quotate al Nasdaq.

Cybersicurezza, mobilità e droni

I settori trainanti della Silicon Wadi, l'area hi-tech vicino a Tel Aviv, sono quelli della cybersicurezza (con aziende del calibro di Check Point e Cyber Ark), dei sistemi di mobilità senza autista (Mobileye), della navigazione stradale (Waze), dei droni (Airobotics, Arbe Robotics e Flytrex), ma anche la water technology, il fintech, il food tech, la robotica e l'intelligenza artificiale (tra l'altro con la suggestiva Cortica, startup che applica sofisticati sistemi di analisi dei big data alla prevenzione del crimine richiamando la "polizia predittiva" di Minority Report). Il risultato è che il 45% delle esportazioni israeliane è rappre-

sentato da prodotti e servizi tecnologici ad alto valore aggiunto.

Finanziamenti e incentivi

I fattori che hanno portato Israele a essere la "startup nation" per defini-



Peso: 1-5%, 22-48%

zione sono tanti. Si va dal know-how tecnologico militare all'immigrazione di cervelli degli anni Novanta dall'ex Unione Sovietica, da un'ottima scolarizzazione (metà della forza lavoro è laureata) a un tasso di disoccupazione inferiore al 4%, da una crescita annua del prodotto interno lordo che oscilla fra il 3% e il 4% a un debito pubblico a livelli nordeuropei (circa il 60% del Pil).

Ma soprattutto l'ecosistema israeliano è costruito su una combinazione potentissima di enormi finanziamenti e generosi incentivi fiscali. Sul fronte venture capital, nel solo 2017 le società tecnologiche con la stella di David hanno raccolto ben 5,2 miliardi di dollari, con round medi di finanziamento pari a oltre 7 milioni. Tra quotazioni in Borsa e acquisizioni, il valore delle exit l'anno scorso ha toccato i 23 miliardi di dollari, alcune delle quali in grande stile, come quella di Mobileye (leader dei sistemi di controllo per veicoli senza autista) acquisita nel marzo 2017 da Intel per 15,3 miliardi.

I criteri per gli sgravi fiscali

Gli incentivi israeliani sono numerosissimi, in particolare per le aziende che investono capitali, creano occupazione e sono attive nella ricerca. Uno dei pilastri del-

l'attrattività è la "Law for Encouragement of Capital Investments", in vigore dal lontano 1959 ma continuamente aggiornata (l'ultima volta nel 2016), che prevede sia finanziamenti che sgravi fiscali. Gli incentivi sono rivolti ad aziende stabilite in Israele, con almeno il 25% delle vendite all'estero, e prevedono un contributo pari al 20% degli investimenti in acquisto di terreni, impianti fissi e strutture produttive (il 30% nell'area meridionale del Negev). Gli sconti fiscali distinguono tra società prioritarie (quelle industriali, con una quota di export almeno pari al 25%), prioritarie speciali (simili ma di grandi dimensioni e con robusti investimenti in R&S), tecnologiche e tecnologiche speciali, abbattendo la normale corporate tax del 25% a un range che oscilla, a seconda dei casi, tra il 5% e il 12 per cento. La tassa sui dividendi scende dal 30% al 20%, ma crolla al 4% per le imprese tecnologiche nel caso di residenti all'estero, mentre gli incentivi per gli investimenti in R&S prevedono la deduzione integrale delle spese.

La spinta a ricerca e sviluppo

Sul fronte della ricerca e sviluppo, inoltre, esistono svariati programmi speciali dell'Autorità per l'Inno-

vazione (un ramo del ministero dell'Economia), rivolti in particolare alle multinazionali. Chi apre un incubatore tecnologico viene finanziato all'85% dallo Stato, ma conserva il 50% delle quote della società, mentre le imprese industriali che decidono di investire in un "Innovation Lab" per favorire lo sviluppo tecnologico vengono finanziate al 33% (al 50% nelle zone periferiche) con un tetto di 1,1 milioni di dollari.

Tra i vari programmi di supporto alla ricerca universitaria applicata all'industria vanno ricordati Magnet e Sofar. Il primo sostiene la formazione di consorzi di ricerca finanziando per una durata da tre a cinque anni sia il budget degli atenei (al 100%) che delle imprese (al 60%). Nofar invece sovvenziona i progetti congiunti di trasferimento tecnologico tra università e industria al 90% del budget, fino a oltre 180mila dollari, ma a un patto: che al termine del lavoro vengano ottenuti risultati concreti, con la commercializzazione di una tecnologia innovativa.

Successi globali

MOBILEYE

Sistemi di controllo di guida autonoma



Leader di mercato. Mobileye è stata acquisita per 15,3 miliardi di dollari da Intel nel 2017

La regina delle «exit»

Con i 15,3 miliardi di dollari pagati da Intel nel marzo 2017 per acquistarla, Mobileye rappresenta la maggior exit della storia per una startup hi-tech israeliana. Fondata nel 1999 a Gerusalemme da Amnon Shashua, la società leader dei sistemi di controllo per veicoli a guida autonoma ha messo in piedi partnership con oltre 25 costruttori mondiali tra i quali Bmw, Volvo, Opel, Renault-Nissan, Hyundai e Kia. La tecnologia di Mobileye si basa su un'unica sofisticata videocamera attorno alla quale "girano" numerosi software in grado di identificare forme (come veicoli o pedoni) e texture (segnali stradali). Dal 2016 la società è quotata alla Borsa di New York

CHECK POINT

La cybersicurezza dagli 007 israeliani



Quotata al Nasdaq La società ha 3.500 dipendenti e sedi di sviluppo e ricerca in Usa e Svezia

I pionieri dei firewall

Nata nel 1993 vicino a Tel Aviv, Check Point è una delle maggiori società di cybersicurezza. Pioniera nel settore dei firewall e dei Vpn, la società, quotata al Nasdaq, ha 3.500 dipendenti e sedi di ricerca e sviluppo in California, Svezia e Bielorussia. L'idea di un'azienda specializzata nella cybersicurezza venne a uno dei tre co-fondatori, il programmatore Gil Schwed, mentre svolgeva il servizio militare nella famosa Unità 8200 dell'intelligence israeliana, una delle migliori al mondo nella decrittazione di codici. Tra le acquisizioni della multinazionale vanno ricordate quella di Zone Labs, Protect Data, Nokia Security Appliances e Dynasec

CORTICA

L'AI che «legge» i pensieri criminali



Analisi di big data. Sperimenta un sistema che ricorda la polizia predittiva di Minority Report

In nome della "polizia predittiva"

Fondata nel 2007 a Tel Aviv, Cortica sviluppa sistemi di intelligenza artificiale per piattaforme autonome di diversi settori, in particolare automotive, sanità e difesa. Le tecnologie si basano sul funzionamento del cervello umano e ora l'azienda sta sperimentando un sistema che ricorda quello della "polizia predittiva" di Minority Report, il romanzo di Philip Dick diventato nel 2002 un film di Spielberg. Con l'uso di algoritmi in grado di analizzare i big data registrati da migliaia di telecamere di sorveglianza, il sistema riesce a rilevare anomalie espressive e comportamentali degli individui tipiche di chi sta per commettere un crimine, cercando di "anticipare" un delitto prima che avvenga



Peso: 1-5%, 22-48%

CRONACHE

La beffa del supplemento carburante E volare diventa sempre più caro

Il costo del cherosene è fisso, ma le compagnie alzano i prezzi dei biglietti del 28%

di **Leonard Berberi**

Il paradosso è nei dettagli. Su 342,26 euro per un volo andata e ritorno (a novembre) Milano-New York Delta Air Lines chiede 244 euro di «supplementi». Il 71,2% del costo complessivo.

Non è un'eccezione. Da qualche settimana proprio questa che è diventata una delle voci di spesa più misteriose e contestate dei biglietti è tornata ad aumentare in modo sensibile. È quanto emerge da un'analisi del *Corriere della Sera* su oltre cento combinazioni di volo andata e ritorno (nazionali, europei e intercontinentali) da Milano e Roma. Oggi rispetto a gennaio 2016 il «supplemento» è più alto in media del 27,9% per chi parte dagli scali milanesi e del 28,8% per chi decolla da Fiumicino. «Una risalita iniziata prima del previsto», confermano gli esperti del centro studi australiano Capa.

Non è una novità. Il cherosene pesa per il 25-30% dei co-

sti complessivi sostenuti dalle compagnie. Che per difendersi dalle fluttuazioni del prezzo del barile — tranne le low cost — hanno introdotto il «supplemento carburante» che oggi si fa chiamare «supplemento vettore» (che porta i codici YQ/YR). Allo stesso tempo buona parte delle avio-linee ricorre al *fuel hedging*, un contratto in cui si pattuisce l'acquisto di una quantità di carburante (anche il 90%) a un determinato prezzo che resta bloccato per la durata dell'accordo, in genere 12-18 mesi.

Da gennaio il petrolio è diventato più caro. Tanto da far dire a diversi amministratori delegati — riuniti lo scorso giugno a Sydney al convegno annuale della Iata — che questo avrebbe comportato biglietti più costosi. Peccato che il carburante utilizzato oggi è soprattutto quello acquistato un anno e mezzo fa quando era più conveniente del 40%.

Il risultato? Ad agosto 2018 rispetto al gennaio 2016 il supplemento è passato da una media di 188 a quasi 260 euro (+37,9%) nei voli Milano-New York-Milano, da 57 a

83,9 euro (+47,2%) dal capoluogo lombardo a Mosca e ritorno, da 30 a 63,5 euro (+111,7%) nei collegamenti con Londra. In quest'ultimo caso le particolarità non mancano: se il costo finale si somiglia, Vueling e British Airways non fanno pagare il supplemento, mentre Alitalia richiede 84,5 euro (che si riducono a 62,25 euro a ottobre). La stessa dinamica si verifica anche per chi prenota viaggi da Roma. E sono pochi i casi in cui questa voce cala.

L'argomento è sensibile. Lo dimostra anche la scarsa — per non dire nulla — voglia delle compagnie di parlare con nome e cognome. Ma dietro garanzia di anonimato spiegano un po' di cose. «Quando il costo del petrolio variava di molto anche da un giorno all'altro il supplemento aveva un senso», confermano al *Corriere* i manager di tre vettori che si piazzano tra i primi 20, a livello mondiale, per passeggeri trasportati e ricavi. «Oggi quel "tesoretto" viene utilizzato anche per altri scopi».

Non solo. Perché una società può avere anche acquistato

grossi quantitativi di cherosene a cifre convenienti, «ma siccome tutti guardano le voci di costo dei biglietti degli altri basta che un rivale alzi il supplemento carburante che gli altri seguono a ruota».

Dove questo aspetto è regolato — come in Giappone — il costo è identico e le compagnie locali sono obbligate a pubblicare le variazioni: per chi prenota fino a oggi, per esempio, il supplemento per tratta va da un minimo di 3,85 euro (dentro il Giappone, Corea del Sud) a un massimo di 80,79 euro (verso l'Europa, il Nord America, il Medio Oriente e l'Oceania).

Ci sarebbero poi da approfondire i voli nazionali. Nel confronto con gli altri l'Italia risulta la più penalizzata: se da noi il supplemento raggiunge anche i 106 euro, in Germania non supera i 26 euro, in Francia i 22 euro, in Portogallo i 16 euro. Che si azzera in Spagna, Regno Unito e Stati Uniti.

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia

Gli aumenti arrivano fino a 106 euro, mentre in Germania non superano i 26

Cos'è

● Il «supplemento carburante» (oggi meglio noto come «supplemento vettore») è una delle voci di costo che concorre alla cifra finale del biglietto di un aereo

● La sua introduzione è stata pensata per difendere le compagnie aeree dalle oscillazioni del costo del barile di petrolio e di conseguenza del cherosene. Le low cost non prevedono il supplemento

● In Giappone, il supplemento è regolato per legge e controllato dalle autorità centrali che obbligano le compagnie locali a pubblicare sui loro siti Internet la variazione

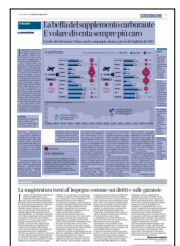
● Negli Stati Uniti è vietata nei voli nazionali, mentre è prevista in quelli internazionali. In Italia è prevista per tutti i segmenti di viaggio

La parola

FUEL HEDGING

È la strategia delle compagnie aeree per difendersi dalle fluttuazioni del prezzo del petrolio: si tratta di un contratto in cui si pattuisce una certa quantità di carburante — da utilizzare in futuro — a un determinato prezzo che rimane così bloccato per tutta la durata del contratto (di solito 12-18 mesi).

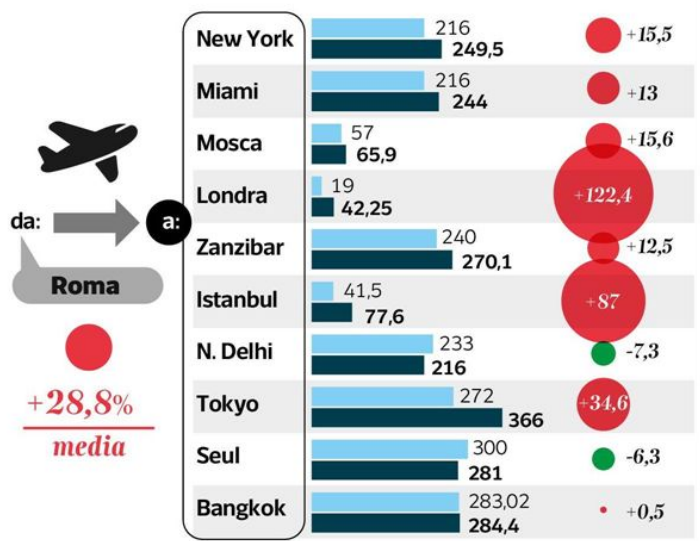
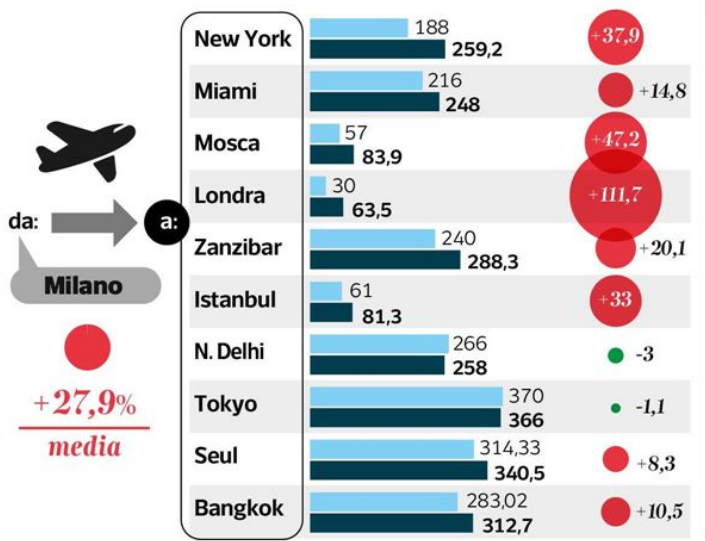
© RIPRODUZIONE RISERVATA



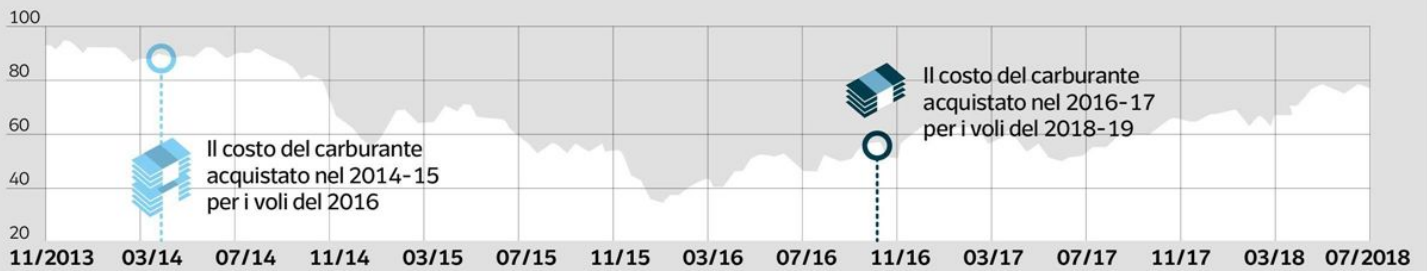
Peso:63%

Il confronto

Il costo del supplemento carburante (in euro) ■ Gen 2016 ■ Ago 2018 ● Diff. %

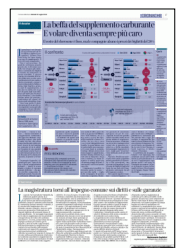


Il prezzo del cherosene per gli aerei (in euro al barile)



Fonte: elaborazione Corriere della Sera su dati delle compagnie aeree e piattaforma Gds; Platts, Oanda

Corriere della Sera



Peso:63%



Ferrovie, scelta interna per i vertici Battisti nuovo ceo, Castelli presidente

L'annuncio su Facebook. Toninelli: acquisiremo i binari regionali disastriati

ROMA Soluzione-lampo e interna per i nuovi vertici delle Ferrovie dopo il blitz del governo che mercoledì scorso ha revocato l'intero consiglio di amministrazione. Ieri il ministero dell'Economia, in veste di azionista del gruppo, ha indicato Gianfranco Battisti come amministratore delegato e ha nominato Gianluigi Vittorio Castelli presidente della società fino al 2020. Due manager che lavorano già in azienda, il primo ai Sistemi urbani (ma dal 2009, e fino all'arrivo dell'ex ad Renato Mazzoncini, ha retto la divisione Passeggeri di lunga percorrenza e Alta velocità), il secondo dal 2016 a Innovazione e sistemi informativi.

A dare l'annuncio è stato ancora una volta il ministro dei Trasporti, il pentastellato Danilo Toninelli, sempre via Facebook. L'obiettivo, ha spiegato il vicepremier Luigi Di Maio, è stato quello di «assicurare la continuità sulle co-

se buone e la discontinuità su quello che in questi anni si è sbagliato» e di focalizzarsi sul tema «dei pendolari, dei treni regionali». Toninelli ha anticipato che da settembre individuerà «le tratte regionali più critiche e laddove i binari saranno di proprietà delle Regioni ma non ci sono standard di sicurezza equiparati alla rete nazionale» chiederà ai «governatori» di acquisire i binari.

Battisti, fiuggino, una laurea in Economia ed una in Scienze Politiche (il primo ad dopo Lorenzo Necci a non essere un ingegnere) è anche presidente di Federturismo. Risulta gradito al M5S (pochi giorni fa insieme con l'ad di rete ferroviaria Maurizio Gentile ha chiuso un accordo con il Comune di Roma per il potenziamento del sistema ferroviario metropolitano e la riqualificazione delle aree ferroviarie dismesse per un investimento di 400 milioni) ma

piace anche alla Lega e al forzista presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani. La sua vocazione alla intermodalità e a coniugare la mobilità con il turismo potrebbe tornare utile in operazioni come quella che vedrebbe Fs affiancare Alitalia.

Il neopresidente Castelli nasce nel Gruppo Fiat, prima di approdare il Ferrovie lavora in Omnitel, Vodafone e Eni, oltre a svolgere attività di docenza universitaria.

A completare il cda, Flavio Nogara, Andrea Mentasti, Cristina Pronello, Francesca Moraci e Wanda Ternau. Le ultime due sono consigliere uscenti: le uniche che avevano accettato l'invito del ministero a dimettersi per favorire la decadenza del cda. Un gesto che è valso loro la riconferma. Quanto a Flavio Nogara, è l'ex coordinatore provinciale della Lega Nord di Lecco che ha dovuto dimettersi da consigliere regionale lombardo per

incompatibilità con l'incarico di consigliere in Ferrovie Nord. Proprio entro oggi, e forse non è un caso, doveva essere firmato l'accordo che avrebbe dovuto sancire l'uscita di Fs da Trenord, la società controllata insieme con Ferrovie Nord Milano. È possibile che le ultime novità blocchino la scissione.

Gli altri due consiglieri sono Andrea Mentasti, di Varese, già ad della Sacbo, società che gestisce lo scalo di Orio al Serio, passato poi a capo dell'Agenzia lombarda di controllo sul sistema socio-sanitario e poi improvvisamente diventato ad delle disastrate Ferrovie Sud Est, rilevate da Fs. Quanto a Cristina Pronello, è la docente del Politecnico diventata presidente dell'Agenzia per la mobilità piemontese. Oggi il cda si riunisce per completare formalmente l'insediamento.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepremier

Di Maio: continuità sulle cose buone e discontinuità su quello che si è sbagliato



Peso:48%

400

milioni di euro
Il valore dell'investimento che Gentile e Battisti hanno chiuso con il Comune di Roma per il potenziamento del sistema ferroviario e la riqualificazione delle aree dismesse

74,5

mila
I dipendenti del gruppo Ferrovie dello Stato al 31 dicembre 2017 (74.436 contro i 70.180 di un anno prima). Il costo del personale sui ricavi operativi è stato pari al 44,9%

9,3

miliardi
Il fatturato nel 2017 (+9%) del gruppo Ferrovie dello Stato italiane. L'utile netto è stato pari a 522 milioni, gli investimenti pari a 5,6 miliardi, di cui il 99% in Italia



L'annuncio Il post su Facebook con cui il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli (M5S), annuncia il cambio ai vertici delle Ferrovie dello Stato con la nomina di Gianluigi Castelli (presidente) e Gianfranco Battisti (ceo)

**Nuovi vertici**

Da sinistra, il nuovo presidente di Fs Gianluigi Vittorio Castelli e il nuovo amministratore delegato Gianfranco Battisti



Peso:48%

*Una guida del ministero ambiente*

Sistri, applicativi per il contributo

DI MARCO OTTAVIANO

Il contributo annuale deve essere comunicato al Sistri (sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) accedendo all'applicativo «gestione azienda» e creando l'apposita pratica. In questo modo viene visualizzato anche l'ammontare dell'importo dovuto. Successivamente al pagamento del contributo occorre comunicare gli estremi del pagamento inserendo le relative informazioni all'interno della pratica di riferimento. Questi i chiarimenti del ministero dell'ambiente contenuti nella guida aggiornata al 20 luglio sulla gestione dell'azienda relativa al sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti Sistri. La sezione «dati azienda» riporta le informazioni relative a al codice fascicolo Sistri assegnato all'azienda, l'identificativo Si-

stri (codice Erp) dell'azienda, ragione sociale, codice fiscale, il nome, cognome e codice fiscale del rappresentante legale e il nome, cognome e codice fiscale della persona (indicata dall'azienda) da contattare e relativi dati di contatto (telefono, fax, indirizzo email). Nella sezione «contributi annuali» è visualizzata la lista dei contributi pagati e registrati a sistema e dovuti ma non ancora pagati e/o registrati a sistema. Nel primo caso è disponibile il tasto «report» mediante il quale è possibile visualizzare/salvare il documento Pdf con i dettagli della pratica. Nel secondo caso, mediante il tasto «crea pratica», è possibile visualizzare l'importo dovuto e, successivamente al pagamento del contributo previsto, comunicare gli estremi del pagamento effettuato mediante il tasto «inserisci pagamento». La lista dei pagamenti riporta tutte

le comunicazioni di avvenuto pagamento registrate sul Sistri, ordinate secondo la data di pagamento a partire dalla più recente, e i dettagli relativi all'importo del pagamento, alle modalità (conto corrente postale, bonifico bancario), alla data del pagamento e alle pratiche associate al pagamento.

La guida
sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Peso: 17%

Motori

FCA, IL PROSSIMO FUTURO

La "rotta" Marchionne

Continuità su auto e tecnologia

Il nuovo ad Manley è stato chiaro: "I nostri obiettivi rimangono inalterati"; punterà su Alfa Romeo, Maserati e Jeep, mentre Fiat e Chrysler diverranno marchi "regionali"

» OMAR ABU EIDEN

La morte di Sergio Marchionne è stata un terremoto mediatico e finanziario che ha scosso FCA (col titolo crollato del 15,5% in un solo giorno), obbligandola a una frettolosa riorganizzazione dei vertici aziendali. Tutto ciò a poche settimane dalla pubblicazione, lo scorso 1° giugno, del piano industriale 2018-2022: strategia che rappresenta il lascito più importante del manager abruzzese, nonché il presupposto per la piena occupazione degli stabilimenti italiani.

"I NOSTRI obiettivi rimangono inalterati", ha promesso il nuovo ad di FCA, l'inglese Mike Manley: "Vogliamo una FCA indipendente e forte. Non significa che non collaboreremo su componenti o accordi di settore, ma non abbiamo bisogno di niente di più". Parole in linea con quelle formulate da Marchionne all'inizio dell'anno.

FCA punterà forte su Alfa Romeo, Maserati - interamente assemblate in Italia - e Jeep, senza scordarsi di Fiat e Chrysler che, però, diverranno

marchi regionali destinati alle due sponde dell'Atlantico. Il target commerciale annuo del Biscione è di 400 mila auto entro il '22 (tre volte quanto vende oggi), con un margine di guadagno del 10%: numeri che la marca avrebbe dovuto centrare già nel 2018, secondo il piano FCA del 2014. Via la MiTo e dentro due nuove suv, posizionate sopra e sotto la Stelvio. Spazio anche alla GTV, alias Giulia

coupé, e alla supercar 8C. Solo un restyling per la compatta Giulietta.

Maserati mira al raddoppio delle vendite, portandole a 100 mila pezzi l'anno, con margine del 15%: il grosso lo farà l'inedita sport utility media (stessa taglia della Stelvio, da cui erediterebbe il pianale), mentre le nuove generazioni di Quattroporte e Levante condivideranno l'architettura di alluminio e l'opzione della trazione 100% elettrica con la sportiva Alfieri.

Obiettivo analogo per Jeep: nel 2017 ha consegnato 1,4 milioni di auto ed entro 4 anni vuole venderne il doppio, rinnovando la gamma e ampliandola con la "baby" Renegade - potrebbe essere

costruita in Italia - e il suv extralarge che marcherà stretto Range Rover. In casa Fiat, invece, sopravvivranno solo le famiglie 500 e Panda: in altri termini, FCA fabbricherà più auto di lusso e meno modelli "popolari".

DEL PIANO fanno parte la guida autonoma e l'elettrificazione: lo sviluppo della prima è imprescindibile dalla collaborazione con Waymo, la controllata di Google che lavora sull'autopilota (e a cui FCA ha già fornito 600 Chrysler Pacifica ibride, usate come prototipi), e dall'alleanza con BMW e Intel-Mobileye. Mentre per l'elettrificazione - tecnologia ibrida ed elettrica - servirà, probabilmente, un partner ricco e tecnicamente avanzato.

Nel piano scritto
Guida autonoma e l'elettrificazione: per la prima è necessaria la collaborazione con Waymo



Peso: 62%



10%

Il guadagno
Il target commerciale annuo dell'Alfa Romeo è di 400 mila auto entro il 2022 (tre volte più di oggi), con un margine importante

1,4 mln

Il successo
Sono le auto Jeep vendute nel 2017: entro 4 anni vuole venderne il doppio, rinnovando la gamma e ampliandola con la "baby" Renegade



Piano industriale

Presentato lo scorso primo giugno da Sergio Marchionne per il quadriennio 2018-2022: al centro c'è proprio la Jeep



Peso: 62%

COSÌ L'ITALIA DEI REGRESSI REMA CONTRO SE STESSA

di **Adriana Cerretelli**

No Tav. Tap forse. Ilva chissà. Vogliamo continuare a restare nel novero dei 7 maggiori Paesi industrializzati del mondo, ricostruire un sistema Paese che ritrovi crescita, produttività e competitività forti e che quindi possa redistribuire risorse, lavoro, benessere e non assistenzialismo oppure no? Vogliamo continuare a restare

tra i Grandi d'Europa non per peso demografico (fin che dura) ma per la qualità delle nostre strutture?

— Continua a pagina 14

Commenti

STRATEGIE POLITICHE

COSÌ L'ITALIA DEI REGRESSI REMA CONTRO SE STESSA

di **Adriana Cerretelli**

— Continua da pagina 1

Che siano esse civili, economiche, formative, amministrative, giudiziarie. Vogliamo restare fra i Grandi d'Europa per la coerenza e la serietà dei nostri comportamenti pubblici e privati, in breve per la solidità del nostro sistema e la credibilità di chi lo governa oppure no? Niente provocazioni né domande retoriche.

L'attuale Governo è nato nel segno della discontinuità radicale, che travalica l'assalto alla casta e alle poltrone eccellenti secondo uno *spoils system* che ha ben poco di innovativo. La rottura va molto oltre per perseguire lo stravolgimento dei parametri che sono alla base del modello di sviluppo del Paese: il quale finora è stato quello di tutti i Paesi, europei e non, che all'osso hanno l'ambizione di creare e condividere, in modo più o meno equo, prosperità tra i suoi cittadini.

Niente di scandaloso nella rottura, se almeno ci fosse un progetto organico alternativo. Non onirismo impastato di decrescita felice, lavoro e redditi per decreto, pauperismo e deindustrializzazione in libertà e a prescindere.

Una volta, non un secolo fa, l'Italia aveva un mantra: diventare un Paese normale, un interlocutore rispettato tra i partner europei e mondiali. Oggi, non si sa con quanta lucidità e consapevolezza, sembra puntare sull'obiettivo

opposto: divergenze, ribellismo confuso e anormalità a cuor leggero, come se la deriva verso l'auto-isolamento non avesse un prezzo pesante da pagare nel mondo delle interdipendenze intrusive e moltiplicate. A più di due anni dallo strappo, l'inestricato e apparentemente inestricabile rebus chiamato Brexit parla chiarissimo. Nei giorni scorsi Emmanuel Macron è stato a Madrid e a Lisbona. Motivo? Francia, Spagna e Portogallo stanno tentando di accelerare la reciproca integrazione delle reti energetiche per ottimizzarne utilizzo, prezzi e consumi. Sfruttando la complementarità degli interessi elettrici guardando oltre, all'integrazione degli interessi politici ed economici, alla valorizzazione di un possibile blocco regionale che pesi più della somma dei singoli Paesi nei negoziati europei e non.

L'Italia? Anche se il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sembra rassicurante, il governo sembra mettere ancora in discussione il Tap, il gasdotto che dovrebbe convogliare il gas azeri in Europa diversificandone le fonti di



Peso:1-2%,14-15%



approvvigionamento energetico, allentandone la dipendenza preponderante dal gas russo in seguito al raddoppio del contestato Nord Stream2. Dopo il no nel 1987 al nucleare, che ha contribuito a renderci il Paese dove l'industria paga l'energia più cara d'Europa, ora si potrebbe cancellare il Tap non si capisce bene per quali ragioni concrete. Finirà come sei anni fa con il rigassificatore di Brindisi abbandonato da British Gas dopo aver passato ben 11 anni nell'inutile attesa dei relativi permessi e un danno di immagine per l'Italia che ha lasciato il segno tra i potenziali investitori esteri?

Il mondo va avanti, l'Italia procede a ritroso. Abbiamo (avevamo?) con l'Ilva la più grande acciaieria d'Europa: nel migliore dei casi finirà sotto il controllo di Arcelor-Mittal, il colosso euro-indiano, nel peggiore chiuderà i battenti tra le indicazioni contraddittorie, le "insoddisfazioni" persistenti e le consultazioni in un tavolo allargato a 62 sigle sindacali e altro, organizzate da un ministro forse schiacciato da un gioco più grande di lui. Per l'Italia che si vanta di avere la seconda manifattura d'Europa dopo la Germania, la siderurgia dovrebbe essere un patrimonio irrinunciabile, non un asset esposto con leggerezza alla vendita o addirittura alla chiusura.

Ma a tagliarci fuori dall'Europa, dai suoi standard e dal-

le infrastrutture di trasporto integrato del mercato unico, ci pensa anche il tormentone della Tav. Già le Alpi ci condannano a essere periferia dell'Unione. Invece di scavalcarle con la Torino-Lione e l'alta velocità per il trasporto merci, noi ora preferiamo sigillarne i possibili valichi e trafori. Per obiezioni per lo più localistiche.

Non importa se cancellare la Tav significherà stracciare gli accordi sottoscritti con la Francia e l'Unione, pagare penali, distruggere la credibilità del Paese come interlocutore attendibile. Non importa se l'Italia, che esporta l'80% delle sue merci nella Ue, si ritroverà senza un accesso rapido e competitivo al mercato europeo.

Magari l'Europa prima o poi finirà in pezzi. Non tira una bella aria a Bruxelles e dintorni: leader deboli e sempre più attenti alla difesa degli interessi nazionali a scapito di quelli collettivi. Però l'Italia che in solitaria strilla alla luna, smonta il suo modello di sviluppo senza chiare opzioni di ricambio, sfida le regole di tutti i giochi lanciando messaggi politici, economici e industriali incongrui rispetto alla realtà che la circonda, rema solo contro sé stessa. A suo rischio. Perché nel 2018 un'autarchia confusionaria non può che portare alla deriva. Trasformarci in un Paese "anormale". Quindi sempre meno affidabile.



Peso:1-2%,14-15%

NARRAZIONI POLITICHE**IL TARLO
GENERAZIONALE
DELLA
CRESCITA ZERO**di **Carlo Bastasin**

La età media dei parlamentari di 5 stelle e Lega alla Camera è di circa 41 anni. Anche se avessero tutti sospeso gli studi dopo le superiori, a 18 anni, farebbero comunque parte di una generazione che, confrontata con il lavoro, non ha mai conosciuto la crescita economica. Il reddito del Paese infatti non aumenta significativamente da alcuni

decenni. Per semplificare, si può affermare che hanno vissuto la loro vita adulta in un'Italia a crescita zero.

— Continua a pagina 14

Commenti**LA TRAPPOLA MENTALE DELLA CRESCITA ZERO**di **Carlo Bastasin**

— Continua da pagina 1

Quando un Paese vive una lunga fase con crescita zero, il suo tessuto culturale si modifica. I sentimenti condivisi dalla popolazione si modificano anch'essi. E spesso diventano sentimenti di sospetto e di ostilità perché, per chi ha conosciuto solo una crescita zero, chiunque guadagni in un anno anche un solo euro più dell'anno prima ci sta dicendo che qualcun altro ha guadagnato un euro in meno. La "somma zero" diventa così una potente narrazione politica: chi vince lo fa solo a scapito dei più deboli. In estremo, chi cresce ha una colpa è chi non cresce ne è vittima. Non è ovviamente così, la povertà relativa di molti italiani è conseguenza di un impoverimento assoluto del Paese che non riesce a tenere il passo delle economie più dinamiche. Tuttavia, in chi si ritiene meno fortunato scatta un meccanismo vittimista che finisce per scaricare tutto sugli altri, liquidandoli come persone malvagie: casta, ladri o arraffoni.

Perfino gli immigrati che con

ogni loro risorsa sono, in un certo senso, obbligati a emergere dalla miseria, diventano minacce che sottraggono una minuscola fetta della torta che non cresce. Non importa che le statistiche indichino che il loro contributo netto sia positivo anche in termini fiscali, non solo previdenziali. In questa logica, il solo fatto che mangino vuol dire che qualcun altro ha un boccone in meno.

Lo stesso ragionamento vittimista si estende ai rapporti tra i Paesi. È sempre colpa di qualcun altro di cui noi siamo vittime.

Alla fine di ogni ragionamento, se l'Italia non cresce è quasi sempre colpa dei tedeschi.

Si capisce così per quale ragione due forze politiche disomogenee possano convivere nello stesso governo: è comune a entrambe lo stesso sentimento profondo sui problemi della società. Non un'analisi comune, dunque, ma un comune dispetto.

Ma il problema è, come detto, la crescita. Senza di essa, la frustrazione continuerà a covare. L'iniziale redistribuzione di un po' di redditi non allargherà la torta e l'ostilità cercherà sempre nuovi bersagli. Prima o poi diventeranno essi stessi, politici ben pagati, uno dei bersagli.

Perché tutto ciò che migliora, in un Paese a somma zero, suscita un pregiudizio di ingiustizia.

Quello che i nuovi parlamentari devono comprendere è che la "crescita zero" è una trappola mentale e non è un destino inevitabile. Anche se, non per colpa loro, non hanno esperienza di crescita in Italia, le loro generazioni hanno invece abbastanza familiarità con un mondo che, proprio con l'eccezione dell'Italia, invece cresce, si concentra sulla produttività delle imprese, la qualità dell'istruzione e lo sviluppo di lavori sempre migliori e meglio pagati. E i governi dei Paesi che crescono non ostacolano chi, immigrato, imprenditore o giovane ribelle, si impegna a migliorare la propria condizione.



Peso:1-2%,14-10%



UNA NARRAZIONE CHE FA SCATTARE UN MECCANISMO VITTIMISTA E SCARICA LE COLPE SU ALTRI



Peso:1-2%,14-10%

L'ALLEANZA SENZA IDENTITÀ

di **Massimo Franco**

Sta diventando sempre più evidente che il centrodestra storico senza Silvio Berlusconi non esiste: non può esistere. Dal 4 marzo è andata in scena la pantomima del fondatore di Forza Italia che passa lo scettro del comando a Matteo Salvini, premiato dall'elettorato. Complici le nomine Rai, questo scenario comincia a mostrare la corda. E, al di là di compromessi in extremis, l'impressione è che sarà precario comunque. Oggi il centrodestra non è un'alleanza ma un condominio di pianerottoli in lite.

Archiviato il modello del 1994, in questi mesi si è affermata la versione a trazione leghista. Ma già rischia di entrare in affanno, e non si vede una strategia per ricompattare quest'area: da parte di nessuno.

I sondaggi mostrano un elettorato radicalizzato, e definibile di destra senza mediazioni lessicali moderate. Ma dicono anche che la crescita del Carroccio avviene più travasando i voti degli alleati che allargando il bacino dei consensi. La domanda inevitabile è se la leadership di Salvini diventerà la nuova grande tenda sovranista dell'area

che fu berlusconiana; oppure se di qui a pochi mesi perderà spinta e accentuerà le distanze con alcuni ceti produttivi. Il conflitto di interessi tra pezzi di elettorato leghista del Nord, e l'agenda «sudista» del M5S, sembra suggerire il secondo scenario.

continua a pagina 9

Il commento

L'alleanza senza identità

di **Massimo Franco**

Il pungolo di Forza Italia nei confronti di chi è suo alleato in molte giunte ha l'obiettivo di esasperare queste contraddizioni. È difficile che ci riesca, a breve termine; ma il partito di Berlusconi non può fare altro. La strategia salviniana del «doppio governo», locale con FI e FdI, nazionale coi Cinque Stelle, per ora è tutta a suo vantaggio. Metterla in mora segna il tentativo di battere un colpo del resto del centrodestra; eppure non gli restituirà automaticamente né potere né voti. Semmai, promette di confermare che, se vuole recuperare, deve andare oltre la traiettoria di Berlusconi, alleato

involontario e vittima dell'ascesa leghista. Il protagonismo di Salvini è figlio della crisi di identità di FI. Rappresenta a destra la deriva radicale che i 5 Stelle hanno parzialmente incarnato a sinistra rispetto al Pd. E riflette la frustrazione di un'area sociale rassegnata a far proprie ricette semplicistiche ma all'apparenza vincenti: su sicurezza, Europa, migranti, con rischi di regressione già evidenti. Accade perché mancano alternative. È il deserto culturale e politico altrui a dare plausibilità alle soluzioni salviniane: una desertificazione che oggi riguarda gran parte dell'Europa. Ma demonizzare la Lega o minacciare di far cadere le giunte di centrodestra servirebbe a poco. Le critiche più dure che un'area tuttora maggioritaria nel

Paese deve fare, vanno rivolte al proprio interno. Non si possono sottovalutare l'incapacità di produrre nuovi leader e una classe dirigente in un quarto di secolo; la tendenza a assecondare una deriva estremistica, fino a non controllarne più le dinamiche; e l'inseguimento di soluzioni che appartengono al passato. E nessuno, nemmeno un Salvini vincente, mostra di sapere come ripartire insieme. Anche per questo, imputare



Peso:1-9%,9-14%



le divisioni solo a un «tradimento» della Lega non convince: il sistema del voto ha creato le premesse di un tradimento di tutti verso tutti. Semmai, il potenziale divorzio si può consumare con gli elettori, nella pratica quotidiana di governo col M5S. Ma è difficile che emerga un contrasto dirompente, se

ciò che resta di FI non prende atto della fine di un ciclo e si limita a aggrapparsi a un potere residuale di interdizione. Quello serve a trattare o bloccare qualche carica, non a rifondare un centrodestra attraversato e colonizzato dalla cultura del grillismo più di quanto pensi e sia disposto a ammettere.



Peso:1-9%,9-14%

CONTI PUBBLICI

UNA MANOVRA AD ALTO TASSO DI RISCHIO

CARLO COTTARELLI

La scorsa settimana è passato inosservato un fatto piuttosto significativo: la missione annuale di sorveglianza sull'Italia del Fmi è terminata senza la tradizionale «pagella». Gli economisti del Fmi hanno concluso che il governo non aveva ancora definito in modo chiaro le proprie linee di politica economica e il giudizio è stato rinviato a ottobre. Effettivamente, a due mesi dalla sua formazione, le linee del governo soprattutto in materia di conti pubblici restano del tutto indefinite. Quale sarà l'obiettivo per il deficit per il 2019 e come sarà possi-

bile riconciliare le promesse del contratto di governo con i vincoli di bilancio? Cerchiamo di capirlo partendo da qualche numero.

Quest'anno il deficit (la differenza tra spese pubbliche e entrate) dovrebbe attestarsi intorno all'1,6 per cento del Pil, secondo il quadro definito in aprile dal governo precedente (forse un po' di più visto l'aumento dei tassi di interesse e il rallentamento nella crescita ma non compliciamo le cose). Il prossimo anno avevamo promesso all'Europa di scendere allo 0,9 per cento, obiettivo da raggiungere facendo

scattare le clausole di salvaguardia (in primis l'aumento dell'Iva).

CONTINUA A PAGINA 23

UNA MANOVRA AD ALTO TASSO DI RISCHIO

CARLO COTTARELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una cosa sappiamo: questo governo non le farà scattare. Senza di loro il deficit per il 2019 salirebbe più o meno al livello di quest'anno. In uno dei suoi recenti interventi Tria ha indicato che questa sarebbe la sua intenzione: mantenere il deficit invariato (Tria parlava del deficit strutturale il che è un po' diverso ma non entriamo in tecnicismi). Il problema è che questa posizione non lascia spazio né per le azioni previste dal contratto di governo (reddito di cittadinanza, flat tax, controriforma Fornero) né per l'aumento degli investimenti pubblici caro allo stesso Tria. Che fare?

Credo il governo, per evitare l'immediata reazione dei mercati, cioè un aumento dello spread, non presenterà una legge di bilancio palesemente insensata. Ma dovrà comunque dare qualcosa al proprio elettorato. Secondo me farà due cose. La prima è aumentare il deficit di qualche decimo di punto, magari portandolo al 2-2,1 per cento. Questo è il livello medio del 2016-2018, è insomma una cosa che può essere presentata come non troppo diversa, in termini di saldi, da quello fatto da Renzi («perché lui sì e noi no?»). Secondo, adotterà ipotesi ottimistiche su alcune variabili fondamentali: sulla crescita del Pil (più crescita vuol dire più entrate), sull'inflazione (più inflazione fa crescere il Pil nominale e riduce il rapporto tra debito e Pil) e sulle entrate attese dalla pace fiscale (nonostante i recenti moniti di Tria in proposito). Questo consentirebbe di raggranellare 20-30 miliardi, cui si potrebbero aggiungere il riciclo di risorse già esistenti (i 10 miliardi degli 80 euro di Renzi, le spese per il reddito di inclusione che sarebbe inglobato in un

inizio di reddito di cittadinanza) e qualche taglio di spesa (impossibile che Salvini non tagli le spese per i migranti). Certo, una parte di queste risorse andrebbe a finanziare le cosiddette «spese indifferibili» (voci di spesa che vengono rifinanziate di anno in anno, come le missioni all'estero) e la maggior spesa per interessi causata dall'aumento dello spread avvenuto da metà maggio. Ma resterebbe qualcosa di importante per finanziare nuove iniziative in linea col contratto.

Come reagirebbe l'Europa a una politica di questo genere, l'ennesimo rallentamento o inversione nel percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio richiesto dalle regole europee? Non credo ci sarebbero troppi rischi nell'immediato. La Commissione Europea non potrebbe iniziare subito una procedura di deficit eccessivo in assenza di un dichiarato intento di eccedere il tetto del 3 per cento. Potrebbe intervenire solo nella prossima primavera alla luce dei dati finali per il 2018. Ma mi sembra improbabile che la Commissione intervenga alla vigilia delle elezioni europee del maggio 2019. I tempi sarebbero quindi lunghi.

Come reagirebbero i mercati finanziari? Nell'immediato la reazione potrebbe non essere troppo negativa. Magari ci sarebbe un aumento dello spread ma, in assenza di un evento che focalizzi l'azione della miriade di operatori di cui il mercato è composto (vedi sotto), il temuto bal-



Peso:1-8%,23-22%



zo dello spread in un «territorio di non ritorno» potrebbe essere rinviato.

Tutto a posto dunque? Per niente. La politica sopra descritta allontanerebbe il deficit dal quel sentiero di discesa decisa che è assolutamente necessario raggiungere per mettere al sicuro i conti pubblici, ciò per evitare che il minimo scossone che ci arriva dall'esterno porti a un nuovo aumento del rapporto debito e Pil e quindi a un'immediata crisi di fiducia nella possibilità per l'Italia di restare solvente senza lasciare l'euro. Un qualunque shock recessivo scatenerrebbe un

attacco speculativo e un aumento dello spread che trasformerebbe una piccola recessione in una crisi profonda, una crisi da cui sarebbe più difficile uscire che nel 2011. Questa è la debolezza dell'Italia e i piani del governo, seppure mediati da Tria, seppure tollerati dall'Unione Europea, seppure in assenza di un'immediata reazione dei mercati, porterebbero a un aumento, non a una riduzione, dei rischi che fronteggiamo. Dobbiamo solo sperare di essere fortunati e che l'economia europea continui a crescere nei prossimi anni. Se questo non avverrà, saranno guai. —





Invece Concita

Quanto vale un 100 a Modena e in Calabria



Concita
De Gregorio



Mail

Per raccontare
la vostra storia a
Concita De Gregorio
scrivete a
concita@repubblica.it
I vostri commenti
e le vostre lettere su
invececoncita.it

Grazie a Rossana Silvestri

«Sono Rossana, una ragazza calabrese, mi sono diplomata qualche anno fa con un voto pari a cento e lode. Scrivo questa lettera per incoraggiare i miei conterranei freschi di diploma e per dire la mia sull'opinabile modo di fare informazione quando si tratta di Nord e Sud Italia. Partirò dal primo punto. Cari ragazzi "del Sud", diplomati con un voto molto alto, non fate come me: io, subito dopo il diploma, leggendo i giornali che parlavano di boom di cento e lode nel Meridione e di evidenti discrepanze con i risultati più contenuti ottenuti dai miei coetanei "del Nord", mi sono lasciata convincere che i miei professori avessero usato manica larga nel dare i voti e che il mio cento e lode non valesse quanto quello di un ragazzo "del Nord".

Non fate come me che alla domanda: «Con quanto ti sei diplomata?» rispondevo omettendo la lode per paura di non essere credibile agli occhi dei miei colleghi. Vi do un consiglio: non date fede a questi articoli, solo voi sapete come avete ottenuto quel voto. Non lasciatevi demoralizzare, non sentitevi mai meno, non vergognatevi del vostro lodevole impegno! Onorate i vostri studi, abbiate fiducia nelle vostre potenzialità, affermatevi ovunque e in qualunque cosa facciate nel poco tempo che il mondo dopo le superiori vi dedicherà! Cari giornali italiani, gli articoli sulle lodi che "volano" nelle scuole del Sud hanno un sapore dispregiativo, parlano velatamente di voti facili. Quello che, con rabbia, mi spinge a scrivere è la considerazione che su questi arti-

coli si giocano i sogni di ragazzi che si affacciano al mondo: bisogna credere in loro! Bisogna complimentarsi dei risultati raggiunti e non lasciar intendere che il loro voto è il frutto del presunto buonismo usato dai professori. È questa la fiducia che il mio Paese dà ai suoi giovani? Non mi piace ed è stancante sentir ancora parlare di Nord e di Sud Italia, come se fossero due mondi paralleli in competizione. Non mi spiego come si possa generalizzare su argomenti così delicati fino ad arrivare a creare etichette per definire l'irriducibile universo dell'istruzione: "rigorosa" quella del Nord, "buonista" quella del Sud. Questi discorsi, retrogradi e ottusi, altro non fanno che aggiungere mattoncini al muro culturale che da secoli divide le estremità dello stivale. Muro che i giovani, per fortuna, neanche vedono!

I ragazzi che arrivano all'università incontrano persone di ogni parte d'Italia e del mondo e con queste stringono rapporti che vanno oltre le statistiche e le etichette. In questi giorni, ho letto un articolo su un liceo modenese. Si trattava di una classe, definita "la classe dei superbravi", perché uno su due (!) ha ottenuto un voto di diploma sopra il novanta (!). Ragazzi, complimenti anche da parte mia: tuttavia, se la stessa situazione si fosse proposta in un liceo del Sud sarebbe stata verosimilmente l'ennesima riprova del buonismo adoperato dai professori nelle valutazioni. Questo significa usare due pesi e due misure. Così da ieri ho capito una cosa: ho creduto alle parole sbagliate. Anche io sono stata brava, e anche voi, miei conterranei, lo siete! Anzi, siete superbravi!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%

MANOVRA CHE SCOTTA ATTESA PER L'AUTUNNO

CARLO COTTARELLI

La scorsa settimana è passato inosservato un fatto piuttosto significativo: la missione annuale di sorveglianza sull'Italia del Fmi è terminata senza la tradizionale «pagella». Gli economisti del Fmi hanno concluso che il governo non aveva ancora definito in modo chiaro le proprie linee di politica economica e il giudizio è stato rinviato a ottobre. Effettivamente, a due mesi dalla sua formazione, le linee del governo soprattutto in materia di conti pubblici restano del tutto indefinite. Quale sarà l'obiettivo per il deficit per il 2019 e come sarà possibile riconciliare le promesse del contratto di governo con i vincoli di bilancio? Cerchiamo di capirlo partendo da qualche numero.

Quest'anno il deficit (la differenza tra spese pubbliche e entrate) dovrebbe attestarsi intorno all'1,6 per cento del Pil, secondo il quadro definito in aprile dal governo precedente (forse un po' di più visto l'aumento dei tassi di interesse e il rallentamento nella crescita ma non complichiamo le cose). Il prossimo anno avevamo promesso all'Europa di scendere allo 0,9 per cento, obiettivo da raggiungere facendo scattare le clausole di salvaguardia (in primis l'aumento dell'Iva). Una cosa sappiamo: questo governo non le farà scattare. Senza di loro il deficit per il 2019 salirebbe più o meno al livello di quest'anno. In uno dei suoi recenti interventi Tria ha indicato che questa sarebbe la sua intenzione: mantenere il deficit invariato (Tria parlava del deficit strutturale il che è un po' diverso ma non

entriamo in tecnicismi). Il problema è che questa posizione non lascia spazio né per le azioni previste dal contratto di governo (reddito di cittadinanza, flat tax, controriforma Fornero) né per l'aumento degli investimenti pubblici caro allo stesso Tria. Che fare?

Credo il governo, per evitare l'immediata reazione dei mercati, cioè un aumento dello spread, non presenterà una legge di bilancio palesemente insensata. Ma dovrà comunque dare qualcosa al proprio elettorato. Secondo me farà due cose. La prima è aumentare il deficit di qualche decimo di punto, magari portandolo al 2-2,1 per cento.

Questo è il livello medio del 2016-2018, è insomma una cosa che può essere presentata come non troppo diversa, in termini di saldi, da quello fatto da Renzi («perché lui sì e noi no?»). Secondo, adotterà ipotesi ottimistiche su alcune variabili fondamentali: sulla crescita del Pil (più crescita vuol dire più entrate), sull'inflazione (più inflazione fa crescere il Pil nominale e riduce il rapporto tra debito e Pil) e sulle entrate attese dalla pace fiscale (nonostante i recenti moniti di Tria in proposito). Questo consentirebbe di raggranellare 20-30 miliardi, cui si potrebbero aggiungere il riciclo di risorse già esistenti (i 10 miliardi degli 80 euro di Renzi, le spese per il reddito di inclusione che sarebbe inglobato in un inizio di reddito di cittadinanza) e qualche taglio di spesa (impossibile che Salvini non tagli le spese per i migranti). Certo, una parte di queste risorse andrebbe a finanziare le cosiddette «spese indifferibili» (voci di spesa che ven-

gono rifinanziate di anno in anno, come le missioni all'estero) e la maggior spesa per interessi causata dall'aumento dello spread avvenuto da metà maggio. Ma resterebbe qualcosa di importante per finanziare nuove iniziative in linea col contratto.

Come reagirebbe l'Europa a una politica di questo genere, l'ennesimo rallentamento o inversione nel percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio richiesto dalle regole europee? Non credo ci sarebbero troppi rischi nell'immediato. La Commissione Europea non potrebbe iniziare subito una procedura di deficit eccessivo in assenza di un dichiarato intento di eccedere il tetto del 3 per cento. Potrebbe intervenire solo nella prossima primavera alla luce dei dati finali per il 2018. Ma mi sembra improbabile che la Commissione intervenga alla vigilia delle elezioni europee del maggio 2019. I tempi sarebbero quindi lunghi. Come reagirebbero i mercati finanziari? Nell'immediato la reazione potrebbe non essere troppo negativa. Magari ci sarebbe un aumento dello spread ma, in assenza di un evento che focalizzi l'azione della miriade di operatori di cui il mercato è composto (vedi sotto), il temuto balzo dello spread in un «territorio di non ritor-



Peso: 34%



no» potrebbe essere rinviato. Tutto a posto dunque? Per niente.

La politica sopra descritta allontanerebbe il deficit dal quel sentiero di discesa decisa che è assolutamente necessario raggiungere per mettere al sicuro i conti pubblici, ciò per evitare che il minimo scossone che ci arriva dall'esterno porti a un nuovo aumento del rapporto debito e Pil e quindi a un'immediata crisi di fiducia nella possibilità per l'Ita-

lia di restare solvente senza lasciare l'euro.

Un qualunque shock recessivo scatenerrebbe un attacco speculativo e un aumento dello spread che trasformerebbe una piccola recessione in una crisi profonda, una crisi da cui sarebbe più difficile uscire che nel 2011. Questa è la debolezza dell'Italia e i piani del governo, seppure mediati da Tria, seppure tollerati dall'Unione Europea, seppure in assenza di un'immediata reazione dei mercati, porterebbero a un aumento, non a

una riduzione, dei rischi che fronteggiamo. Dobbiamo solo sperare di essere fortunati e che l'economia europea continui a crescere nei prossimi anni. Se questo non avverrà, saranno guai. —

Ma per evitare reazioni dei mercati la legge di Bilancio non sarà palesemente insensata



Peso:34%



All'asta BTp i rendimenti tornano a crescere

Si surriscalda il mercato dei titoli di Stato. All'asta di ieri il Tesoro ha collocato titoli per 7,5 miliardi, grazie ad una buona domanda, ma con rendimenti in crescita. In particolare sono aumentati i tassi d'interesse a lungo termine. Il BTp decennale è stato venduto al 2,87%, 10 punti base in più rispetto all'emissione precedente. Prima della chiusura dell'asta, c'era stata un po' di pressione sui rendimenti del secondario che ha influenzato l'esito del collocamento. Poi, a fronte di richieste per 5,7 miliardi a fronte dei 4 offerti per il decennale, il mercato si è relativamente rasserenato allentando la tensione sulle aste successive di

BTp a 5 anni e di CcTeu a 7.

I rendimenti delle emissioni sovrane stanno salendo un po' ovunque nel mondo, anche se l'Italia paga più degli altri per le incertezze sulla Finanziaria 2019. A innervosire gli investitori l'«ombra» della Banca del Giappone (Boj) che questa notte è tornata a riunirsi per deliberare sulla politica monetaria. L'idea che possa lasciare fluttuare il tasso sul decennale, che nel 2016 aveva ancorato allo zero, ha spinto gli investitori a trasferire le vendite sugli altri bond.

Lops e Cellino a pag. 2

DEBITO PUBBLICO

I tassi del decennale sono saliti di 10 pb rispetto all'emissione precedente

La domanda tuttavia è rimasta sostenuta e ha tranquillizzato gli investitori

Tensioni su tutti i bond sovrani in attesa delle scelte della Banca del Giappone

Primo Piano



Peso: 1-8%, 2-36%

BTp, il Tesoro colloca 6 miliardi I rendimenti tornano a salire

Bond. Sui decennali tasso in rialzo di dieci punti al 2,87% nonostante la buona domanda
Sul mercato secondario tassi ai livelli più alti da un mese, 30 punti base in più di metà luglio

Vito Lops

I rendimenti dei Btp tornano a salire. Il dato finanziario più forte dell'asta di ieri - con cui il Tesoro ha collocato complessivamente 7,5 miliardi fra Btp a 5 e 10 anni e CcTeu - è il rialzo dei tassi sulla parte lunga della curva. Il Btp decennale è stato venduto al 2,87%, 10 punti base in più rispetto alla precedente analogia emissione. Il rendimento netto, secondo Asiom Forex, si attesta al 2,509%.

La domanda - il secondo fattore tenuto in gran considerazione dagli investitori - è però stata buona. Il rapporto bid-to-cover (domanda/offerta) si è attestato a 1,42 (da 1,26 del collocamento di fine giugno). A fronte dei 4 miliardi di Btp a 10 anni venduti sono state registrate richieste per 5,7 miliardi. «Il dato sulla domanda ha rasserenato i mercati che, poco prima di conoscere l'esito dell'asta, hanno esercitato un po' di pressione al rialzo sui rendimenti sul secondario influenzando anche il tasso fissato dal Tesoro sul primario», spiega Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte Sim.

Non a caso, successivamente i rendimenti si sono un po' distesi anche se a fine giornata hanno comunque chiuso in rialzo di 5 punti

base rispetto alla vigilia terminando gli scambi al 2,79%, il livello più alto da un mese e 30 punti base più

su rispetto a metà luglio. La fetta restante dell'asta ha riguardato il Btp a 5 anni (collocati 2 miliardi su 2,93 richiesti all'1,8% rispetto all'1,81% precedente) e il CcTeu a 7 anni (venduti 1,5 miliardi su 2,4 richiesti all'1,75% rispetto all'1,66% dell'asta precedente).

Il fatto che i rendimenti sono saliti sulle emissioni a 7 e 10 anni (parte lunga) mentre sono scesi su quella a 5 è in linea con quanto accaduto ieri sui titoli governativi su scala globale. Le indiscrezioni su un cambio di rotta della politica monetaria del Giappone che potrebbe favorire il primo irripidimento della curva nipponica del 2014, ha messo in fibrillazione il mercato dei bond. I Treasury a 10 anni si sono riavvicinati alla "soglia psicologica" del 3%. Anche il Bund tedesco ha chiuso a 0,44%, con un rialzo di 4 punti base (si veda articolo in basso) tornando sui massimi da un mese. Le vendite marcate sul settore obbligazionario colpiscono ancor di più perché arrivano in un momento in cui sul mercato azionario (per certi versi rivale dell'obbligazionario) si sta registrando una fase di debolezza.

Quanto all'Italia però ci sono altri fattori che gli esperti monitorano per provare a intercettare l'an-



Peso: 1-8%, 2-36%



damento futuro dei rendimenti.

«Non è da escludere un autunno caldo sui governativi italiani - continua Cesarano -. Le tensioni politiche potrebbero tornare in agenda. Innanzitutto bisognerà seguire con molta attenzione il dibattito sulla legge finanziaria. Potrebbe rivelarsi lungo e complesso a vantaggio della volatilità e a scapito dei rendimenti. Molto importante sarà anche il pronunciamento sul rating sovrano da parte di Standard and Poor's previsto per il 26 ottobre».

Dopo l'estate la lente di ingravidimento degli investitori metterà sotto giudizio l'operato e le inten-

zioni del nuovo governo e il tasso di scetticismo sulla sostenibilità del debito potrebbe aumentare. Da non dimenticare poi che in questo momento l'Italia è il Paese che sta pagando i tassi più alti tra i Paesi dell'Eurozona che sono "tutelati" dal piano di acquisti della Banca centrale europea (quantitative easing). C'è solo un Paese, la Grecia, che paga di più ma non può beneficiare dell'aiutino della Bce. Peraltro lo spread tra Grecia e Italia si sta assottigliando mese dopo mese. In questo momento il diva-

rio si è ridotto a 100 punti base.

@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rapporto
domanda/
offerta
a 1,42:
richiesta per
5,7 miliardi
a fronte
dei 4 miliardi
di decennali
venduti**

70\$

IL PREZZO DEL PETROLIO

Per la prima volta in due settimane, il petrolio a New York ha superato i 70 dollari al barile. A sostenere i prezzi è una domanda robusta e i problemi in Libia e Venezuela.

Le Borse

Performance % di ieri

Giappone
Tokyo
Nikkei **- 0,74**

Germania
Francoforte
Dax **- 0,48**

Francia
Parigi
Cac 40 **- 0,37**

Europa
Europa
Eurostoxx **- 0,30**

Spagna
Madrid
Ibex 35 **- 0,14**

Cina
Shanghai
Composite **- 0,12**

Italia
Milano
Ftse Mib **- 0,06**

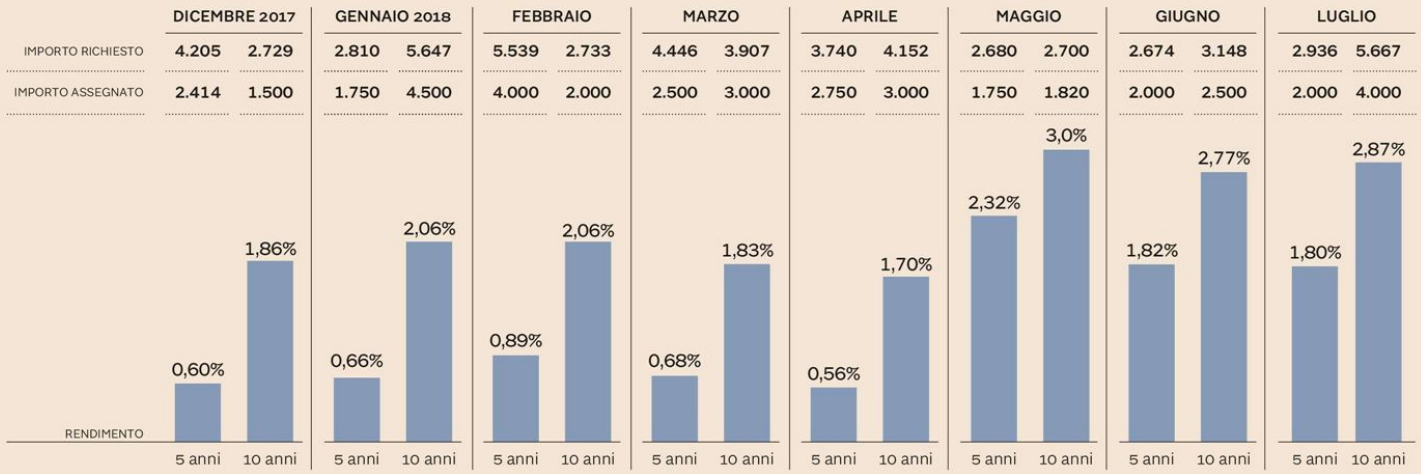
Regno Unito
Londra
Ftse 100 **- 0,01**



Peso: 1-8%, 2-36%

Le aste di BTP

Importi in milioni di euro, rendimenti in percentuale



Fonte: MEF



Peso:1-8%,2-36%

STRATEGIE

Banca d'Italia accelera sulla cessione di immobili

La Banca d'Italia stringe sulla vendita del proprio portafoglio immobiliare. Le operazioni concluse o in via di perfezionamento sono attualmente 26, per un valore complessivo di circa 100 milioni di euro e tutte le trattative sono state curate dagli uffici interni. *a pagina 12*

Finanza & Mercati**Banca d'Italia stringe sulla cessione di immobili****Davide Colombo**

ROMA

Dalla chiusura ormai prossima della trattativa per la vendita del Salone Margherita, il primo caffè chantant della capitale aperto nel 1898 a due passi da piazza di Spagna, alla pubblicazione, dopo l'estate, degli avvisi per la vendita dello storico Palazzo delle Papesse di Siena (1460) e del complesso immobiliare di Perugia, che per decenni è stato sede della scuola di formazione dei dirigenti bancari. Anche la Banca d'Italia, come molte banche e istituzioni pubbliche, è impegnata in un percorso a tappe per la dismissione di immobili e sedi territoriali non più utili per le attività strumentali. Un piano lanciato nel 2008 con la più ampia riorganizzazione innescata dopo la nascita dell'Eurosistema e che ha determinato una notevole riduzione del personale (oggi sono 6.800 i dipendenti, duemila in meno rispetto al 1999).

La vecchia rete di circa 100 filiali si ridurrà a 39 dipendenze entro fine anno, e le operazioni di vendita concluse o in via di perfezionamento riguardano 26 immobili per un valore complessivo attorno ai 100 milioni di euro. «Guardando al valore degli asset effettivamente da dismettere siamo prossimi alla metà del lavoro che resta da fare - spiega Luigi Donato, capo del Diparti-

mento Immobili e Appalti - e dopo la chiusura, due anni fa, di 12 uffici che avevano sede in vari capoluoghi di provincia, entro fine anno è prevista la chiusura di altri 8 sedi per le quali stiamo riscontrando concreti interessi all'acquisto, mentre recentemente abbiamo pubblicato l'avviso di vendita di altre sei filiali già chiuse, da Benevento a Treviso, con un termine per le offerte non vincolanti che si chiude a ottobre».

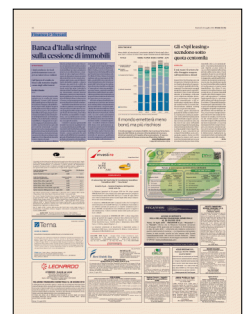
Bankitalia naturalmente non è un venditore qualsiasi. La strategia attivata prevede procedure diverse a seconda degli immobili e del tipo di mercato locale che si incontra, in un'ottica di massima accountability e trasparenza, con la pubblicazione sul sito web di tutte le informazioni necessarie e i recapiti di contatto.

L'obiettivo è piazzare gli immobili non più in uso ma non a qualsiasi costo: «La natura di istituzione pubblica permea tutte le attività della Banca d'Italia, comprese le dismissioni - spiega Luigi Donato - e posso assicurare che sarà molto, molto difficile che in un palazzo già sede di Bankitalia diventi una sala per il gioco d'azzardo o che sia utilizzato per attività non consone alla tradizione delle comunità locali».

In questo senso vengono privilegiati progetti di valorizzazione degli immobili in vendita, come è avvenuto qualche giorno fa con il closing dell'accordo per il trasferimento del complesso del-

l'ex filiale di Udine, Palazzo Antonini, realizzato nel 1570 su progetto del Palladio, con gli edifici ottocenteschi connessi e il grande parco che verranno acquisiti dall'Università per la realizzazione di un polo umanistico e culturale: «L'operazione è stata resa possibile - racconta Donato - grazie al contributo del professor Attilio Maseri, un cardiocirurgo di fama internazionale con un gesto di mecenatismo di cui la città dev'esser davvero riconoscente».

All'inizio del piano Bankitalia aveva puntato su un advisor per tentare una vendita in blocco del patrimonio ma non andò bene, vuoi per la particolarità di molti immobili che mal si concilia con il sistema delle aste pubbliche di massa vuoi per il picco della crisi: «Le cose vanno decisamente meglio da quando, nell'ultimo biennio, abbiamo deciso di curare direttamente le vendite - conclude Luigi Donato - in realtà le strutture tecniche della banca sono perfettamente attrezzate per curare tutti i risvolti delle trattative e delle cessioni. E mi sembra che nel tempo anche il mercato im-



Peso: 1-1%, 12-14%

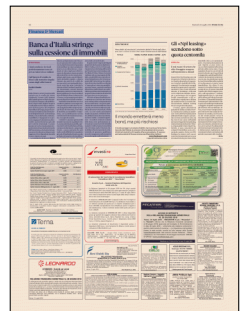


mobiliare ci ha riconosciuto le caratteristiche di operatore qualificato, non solo trasparente nelle trattative ma anche rapido nelle decisioni».

STRATEGIE

I deal conclusi o in via di perfezionamento sono 26 per un valore di 100 milioni

Dall'ipotesi di vendita in blocco alla trattativa singola curata dagli uffici interni



Peso: 1-1%, 12-14%

Norme & Tributi

L'EMENDAMENTO

Niente spesometro per i piccoli agricoltori

Gian Paolo Tosoni

Esonero dalla trasmissione dello spesometro per i produttori agricoli in regime di esonero ai fini dell'Iva; lo prevede un emendamento approvato dalle Commissioni Finanze e Lavoro al decreto legge Dignità (Dl 87/2018). Si tratta del terzo tentativo di soppressione di questo adempimento (il precedente era avvenuto in occasione della legge di Bilancio 2018), ma i precedenti non hanno mai avuto successo.

Attualmente, l'articolo 21 del decreto legge 78/2010 prevede l'esonero dalla trasmissione dei dati delle fatture emesse e registrate per i soli produttori agricoli in regime di esonero Iva, situati nelle zone montane di cui all'articolo 9 del Dpr 601/1973.

Si ricorda che le imprese agricole usufruiscono del regime di esonero dagli adempimenti Iva (versamento e obblighi documentali e contabili compresa la dichiarazione annuale), se nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 7mila euro e costituito per almeno due terzi da cessioni di prodotti agricoli compresi nella prima parte della tabella A, allegata al decreto Iva.

L'emendamento approvato ora dalle commissioni parlamentari dispone l'esonero pieno per i produttori agricoli in regime di esonero con decorrenza dal 1° gennaio 2018. Questo significa che se l'emendamento verrà approvato in legge gli agricoltori minimi non dovranno effettuare la comunicazione dei dati nemmeno per il primo semestre 2018 ancorché trascorso, entro il prossimo settembre.

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 1 del 7 febbraio 2017, aveva circoscritto l'obbligo alle sole autofatture attive che nella fattispecie vengono emesse dagli acquirenti. Invece in precedenza gli agricoltori esonerati predisponavano sia l'elenco clienti che fornitori.

La modifica normativa è ampiamente condivisibile in quanto questi contribuenti sono esonerati da tutti gli adempimenti Iva a eccezione della conservazione e numerazione delle fatture di vendita emesse dagli acquirenti e delle fatture di acquisto. Tenuto conto che lo spesometro riguarda i dati delle fatture emesse e di quelle ricevute e registrate anche sulla base del dato letterale, l'esonero dallo spesometro poteva essere invocato in quanto questi

agricoltori non emettono fatture e nemmeno le registrano. Questi soggetti erano tuttavia stati spiazzati dal fatto che la norma finora escludeva espressamente soltanto i piccoli agricoltori operanti in montagna.

L'attuale esonero è circoscritto alle zone montane e sulla base anche della risoluzione dell'agenzia delle Entrate 105 del 28 luglio 2017, si applica ai contribuenti che svolgono l'attività nei seguenti luoghi:

- situati a una altitudine non inferiore a 700 metri sul livello del mare e in quelli rappresentati da particelle catastali che si trovano soltanto in parte alla predetta altitudine;
- compresi nell'elenco dei territori montani compilato dalla commissione censuaria centrale;
- facenti parte di comprensori di bonifica montana.

L'esonero si applica a condizione che i produttori agricoli esercitino l'attività in terreni ubicati in misura maggiore al 50% in zone montane. Ovviamente l'esonero, anche quando sarà totale, non potrà essere invocato dai produttori agricoli minimi che abbiano rinunciato al regime di esonero ovvero che abbiano optato per il regime normale.

**Terzo tentativo
di cancellazione per chi
è in regime di esonero Iva**



Peso: 15%



Norme & Tributi

LOCAZIONI

Avvisi di liquidazione con autotutela «veloce»

Da qualche giorno l'agenzia delle Entrate ha attivato, su tutto il territorio nazionale, il nuovo servizio online «Civis istanze autotutela locazioni», con cui è possibile chiedere il riesame di un avviso di liquidazione relativo a un contratto di locazione.

Tale servizio consente quindi ai contribuenti che hanno ricevuto un avviso di liquidazione relativo a un contratto di locazione di chiedere via web, personalmente o tramite intermediario, il riesame dell'atto da parte dell'ufficio che lo ha emesso, nel caso in cui ritengano che vi sia un errore. Fruibile da cittadini e intermediari, «Civis istanze autotutela locazioni» è il primo servizio di assistenza telematica che riguarda gli atti relativi all'imposta di registro; nella sezione «Assistenza fiscale-Civis» del sito

dell'agenzia delle Entrate è disponibile anche una guida che ne illustra il funzionamento.

Una volta inviata l'istanza, si può consultare online lo stato della lavorazione e, attivando l'apposita funzione, essere avvisati della conclusione del procedimento via sms o tramite e-mail.

— **Pierpaolo Ceroli e Luisa Miletta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La versione integrale degli articoli



Peso:8%

Diritto societario Il tribunale blocca l'aumento di capitale in criptovalute

Angelo Busani

— a pagina 18



Norme & Tributi

Veto sull'aumento di capitale di Srl con il conferimento di criptovaluta

Angelo Busani

Non è legittimo l'aumento di capitale di una Srl mediante il conferimento di criptovaluta, in quanto «una moneta virtuale ancora in fase sostanzialmente embrionale (per il fatto che la sua quotazione «sulle principali piattaforme di conversione sarebbe un progetto» ancora «in cantiere») non presenta i requisiti minimi per essere assimilata a un bene suscettibile in concreto di una valutazione economica attendibile».

Lo decide il tribunale di Brescia (decreto 7556/2018 del 18 luglio 2018 nel procedimento di volontaria giurisdizione rg 2602/2018), respingendo l'istanza di omologazione della società che aveva effettuato l'operazione di aumento del capitale, a fronte del rifiuto di iscrizione opposto dal notaio incaricato di verbalizzare la decisione dei soci.

Il caso

Non si è trattato di un giudizio in

astratto sull'idoneità delle criptovalute a essere oggetto di conferimento, bensì di un giudizio sul punto se il bene concretamente fatto oggetto di conferimento rispondesse alle caratteristiche prescritte dalla legge (l'articolo 2464 del Codice civile, per il quale «possono essere conferiti tutti gli elementi dell'attivo suscettibili di valutazione economica»).

Nel caso concreto affrontato dal tribunale di Brescia, è stato dunque oggetto di giudizio un aumento di capitale sociale del valore di 1,4 milioni di euro, liberato mediante un conferimento in natura: per metà del valore, in opere d'arte e, per l'altra metà, appunto in una criptovaluta. Nella perizia giurata redatta a servizio del conferimento (articolo 2465 del Codice civile) era stata valorizzata la criptovaluta, era stata individuata la piattaforma sulla quale la criptovaluta era scambiabile ed era stato attestato che, in capo alla società conferitaria, era stata trasferita la disponibilità delle credenziali (transaction password) per l'utilizzo

della criptovaluta.

Il tribunale (premettendo che, nel giudizio di omologa, non viene sindacato il merito delle affermazioni del perito, ma la completezza, la logicità, la coerenza e la ragionevolezza della perizia) ha ritenuto le motivazioni contenute nel ricorso per l'omologa «non convincenti» e la perizia dell'esperto non dotata di «un livello di completezza e affidabilità sufficiente» (il tribunale ha rilevato, tra l'altro, che il perito non aveva esplicitato i criteri di determinazione del valore della criptovaluta, essendosi limitato a «prestare una incondizionata adesione» al valore risultante dal sito ove la



Peso: 1-2%, 18-24%

criptovaluta era utilizzata).

Le piattaforme di scambio

Al riguardo, il tribunale ha rilevato che la criptovaluta in questione non era presente in alcuna piattaforma di scambio tra criptovalute ovvero tra criptovalute e monete aventi corso legale, «con la conseguente impossibilità di fare affidamento su prezzi attendibili in quanto discendenti da dinamiche di mercato».

Inoltre, ha osservato che l'unica piattaforma ove la criptovaluta oggetto di conferimento veniva scambiata era un sito dedicato «alla fornitura di beni e servizi riconducibile ai medesimi soggetti ideatori della criptovaluta», nel cui «ristretto ambito» la criptovaluta fungeva da mezzo di pagamento accettato. Insomma, si sarebbe trattato di una caratteristica autoreferenziale, «in-

compatibile con il livello di diffusione e pubblicità di cui deve essere dotata una moneta virtuale che aspira a detenere una presenza effettiva sul mercato».

La valutazione

Il tribunale ha anche affermato che, affinché un dato bene sia idoneo a essere conferito nel capitale di una società, deve essere oggetto di valutazione, in un dato momento storico e deve, di conseguenza, esistere un mercato del bene in questione; e, ancora, che il bene deve essere suscettibile di esecuzione forzata da parte dei creditori sociali. Al riguardo, è vero che parte della dottrina giuridica afferma che la funzione di garanzia del capitale sociale andrebbe letta «in senso giuridico-contabile e non già» in senso «materiale», ma è anche vero

– secondo il tribunale – che l'osservazione del bene conferito non può prescindere dalla concreta esigenza della sua economica valutabilità.

L'esecuzione

A quest'ultimo proposito, il tribunale ha rilevato che nella perizia di stima mancava del tutto qualsiasi riferimento «alle modalità di esecuzione di un ipotetico pignoramento della criptovaluta» oggetto di conferimento: profilo che, invece, è da ritenere «decisamente rilevante», alla luce della notoria esistenza di dispositivi di sicurezza ad elevato contenuto tecnologico che potrebbero, di fatto, renderne impossibile l'espropriazione senza il consenso e la collaborazione spontanea del debitore.

TRIBUNALE DI BRESCIA

La moneta sotto esame scambiata in una piattaforma ristretta

Dubbi sul pignoramento: esistono dispositivi che bloccano l'esproprio

IN BREVE

1. La decisione

Il tribunale di Brescia ha respinto l'istanza di omologazione di una società che aveva effettuato un'operazione di aumento del capitale mediante il conferimento di criptovaluta

2. Il codice civile

La legge prescrive, in base all'articolo 2464 del codice civile, che un bene, per essere oggetto di conferimento, deve rispondere a una caratteristica: deve essere suscettibile di valutazione economica

3. La piattaforma

Il tribunale ha rilevato che la criptovaluta non era presente in alcuna piattaforma di scambio tra criptovalute e monete aventi corso legale, «con la conseguente impossibilità di fare affidamento su prezzi attendibili in quanto discendenti da dinamiche di mercato»

4. Il pignoramento

Il bene, secondo il tribunale, deve anche essere suscettibile di esecuzione forzata da parte dei creditori. In questo caso, però, la perizia di stima mancava di qualsiasi riferimento a un ipotetico pignoramento. Un passaggio essenziale, dal momento che esistono dispositivi di sicurezza in grado di rendere impossibile l'espropriazione senza il consenso del debitore



Peso: 1-2%, 18-24%

Norme & Tributi

La vecchia dilazione può sopravvivere alla rottamazione bis

Luigi Lovecchio

La scadenza di oggi della rottamazione rappresenta per molti contribuenti l'ultima spiaggia per fruire delle dilazioni dell'agenzia delle Entrate-Riscossione.

Va infatti ricordata la regola generale secondo cui, in caso di decadenza dalla rottamazione, il debito residuo, comprensivo di sanzioni e interessi di mora, non può più essere rateizzato. Questa regola, identica per tutte le procedure, subisce due eccezioni. La prima riguarda i debitori che, alla data di presentazione dell'istanza, avevano una dilazione pendente. La seconda coinvolge i contribuenti che hanno presentato la domanda di definizione agevolata quando erano decorsi meno di 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento.

Con riferimento alla prima situazione, per verificare se alla data di trasmissione della domanda sussisteva una rateizzazione in corso, occorre applicare la disciplina della decadenza propria dello specifico piano di rientro. Pertanto, se si tratta di piano accordato dal 22 ottobre 2015 in poi, ai fini della decadenza è necessario il mancato pagamento di cinque rate, anche non consecutive. Per i

piani concessi prima del 22 ottobre 2015, la soglia della decadenza è elevata a otto rate non consecutive. Non va inoltre dimenticato che, secondo la tesi dell'Agenzia (già Equitalia), il venir meno del piano di dilazione consegue al semplice maturare dei requisiti di legge, senza che occorra, allo scopo, un apposito provvedimento dell'agente della riscossione. Ne deriva che il debitore, per accertare la sua posizione, dovrà controllare quante rate non sono state pagate alla data di trasmissione della domanda di rottamazione. Se queste non superano il limite di legge, la dilazione era pendente.

Di conseguenza, l'interessato potrà valutare di non versare la rata della rottamazione 2017 in scadenza oggi e riattivare la dilazione pregressa. Va in proposito ricordato che l'Agenzia, nelle risposte date a Telefisco 2018, ha confermato che anche ai fini della definizione delle «rottamazioni bis», in tale eventualità l'agente della riscossione procederà d'ufficio a suddividere il debito residuo per il numero di rate non pagate del piano originario.

Non è invece più possibile riattivare la rateazione precedente, una volta pagata la prima rata della rottamazione. Pertan-

to, sempre prendendo ad esempio la definizione 2017, qualora il debitore non paghi la seconda rata in scadenza a settembre prossimo, la vecchia dilazione si considera revocata in automatico e il debito residuo non potrà più essere dilazionato.

L'altra ipotesi di salvaguardia riguarda i debitori che hanno presentato l'istanza di rottamazione quando erano decorsi meno di 60 giorni dalla notifica della cartella. Si pensi a una cartella notificata il 12 dicembre 2017 con presentazione dell'istanza il 7 febbraio 2018. In questi casi, si conserva sempre il diritto alla dilazione in qualunque momento si decada dalla rottamazione. Pertanto, anche se il debitore non versa, ad esempio, la rata di fine novembre 2018 della nuova rottamazione ante 2017, potrà dilazionare il carico restante.

ADEMPIMENTI

I casi di salvaguardia per chi non paga la rata in scadenza oggi



Peso: 11%

Norme & Tributi

Agosto, stop alle ferie del portiere se il condominio non è d'accordo

Vincenzo di Domenico

Il nostro portiere non si aspetterebbe mai che l'amministratore del condominio gli neghi la possibilità di fruire del periodo di ferie dal 13 al 25 agosto di quell'anno. Il diritto alle ferie annuali è sancito dall'articolo 36 della Costituzione italiana e il lavoratore non può rinunziarvi. Ma la Costituzione non dice quando questo periodo di riposo debba essere fruito; interviene in questo caso il Ccnl di settore che, all'articolo 82, afferma che le ferie non possono essere godute nei periodi dal 1° luglio al 31 agosto e dal 20 dicembre al 10 gennaio. Proprio questo articolo è stato citato nella sentenza del Tribunale civile di Roma Sezione Il lavoro, dell'11 luglio 2012, che aveva dato ragione all'amministratore. D'altronde è nel periodo estivo che gli edifici necessitano di un maggior controllo, considerando che le persone partono per le vacanze e molti condomini si svuotano. Fa eccezione la provincia di Milano, dove il contratto integrativo modifica in senso più favorevole per il lavoratore quanto prescritto dal contratto nazionale, dando la possibilità al portiere di godere di un periodo di ferie di due settimane tra il 15 giugno e il 15 settembre.

Diritto irrinunciabile

Altro caso è quello del portiere di nazionalità filippina che chiede di poter accumulare le ferie di più anni così da poterne fruire un'unica volta, per fare un solo viaggio, ammortizzando i costi del volo e restando più a lungo con i propri familiari. A prima vista, niente

di male in tale richiesta. Ma, in ragione del fatto che le ferie rappresentano il ristoro ciclicamente necessario al lavoratore, il Ccnl proprietari di fabbricato afferma che il dipendente deve fruire ogni anno di un periodo minimo di ferie di quattro settimane. Il portiere non potrà quindi accumularle, per usarle tutte insieme.

In modo speculare, qualche volta, il portiere si mette d'accordo con l'amministratore per non fruire delle ferie e ricevere in cambio un'indennità. Ma tale pratica è resa illegittima dall'articolo 10 del Dlgs 66/2003 e a livello europeo dalla direttiva 93/104/Ce. Solo in caso di cessazione del rapporto di lavoro spetterà al lavoratore un'indennità pari alla retribuzione globale di fatto dovuta per le giornate di ferie non ancora godute.

In caso di mancata fruizione

La mancata fruizione delle ferie rappresenta un carico a danno del lavoratore, in relazione al mancato recupero delle energie psico-fisiche. Quando il periodo minimo legale di ferie non è stato fruito, si pone il problema del risarcimento del danno mettendo il portiere in condizioni di agire in giudizio per il risarcimento del danno biologico; oppure, pretendere il godimento, seppure tardivo, dei periodi maturati ma non fruiti. Solo qualora si verifichi che le ferie siano state potenzialmente fruibili, ma di fatto non godute dal lavoratore per sua scelta, sul condominio non ricadrebbe alcuna colpa, ma al lavoratore andrebbe comunque concessa l'indennità sostitutiva (Cassazione,

sentenza 2326/2003).

Ammalarsi durante le vacanze

Il portiere è partito per le ferie e dopo qualche giorno invia all'amministratore un certificato di malattia. In questo caso la Corte costituzionale, con la sentenza 616/1987, ha dichiarato illegittimo l'articolo 2109 del Codice Civile (che disciplina il diritto annuale alle ferie) laddove non prevede che la malattia insorta durante le ferie ne sospenda il decorso.

Altre sentenze successive hanno "mitigato" tale principio generale, sostenendo la necessità di analizzare caso per caso: quindi, se la malattia è breve e non preclude il recupero delle energie durante il periodo vacanziero, allora il conteggio delle ferie prosegue; malattie più gravi, invece, arrestano il conteggio delle ferie e danno il via al conteggio dei giorni di malattia.

Nel caso in cui la patologia sia grave e preveda una lunga degenza, una volta superato il periodo di comporto (ovvero il periodo massimo di malattia durante il quale il datore ha l'obbligo di conservare il posto di lavoro) il lavoratore potrà chiedere di fruire delle ferie arretrate.

LA CASISTICA

Il contratto privilegia la custodia per non lasciare sguarniti gli edifici



Peso: 15%

Norme & Tributi

LEGGI & SENTENZE

SE IL DANNO È RIPARATO SCATTANO NUOVI TERMINI

di Antonella Carioli

L'impegno dell'appaltatore a eliminare i vizi che rendono l'opera o il bene non idonei all'uso cui sono destinati, o che ne deprezzano il valore, fa sorgere un'obbligazione autonoma e ulteriore rispetto alle altre previste dalla legge e sottoposta al termine di prescrizione ordinario decennale: è il principio ribadito dalla Cassazione con la recente ordinanza 2431/2018.

Il caso portato al vaglio della Suprema Corte riguarda una controversia fra un acquirente di immobile e la società costruttrice e venditrice che aveva non solo riconosciuto i gravi difetti (nello specifico dei serramenti dell'unità immobiliare) ma si era anche impegnata a risolvere le problematiche. La Cassazione ha confermato la condanna al risarcimento del danno ritenendo che gravasse sulla venditrice, proprio in virtù del riconoscimento dei

vizi e dell'impegno assunto di rimuoverli, un'autonoma obbligazione di fare in aggiunta a quelle previste dalla legge, svincolata dai più ridotti termini di decadenza e prescrizione di cui agli articoli 1667 e 1669 del Codice civile.

Con riferimento, infatti al contratto di appalto, il Codice civile prevede a tutela del committente insoddisfatto due rimedi.

In particolare (articolo 1669), in caso di rovina o gravi difetti di cose immobili il committente gode di una garanzia di dieci anni dal compimento dell'opera stessa, ma il termine di decadenza per denunciare i vizi è di un anno dalla loro scoperta e si prescrive in un anno dalla denuncia.

Secondo quanto disposto dall'articolo 1667, invece, in caso di difformità e vizi dell'opera, che tuttavia non incidano in misura rilevante sull'efficienza e sulla durata della

stessa, il committente deve, a pena di decadenza, denunciare all'appaltatore le difformità o i vizi entro 60 giorni dalla scoperta, salvo che l'appaltatore li abbia riconosciuti od occultati; l'azione si prescrive trascorsi due anni dalla consegna.

Tuttavia numerose sentenze hanno affermato che qualora (come nel caso in esame) l'appaltatore si renda spontaneamente disponibile ad eliminare i vizi dell'opera, il committente potrà avvalersi di una distinta e autonoma obbligazione di garanzia, soggetta al solo termine prescrizione ordinario decennale, senza essere assoggettato agli stringenti termini di denuncia del vizio e prescrizione dell'azione.

— **A cura di Assoedilizia**



Peso: 9%

Norme & Tributi

L'inerenza dei costi infragruppo si valuta sull'insieme delle attività

Alessandro Galimberti

MILANO

L'inerenza dei costi deducibili o detraibili nei rapporti infragruppo va valutata secondo il criterio della coerenza e dell'utilità economica dell'intera attività svolta. L'apprezzamento di questi criteri deve far emergere, in sostanza, i vantaggi derivati dai costi - dedotti o detratti - nel loro insieme alle società appartenenti al medesimo gruppo d'impresa.

La V civile della Cassazione - ordinanza 20113/18, depositata ieri - torna sulla materia sdruciolevole dell'inerenza dei costi infragruppo, respingendo il ricorso delle Entrate contro una decisione della Ctr Lombardia, sezione distaccata di Brescia. I giudici tributari lombardi avevano annullato cinque avvisi di accertamento nei confronti di una società bergamasca emessi all'esito della ricostruzione dei rapporti tra quattro società parte di un gruppo di imprese, peraltro già ammesse alla redazione di un bi-

lancio consolidato fiscale.

La questione riguardava la deducibilità dei costi della fornitura di casse mobili costruite dalla stessa società contribuente, vendute poi a una società di leasing, concesse quindi in locazione finanziaria e date infine a noleggio da quest'ultima alla stessa costruttrice che, a sua volta, le concedeva poi in uso gratuito ai propri clienti in attesa della consegna dei prodotti ordinati. Secondo la Ctr, che aveva appunto annullato il recupero a tassazione dei costi in tal modo sottratti, l'intero "giro" aveva una propria economicità perché, pur avendo prodotto un risultato contabile negativo - di circa 1 milione - aveva determinato un saldo positivo in capo alla contribuente, che non solo aveva fornito un servizio più completo ai clienti (fornendo casse mobili in attesa della consegna) ma aveva anche recuperato margini mediante il ricarico sul prezzo di vendita finale.

Nella motivazione del rigetto delle ragioni dell'Agenzia, la v sezione ha sottolineato che per giuri-

sprudenza ormai uniforme il giudizio sull'inerenza del costo va riferito all'oggetto sociale dell'impresa «nel senso che esso è deducibile se è funzionale alle singole attività sociali o, comunque, se apporta all'impresa un'utilità, obiettivamente determinabile e adeguatamente documentata». L'inerenza, in sostanza, non integra un nesso tra costo e ricavo, ma si sostanzia nella correlazione tra costo e attività d'impresa, anche solo potenzialmente capace di produrre reddito imponibile. E, con riferimento ai rapporti infragruppo, l'inerenza del costo, nei limiti della ragionevolezza e proporzionalità, è agganciata ai concetti di coerenza e utilità economica «interpretati come indici o meno della sussistenza o meno dell'inerenza più che come sui requisiti essenziali».

ACCERTAMENTO

Per la Cassazione il nesso non è da ricercare nei ricavi ma nell'attività di impresa

Il giudizio di coerenza tocca la ragionevolezza e la proporzionalità



Peso: 13%

Norme & Tributi

Accomandante responsabile per infedele dichiarazione

CASSAZIONE

Legittima la sanzione per il maggior reddito da accertamenti su una Sas

Laura Ambrosi

È legittima la sanzione per infedele dichiarazione al socio accomandante per il maggior reddito derivante dall'accertamento sulla società: pur non essendo amministratore, era tenuto ad un obbligo di vigilanza delle attività sociali, con la conseguenza che risulta sussistente la colpa. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 20099 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate rettificava, attraverso la notifica di più avvisi di accertamento, il reddito dichiarato da una società in accomandita semplice. Conseguentemente, accertava il maggior reddito di partecipazione ai soci, compreso l'accomandante, e calcolava l'Irpef dovuta e le relative sanzioni.

I provvedimenti venivano tutti

impugnati dinanzi al giudice tributario. La socia accomandante eccepeva, tra i diversi motivi, anche l'illegittima applicazione della sanzione per infedele dichiarazione poiché, non essendo amministratore, era rimasta estranea alla gestione sociale e pertanto risultava insussistente il requisito soggettivo del dolo o colpa dell'illecito. In proposito, la norma (Dlgs 472/97) prevede che la sanzione sia riferibile alla persona fisica che ha commesso o concorso a commettere l'illecito; è poi precisato che, nelle violazioni punite in via amministrativa, ciascuno risponde della propria azione od omissione, cosciente e volontaria, sia essa dolosa o colposa.

Il Dlgs 472/97 ha così, di fatto, mutuato dal Codice penale il cosiddetto principio della personalità che consiste nella riferibilità alla persona fisica delle conseguenze giuridiche della trasgressione compiuta. Tuttavia, per la responsabilità, è necessario che la violazione sia stata commessa quanto meno con colpa.

Quest'ultima sussiste ogni qualvolta le violazioni siano conseguenza di insufficiente attenzione o di inadeguata organizzazione rispetto ai doveri imposti dalla legge fiscale (negligenza); di atteggiamenti o decisioni avventate, assunte cioè senza le necessarie cautele per l'adempimento degli obblighi (imprudenza) o ancora, in presenza di una insufficiente conoscenza degli obblighi stessi che si possa però far risalire ad un difetto di diligenza (imperizia).

Il ricorso proposto dalla socia accomandante trovava parziale accoglimento in appello: il collegio, in riforma della sentenza, annullava la pretesa sanzionatoria confermando la sua estraneità ai fatti. L'Agenzia ha fatto ricorso in Cassazione. I giudici di legittimità hanno innanzitutto ricordato che il maggior reddito risultante dalla rettifica operata nei confronti di una società di persone va imputato ai soci in proporzione della relativa quota di partecipazione, ai quali deve essere richiesta la mag-

gior Irpef, oltre interessi e sanzione per infedele dichiarazione.

L'irrogazione di quest'ultima non si fonda sull'elemento della volontarietà di commettere l'illecito, bensì sulla colpevolezza. Per i soci non amministratori, infatti, la colpa consiste nell'omesso ovvero insufficiente controllo sullo svolgimento degli affari sociali, così come sulla mancanza di consultazione dei documenti contabili nonché del rendiconto dell'attività, spettante di diritto. Differentemente, invece, per gli amministratori, la sanzione per infedele dichiarazione è legata all'omesso o insufficiente esercizio dei poteri di gestione, direzione e controllo. La decisione, particolarmente rigorosa, chiarisce così che il socio comunque commette la violazione poiché, verosimilmente con colpa, non ha vigilato sulle attività sociali.



Peso: 11%

SPORT INVERNALI

**Olimpiadi, nuovo tentativo
per la candidatura unitaria**

Tentativi in extremis - oggi proseguiranno i negoziati per trovare una soluzione - sulla candidatura unitaria (Cortina, Milano e Torino) per le Olimpiadi invernali del 2026. Nonostante le divisioni, il Coni prenderà comunque una decisione domani. *a pagina 6*

Economia & Imprese

Olimpiadi, ultimo tentativo per la candidatura unitaria

Antonio Larizza

«Torino e le sue montagne hanno le carte in regola e i numeri per essere la candidatura più forte per una competizione internazionale come i Giochi Olimpici invernali del 2026». Parola del primo cittadino Chiara Appendino. «A livello internazionale siamo noi quelli che rappresentano al meglio il cuore dell'Europa e delle Alpi: questa candidatura ci dovrebbe essere dovuta», rilancia il sindaco di Cortina, Gianpietro Ghedina. «Noi ribatte il sindaco di Milano Giuseppe Sala - pensiamo che la candidatura di Milano sia fortissima, ma siamo convinti che potrebbe essere una soluzione anche quella unitaria. Milano comunque capofila? Penso proprio di sì».

In campo aperto nessuno degli sfidanti vuole cedere terreno: a un

giorno dal voto del Coni che incoronerà la sede italiana candidata ai Giochi invernali 2026 Cortina, Milano e Torino rivendicano di essere, ognuna per ragioni diverse, la scelta migliore per rappresentare l'Italia davanti al Comitato olimpico internazionale. Ma negli spogliatoi tutte studiano strategie alternative, per non farsi trovare impreparate di fronte al pressing del presidente del Coni Giovanni Malagò, che invece punta a una candidatura unitaria.

Un pressing in corso da diversi giorni, che ieri ha subito un'accelerazione per volere dello stesso Malagò, con la convocazione al Foro Italico dei sindaci di Milano, Cortina e Torino. Inizialmente l'incontro doveva essere congiunto, allargato anche ai presidenti di Regione. Ma ora dopo ora si è capito che il presidente del Coni avrebbe avuto incontri singoli, a porte chiuse.

Il primo a parlare con Malagò, ieri, è stato il sindaco di Cortina, accompagnato dal Governatore del Veneto Luca Zaia. Alla fine dell'incontro Malagò inizia una partita a scacchi che nella migliore delle ipotesi finirà solo domani, con il voto del Coni: «Una candidatura unitaria tra Cortina, Milano e Torino al momento non è ipotizzabile perché la proposta non è sul tavolo. Ci sono le tre città divise - spiega Malagò, che però subito ag-



Peso: 1-1%, 6-38%

giunge -: questa sera non so se risponderò allo stesso modo...».

A sera Malagò non risponderà: «Restano in piedi tutte le ipotesi, la partita è tutta aperta». I contatti proseguiranno quindi nella giornata di oggi, in vista del voto finale con cui la commissione del Coni assegnerà la sede, previsto per domani. La città vincitrice rappresenterà l'Italia davanti al Comitato olimpico internazionale, nella sfida con Canada, Giappone, Svezia e Turchia.

Le prossime ore saranno decisive per l'ultimo tentativo di favorire una candidatura unitaria. Il Coni sa di poter guidare la partita. Malagò gioca le sue carte per la candidatura unitaria, o comunque «più condivisa possibile». E dal Foro Italo arrivano le prime conferme nelle dichiarazioni dei protagonisti. Torino è ufficialmente la città più ostile a qualsiasi idea di candidatura multipla: «To-

rino sia protagonista e non stampella di altre città», taglia corto il sindaco Chiara Appendino, lasciando Roma. Consegnando però il ruolo di mediatore al presidente della regione Piemonte, Sergio Chiamparino, anch'egli presente all'incontro con Malagò: «Per quel che mi riguarda - spiega Chiamparino - se ci sarà l'ipotesi della candidatura multipla la valuterò, ma il mio ruolo è diverso da quello del sindaco».

Anche il governatore del Veneto Luca Zaia è pronto a «valutare» la candidatura unitaria: «L'ipotesi di una candidatura unitaria? Ufficialmente non c'è stata nessuna proposta. Se poi le proposte saranno messe nero su bianco le valuteremo». Zaia nei fatti però sembra già proiettato sul tema del nome, a conferma che la candidatura multipla è molto più che un'ipotesi: «Poi c'è - dice Zaia - la partita del nome: se la fai a Cortina e

la chiami Milano, non funziona...».

Milano-Cortina. A leggere tra le righe, ieri sera sembrava essere questo il progetto con più possibilità di successo. Il sindaco del capoluogo lombardo Giuseppe Sala a fine giornata ribadisce che «quella unitaria potrebbe essere una soluzione, se si trova la formula giusta». E per convincere il Coni che Milano dovrà giocare il ruolo di capofila gioca la carta Expo, «un'esperienza fondamentale in termini di collaborazione istituzionale. Milano ne è uscita maturata anche in termini di reputazione internazionale». La partita continua.

SPORT & BUSINESS

Anche nella giornata di oggi proseguiranno i contatti per cercare una mediazione

Comunque vada domani il Coni esprimerà la scelta tra Milano, Torino e Cortina

I NUMERI

5

I PAESI CANDIDATI

Sono cinque i Paesi rimasti in campo per ospitare i Giochi invernali del 2026. Per l'Italia ci sono le candidature di Cortina, Milano e Torino che dovranno concorrere con Calgary (Canada), Sapporo (Giappone), Stoccolma (Svezia) e Erzurum (Turchia). La scelta della città organizzatrice avverrà il 10 settembre 2019 nella sessione del Cio a Milano

2,7

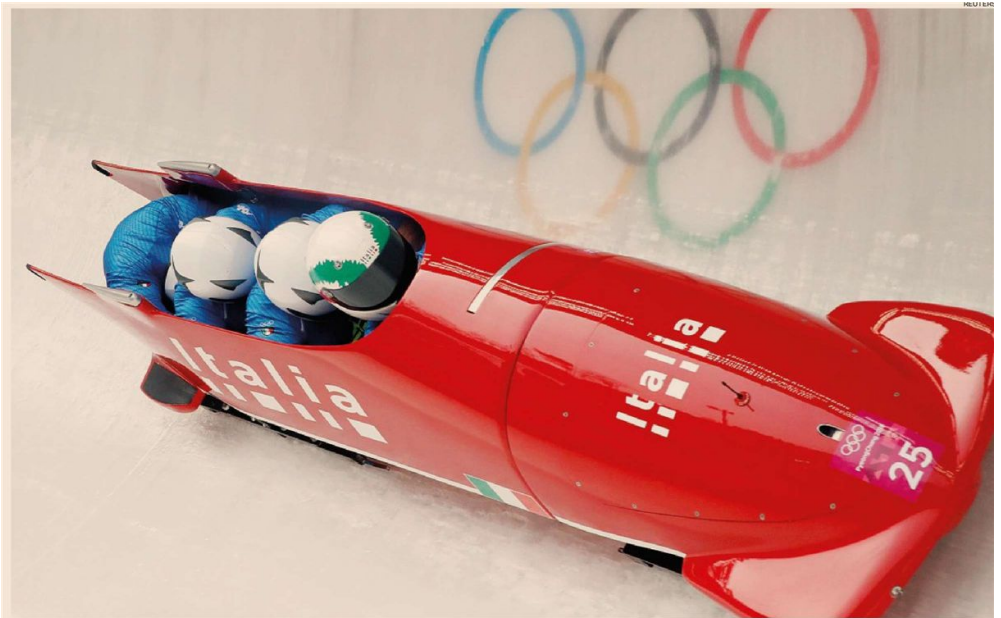
MILIARDI

La stima del valore aggiunto che potrebbe essere generato dai Giochi olimpici invernali per l'economia della città ospitante secondo uno studio sul tavolo del Coni

2026

Milano possibilista

Il sindaco Sala: «Trovare la formula giusta per la soluzione condivisa»



Testa a testa. Cortina, Milano e Torino rivendicano di essere la scelta migliore per rappresentare l'Italia davanti al Cio



Peso: 1-1%, 6-38%

NUOVE NORME SU FONDAZIONI**Al via riforma partiti M5S: stretta a contributi-sanzioni**

Pronta la riforma messa a punto dal M5S per partiti e fondazioni politiche: il testo prevede l'abbassamento dei tetti alle donazioni da parte di singoli o di società (non più di 18mila euro), e sanzioni inasprite. Tutti i donatori dovranno rendere pubblica la loro identità. *a pagina 16*

Politica**Fondazioni e partiti, stretta M5S: rivisti tetti e sanzioni****OBIETTIVO TRASPARENZA**

Ddl Paragone su Rousseau Donazioni, il limite scende da 100mila a 18mila euro

Mariolina Sesto

ROMA

Mai più opacità. Trasparenza massima. Sono questi gli obiettivi dichiarati del Ddl su partiti e fondazioni politiche che oggi il Movimento Cinque stelle pubblica sulla piattaforma Rousseau per ottenere il feedback del suo «popolo» prima della definitiva presentazione in Parlamento. Per sessanta giorni ci sarà la possibilità di proporre su Rousseau modifiche, integrazioni o semplici commenti.

Il senatore Gianluigi Paragone, estensore del Ddl, lo scrive chiaro e tondo nella relazione che accompagna il testo: «Alle contribuzioni a partiti e fondazioni deve essere posto un tetto, superato il quale si supera la soglia del fisiologico sostegno ad una forza politica».

L'eco degli scandali è ancora ben presente nell'opinione pubblica e allora la riforma va giù durissima nell'abbattere i tetti massimi di contribuzione verso partiti e fondazioni da parte dei privati: il limite mas-

simo per i contributi delle persone e delle società passa da 100mila a 18mila euro annui. La trasparenza viene garantita reintroducendo l'obbligo di dichiarazione congiunta a partire dalle erogazioni in favore dei partiti superiori a 1.000 euro (oggi serve solo se si superano 100mila euro). E soprattutto: viene soppresso l'obbligo del consenso del donante per la pubblicità del contributo. Questo significa che di ogni contributo si potrà conoscere la provenienza superando il muro fin qui alzato da molti "donatori" in nome della privacy.

Viene inoltre estesa la detrazione agevolata al 26% alle donazioni a partire da 5mila euro (oggi si applica a partire da 30mila euro). Una norma che vuole incentivare le micro-donazioni, così come quelle precedenti puntano a escludere le donazioni "extra-large". L'agevolazione invece viene esclusa ai contributi che provengono da eletti o candidati che, al momento, costituiscono una delle fonti più sostanziose di approvvigionamento di fondi da parte dei partiti.

Sempre nell'ottica della trasparenza va l'articolo tre del testo che introduce una nuova definizione delle fondazioni o associazioni politiche. Ogni partito o movimento potrà inoltre essere collegato a una sola fondazione o associazione

politica.

Molto stringente anche l'articolo quattro che introduce sanzioni pecuniarie dirette nel caso di violazioni o irregolarità. Nei casi più gravi i partiti rischiano la sospensione dal registro dei partiti da uno a cinque anni. E, in ogni caso, viene prevista l'interdizione dai pubblici uffici per i soggetti che abbiano violato le norme in materia di trasparenza. Infine, l'articolo cinque equipara le fondazioni o associazioni politiche ai partiti.

Con questa legge, insomma, il Movimento Cinque Stelle manda in soffitta il cosiddetto "Decreto Letta" che, a inizio 2014, a sua volta azzerò i contributi pubblici ma - secondo il Movimento - lasciò intatte zone di opacità che non sono riuscite a evitare gli scandali degli ultimi anni.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 16-12%



ONLINE

Il testo integrale
della riforma M5S su
fondazioni e partiti

Su
ilssole24ore
.com



Peso: 1-1%, 16-12%



UN'ANALISI

L'ambiguità culturale del cattivismo (e i gesti utili)

di **Antonio Polito**

Qualcosa è cambiato. Per quanto non esistano statistiche ufficiali delle aggressioni motivate da «odio razziale», basta sfogliare le collezioni dei giornali per accorgersi che qualcosa è cambiato. continua a pagina 7

PRIMO PIANO

L'AMBIGUITÀ CULTURALE DEL CATTIVISMO

di **Antonio Polito**

Negli anni passati, pur nel pieno di arrivi ben più massicci e caotici di stranieri, impareggiabili ai numeri di oggi ormai sotto controllo, non si era registrata una tale frequenza di atti di violenza contro persone di etnia e colore di pelle diverso dal nostro. Sono episodi differenti tra loro, e solo la Giustizia potrà accertare i moventi e sanzionare i colpevoli. Ma tutti sarebbero difficili da immaginare se non si fosse ormai prodotto uno sdoganamento culturale della xenofobia.

Ecco una prova di quanto quel complesso di sentimenti, emozioni e senso comune che va sotto il nome di cultura popolare, possa condizionare i comportamenti di una comunità. Le idee certe volte conta-

no di più dei fatti. Ed è per questo che vanno maneggiate con cura.

L'idea nuova che circola in Italia da un po' di tempo è il «cattivismo». Non si tratta solo del rovesciamento del vecchio «buonismo» della sinistra, basato sulla retorica secondo la quale i fenomeni migratori sono troppo grandi per essere governati, dunque non si può che accogliere chiunque e comunque arrivi. Una tesi che alla lunga ha prodotto l'effetto opposto, confermando le peggiori paure degli italiani: che cioè la Repubblica avesse rinunciato a ogni sovranità sulle proprie frontiere, e che il fenomeno fosse ormai fuori controllo. Salvini ne ha raccolto i frutti a piene mani.

Ma il «cattivismo» di cui ormai molti menano vanto (un giro su Twitter può essere istruttivo) è qualcosa di più: è la convinzione che sia in corso una «invasione» ostile e perfino organizzata, e che quindi esista una giustificazione morale, se non ancora giuridica, a difendersi. Alla guerra come alla guerra; e in guerra, si sa, pietà l'è morta.

Si può definirlo razzismo? No, in senso stretto. Perché non è (ancora) fondato sulla proclamazione della superiorità biologica e storica della nostra etnia. Ma sicuramente



Peso: 1-3%, 7-70%

genera forme di discriminazione razziale, secondo la definizione della Convenzione delle Nazioni Unite, che così definisce «ogni differenza, esclusione e restrizione della parità dei diritti in base a razza, colore della pelle e origini nazionali ed etniche». Di qui l'allarme per i tanti episodi di intolleranza e di violenza. Non siamo per fortuna in Italia neanche lontanamente vicini ai livelli che i conflitti razziali hanno avuto e hanno tuttora altrove. Ma questo non vuol dire che, di imitazione in imitazione, non si possa raggiungere prima o poi la massa critica di «volenterosi carnefici» necessaria per innescare una reazione a catena di punizioni e vendette. Meglio dunque agire prima che lamentarsi dopo.

Per questo ci eravamo permessi qualche tempo fa, dalle colonne di questo giornale, di suggerire al ministro dell'Interno Matteo Salvini di non indulgere al «cattivismo», per quanti consensi gli abbia portato o gli possa portare. Nel ruolo istituzionale che oggi ricopre, e che gli consente di usare la forza coercitiva dello Stato, non si può fare propaganda politica, e si deve anzi produrre qualsiasi sforzo per scongiurare il rischio di conflitto tra italiani e non. Non solo perché lo Stato democratico difende l'incolumità e la

dignità di chiunque, compresi gli immigrati. Ma anche perché l'esplosione di quel conflitto sarebbe il fallimento della promessa di «legge e ordine» che il titolare del Viminale ha fatto agli italiani.

Si può condurre con efficacia una politica di chiusura o di controllo dell'immigrazione senza accettare alcuna discriminazione razziale. Paesi perfettamente democratici e liberali, come gli Usa, il Regno Unito, la Francia, l'Australia, hanno di volta in volta nella loro storia aperto o chiuso le frontiere ai migranti, ma sempre vigilando con attenzione contro ogni rischio di scontro tra «nativi» e «newcomers», fino al punto di ricorrere anche a forme di discriminazione positiva: aiutando cioè gli ultimi arrivati a integrarsi scalando posizioni nel lavoro, negli studi, nell'amministrazione pubblica.

A Salvini non si può chiedere tanto: la sua politica è «prima gli italiani». È una posizione legittima, purché tra gli italiani vengano annoverati anche coloro che lo sono senza essere nati da noi, come Daisy Osakue, la campionessa di lancio del disco aggredita a Moncalieri e che vestirà l'azzurro agli Europei, sempre che il suo occhio guarisca. Ma al ministro dell'Interno si può certamente chiedere di usare la sua popolarità e il suo consenso per spegnere i bollenti

spiriti di alcuni nostri connazionali.

Innanzitutto bisogna separare radicalmente gli atti di violenza a sfondo razziale da ogni pretesa giustificazione sociale. Di fronte al pestaggio di un ragazzo nero mentre sta lavorando, come il giovane cameriere di Partinico, non ha alcun senso ricordare che gli italiani sono esasperati per i reati commessi dagli immigrati. Tra le due cose non c'è nesso, ammesso che non si voglia suggerire che se ne può punire uno per educarne cento. Che poi è esattamente ciò che venne in mente al «giustiziere» di Macerata: se ne andò in giro a sparare a giovani neri innocenti per vendicare le colpe di tre spacciatori nigeriani nell'orribile morte della povera Pamela.

Allo stesso modo il ministro potrebbe evitare di dare un sapore ideologico, o peggio ancora nostalgico, alla sua politica di contrasto dell'immigrazione clandestina, fenomeno tra l'altro in calo proprio grazie alla sua azione di governo. Con il linguaggio del corpo e delle T-shirt che maneggia con assoluta maestria, il ministro ci ha fatto sapere in questi giorni che ama avere molti nemici perché questo gli dà molto onore, o che l'«offesa è la migliore difesa». Mai una volta che gli venga l'idea

di esibire una scritta con una frase del Vangelo tipo «beati gli operatori di pace», o un articolo della Costituzione che «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo»?

Avrebbe un grande valore se il ministro dell'Interno, uomo del tutto al riparo da ogni sospetto di buonismo, magari di ritorno da una visita ai bagnasciuga sui quali ferma sbarchi e «vu cumprà», si facesse un giorno fotografare al capezzale di un immigrato vittima di un'aggressione a sfondo razziale. Sarebbe un testimonial straordinario di una Repubblica che sa essere severa con ogni illegalità, e giusta con tutte le vittime dell'illegalità.

Bisogna separare gli atti di violenza da ogni giustificazione sociale. Non ha senso ricordare i reati commessi dagli immigrati

Qualcosa è cambiato nel Paese per quanto non esistano statistiche ufficiali sulle aggressioni a sfondo razziale



La t-shirt

Una delle ultime foto che il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ha postato su Twitter: «Quante serate da ragazzo passate a giocare! Stasera flipper batte Salvini 2 a 0. Mi rifaro battendo e ribattendo il Pds. È polemica, però, per la maglietta che indossa: «Offence best defense» (la miglior difesa è l'attacco), venduta su diversi siti di abbigliamento per le filoserie di tutta Europa, ultrà di estrema destra e nazionalisti. Uno store a Verona ha postato su Facebook una foto di Salvini con in mano la t-shirt: «Onorati di essere con lui». Il proprietario del negozio è un militante vicino al Veneto Fronte Skinhead»



Peso: 1-3%, 7-70%

LA SCELTA DEL PRESIDENTE

**Rai, il piano B
se Forza Italia
non voterà Foa**di **Alessandro Trocino**

Due giorni per capire se il presidente della Rai sarà Marcello Foa o sarà necessario cambiare. Forza Italia si divide, e spunta il piano di riserva che prevede l'elezione di Giampaolo Rossi. Oggi il Cda, domani

il voto in Vigilanza. Il sì di Meloni al giornalista scelto da Lega e M5S.

alle pagine **8 e 9 Galluzzo**

Primo piano | La tv di Stato**Rai, Foa in bilico. Il no di Forza Italia
Spunta il piano B: Rossi presidente**

Oggi il cda, domani il voto in Vigilanza. Via libera di FdI al giornalista scelto da Lega e M5S

ROMA Due giorni per capire se il presidente della Rai sarà Marcello Foa o se bisognerà cambiare nome: oggi il consiglio di amministrazione Rai voterà e, in caso di sì, occorrerà poi il via libera con una maggioranza di due terzi della commissione di Vigilanza, che si riunisce domani. Ago della bilancia, Forza Italia. Che dà segnali contraddittori. In caso di bocciatura di Foa, è pronto il piano B: la nomina di Giampaolo Rossi, membro del cda, eletto con i voti di FdI e di Forza Italia.

Da Forza Italia arriva per ora il pollice verso. «Metodo sbagliato», spiegano Antonio Tajani e Annamaria Bernini: «È un blitz inaccettabile del governo». Sullo sfondo ci sono due questioni politiche. La tenuta dell'alleanza di centro-destra (FI e Lega), già messa a dura prova dal governo con i 5 Stelle. La seconda è la trattativa sotterranea che dovrebbe garantire a Forza Italia qual-

che poltrona nella nuova Rai, tra reti e tg. Trattativa che sarebbe andata male, visto che proprio da Gianni Letta, gran cerimoniere, è partito l'ordine di bombardare Foa. Forza Italia è anche divisa al suo interno, con un'ala più possibilista a Foa, che fa capo a Licia Ronzulli e Niccolò Ghedini.

Quanto a Fratelli d'Italia, ieri, è arrivato il sì a sorpresa di Giorgia Meloni a Foa: «Ridicolo il Pd a parlare di lottizzazione, ci hanno convinto a votare Foa». Gli scenari sono diversi. Oggi il cda potrebbe dire sì. Sarà decisivo proprio il voto di Rossi. Ma in commissione di Vigilanza serve il sì dei consiglieri di Forza Italia. Se domani Foa venisse bocciato, potrebbe decidere di restare come consigliere. E in quel caso il cda potrebbe scegliere un nuovo presidente. Ma più probabilmente Foa si dimetterebbe (in cambio di 66 mila euro lordi annui di remunerazione dovrebbe ri-

nunciare a tutti i suoi incarichi). E allora il Mef dovrebbe indicare un nuovo consigliere, poi votato dal consiglio dei ministri. A quel punto il presidente sarebbe scelto tra il nuovo arrivato o uno degli attuali, a cominciare da Rossi.

Quest'ultimo ha una serie di vantaggi. È gradito a FdI e Forza Italia, con un blog sul *Giornale* (proprio come Foa). È stato fidanzato di Deborah Bergamini (Forza Italia). Ed è stato direttore di Rainet. Dunque, nome tecnico oltre che politico. Leggendo i tweet, la sua figura non appare molto diversa da quella di Foa. C'è l'apologia di Francesca Totolo (la blogger delle unghie dipinte di Josepha), «una delle più scrupolose cacciatrici di fake news». Ma anche l'attacco feroce a Roberto Saviano,



Peso: 1-3%, 8-55%

definito «Vermilinguo» e «istigatore d'odio»: «Una sibilante creatura che dispensa menzogna, manipolazione e veleno sociale». Il capo dello Stato è definito «fantasma», «irresponsabile», paragonato a Dracula e autore di un «Mattarella Horror Picture Show». A chi scrive «è sul filo del golpe», Rossi risponde: «Quel filo si è spezzato».

In tutto questo Roberto Fico contesta la legge: «Non sono sbagliati i nomi, ma il metodo previsto dalla legge, che porta a un assoggettamento alla politica». Michele Anzaldi, Pd, spiega che a Forza Italia converrebbe avere un presidente di garanzia, «che potrebbe bloccare le successive nomine». E ripropone i nomi di Giovanni Minoli e Michele

Santoro. Matteo Renzi attacca Foa: «Se scegliete figure così, non vi stupite se votiamo contro».

Alessandro Trocino

A Mestre

Da sinistra Adriano Paroli, 56 anni, Antonio Tajani, 64 anni, Renato Brunetta, 68 anni, ed Elisabetta Gardini, 62 anni, ieri alla conferenza stampa di Forza Italia contro il decreto Dignità

La vicenda

● Nelle ultime settimane il governo sta procedendo alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Dopo la riforma del 2015, la governance della tv di Stato è cambiata

● Sono sette i consiglieri di amministrazione, due scelti direttamente dalla Camera e due dal Senato (Rita Borioni, Pd; Beatrice Coletti, M5S; Igor De Biasio, Lega; e Gianpaolo Rossi, FdI). Altri due sono stati indicati dal governo (Marcello Foa e Fabrizio Salini) e l'ultimo dall'assemblea dei dipendenti della Rai (Riccardo Laganà)

● Foa e Salini sono stati indicati dal governo rispettivamente come presidente e amministratore delegato. La nomina di Foa però deve passare dal voto della Vigilanza Rai

● I componenti della commissione sono 40, e per la ratifica dei vertici dell'azienda serve l'assenso (a scrutinio segreto) dei 2/3, pari a 27 voti. La maggioranza dispone di 21 voti

● Giorgia Meloni ha fatto sapere che appoggerà la candidatura di Foa, ma sono decisivi i voti di Fi: gli azzurri sembrano orientati verso il no



Peso: 1-3%, 8-55%



INTERVISTA A BERLUSCONI

«Sulla Rai voteremo no
Matteo deve lasciare Di Maio
o gli elettori lasceranno lui»

“ULTIMO AVVISO A SALVINI”

COPPARI ■ Alle pagine 2 e 3



Peso: 1-49%, 2-70%, 3-55%

Berlusconi: Salvini tradisce i suoi elettori «Rompa con i 5 stelle, sono di sinistra»

Il leader azzurro: se cade il governo c'è una maggioranza di centrodestra

di ANTONELLA
COPPARI
■ ROMA

Presidente Berlusconi, sulla Rai sembra si sia consumata una vera e propria rottura con Salvini. Il centrodestra esiste ancora?

«Noi di Forza Italia non solo esistiamo, ma non ci siamo mossi di un millimetro dalla linea di centro-destra che ha ottenuto alle elezioni il consenso della maggioranza relativa degli italiani. La domanda andrebbe fatta a chi ha scelto di fare un governo nel quale tutti i temi – tranne l'immigrazione – sono appaltati ai grillini, sessantottini in ritardo, che cercano di attuare confuse politiche di sinistra, oltre che del tutto inadeguati a governare».

Forza Italia insiste che non voterà il candidato alla presidenza di M5S-Lega, Marcello Foa. A quali condizioni potreste cambiare idea in commissione vigilanza?

«Il problema non è il nome, ma il metodo. Se siamo alleati, si ragiona e si decide insieme. Secondo: la legge prevede la maggioranza dei due terzi dei componenti della commissione di vigilanza per la scelta del Presidente Rai. Va rispettato il ruolo conferito dalla legge all'opposizione. Quando noi governavamo, abbiamo dato la presidenza della Rai a figure di valore come Claudio Petruccioli e Lucia Annunziata, ma certo non schierate con noi».

Grande impressione, in queste ore, ha suscitato l'aggressione all'atleta Daisy Osakue, ultimo episodio di una lunga serie. In Italia si sta diffondendo un'ondata di razzismo?

«L'Italia non è e non diventerà mai un paese razzista, il razzismo per fortuna è estraneo alla nostra cultura e alla nostra civiltà. Episodi come quello che ha colpito Daisy Osakue sono gravi. Mi auguro che i responsabili vengano individuati al più presto. A Daisy non soltanto voglio esprimere tutta la

mia solidarietà, le voglio anche dire che l'Italia intera è orgogliosa – oggi più che mai – di lei e delle sue vittorie, e augurarle di portare la bandiera tricolore a nuovi importanti successi nel mondo dello sport».

Il suo governo adottò misure forti sull'immigrazione, eppure lei sembrò emotivamente coinvolto di fronte a certe situazioni drammatiche, tanto da non trattenere le lacrime dopo la tragedia degli albanesi in Puglia. Come giudica l'atteggiamento dell'attuale maggioranza?

«Credo che il lassismo degli anni della sinistra sul tema immigrazione richiedesse una correzione di rotta molto ferma. È una scelta necessaria, ma non annulla i principi di umanità che sono dentro di noi e fanno parte della nostra cultura europea liberale e cristiana. È difficile trattenere le lacrime di fronte alla sofferenza e alla morte di tanti innocenti. Non per questo però bisogna permettere a tutti di venire in Italia. Come lei ha ricordato, con un'accorta politica estera, il nostro governo aveva azzerato gli sbarchi».

Piatto forte del governo M5S-Lega è il decreto Dignità. Cosa si aspetta che faccia Salvini?

«Non mi aspetto nulla, ma spero ancora che Salvini ascolti le ragioni delle imprese e dei lavoratori, delle categorie professionali, degli artigiani e dei commercianti. Distruggere il lavoro fa parte delle follie ideologiche di certa sinistra, e quindi non mi meraviglio che lo faccia Di Maio, ma non può essere avallato da chi si definisce di centro-destra ed è in Parlamento con i voti degli elettori di centro-destra».

E se il governo blindasse il provvedimento con la fiducia?

«Sarebbe la dimostrazione che questa maggioranza anomala è già in affanno, ed eliminerebbe le già

modeste possibilità di migliorare almeno qualche aspetto di questo pessimo provvedimento».

Lei è convinto che la maggioranza presto andrà in pezzi. Cosa la rende così sicuro?

«L'evidenza: non c'è un solo tema nel quale la politica statalista, anti industriale, profondamente illiberale dei 5 Stelle non caratterizzi l'azione del governo: penso al decreto Dignità, al paventato blocco dell'Alta Velocità Ferroviaria, agli ostacoli alla Tap – il gasdotto adriatico fondamentale per la sicurezza energetica del Paese – alla minacciata chiusura dell'Ilva, alla ri-nazionalizzazione di Alitalia, per non parlare della politica fiscale e di quella giudiziaria. Non credo che il consenso degli elettori moderati possa rimanere a lungo a chi permette di realizzare politiche della peggiore sinistra. Quindi o la Lega abbandonerà questo governo o gli elettori abbandoneranno la Lega».

Una crisi di governo non porterebbe al voto anticipato? Forza Italia sarebbe in grado di affrontarlo?

«Le elezioni anticipate non sono l'unica soluzione possibile, in caso di crisi di governo. Solo pochi mesi fa, il 4 marzo, una maggioranza significativa di elettori aveva chiesto un governo di centro-destra. Ma l'ipotesi delle urne non mi preoccupa affatto: Forza Italia profondamente rinnovata, con il suo leader in campo, e capace di denunciare con forza le follie degli ultimi mesi, offrendo alternative serie, concrete, credibili può ottenere risultati ben diversi non soltanto da quelli di qualche sondaggio ma anche da quelli delle ultime elezioni politiche».

Intanto, il prossimo anno ci sono le elezioni europee: come può una coalizione di centrodestra che, formalmente si considera ancora tale, arrivare con due idee di Europa così opposte come quelle vostre e di Salvini?



«Alle Europee vige un sistema proporzionale, che non prevede coalizioni, quindi il problema non si pone. Vorrei però aggiungere una considerazione: la nostra idea di Europa non è affatto quella di conservare l'esistente. Noi siamo profondamente europeisti ma proprio per questo convinti che l'Europa debba cambiare radicalmente, oppure fallirà».

Anche in Europa, però, 5 stelle e Lega hanno fatto fronte comune su molti temi mettendosi su posizioni diverse da FI. Significativa, ad esempio, la loro opposizione alla tutela del diritto d'autore. Lei, non crede che la quantità di denaro e di potere che i padroni della Rete hanno concentrato in poche mani sia incompatibile non solo con l'editoria ma con la democrazia?

«È un tema molto complesso, sul quale le semplificazioni sono pericolose. Non sono certo contrario

allo sviluppo della Rete, che è reso possibile anche dalla presenza di colossi come Facebook e Google, che sono brillanti iniziative imprenditoriali. Però come ogni impresa devono agire in un quadro di regole che impone loro di non utilizzare prodotti di altre imprese – appunto gli editori – senza pagarne il giusto prezzo. Altrimenti si crea una concorrenza sleale che non danneggia solo le case editrici: senza editori in grado di fare investimenti chi scriverà ancora un libro o comporrà un brano musicale se nessuno provvede a stamparlo, a commercializzarlo, a farlo incidere, a produrre un utile anche per l'autore?».

Sull'Europa in fondo FI ha posizioni non dissimili dal Pd. Ha senso il rassemblement dei moderati contro i sovranisti vagheggiato da Gentiloni?

«Potrebbe essere possibile solo in una condizione di emergenza democratica dalla quale, nonostante i grillini, siamo fortunatamente ancora molto lontani. Ho sempre apprezzato il senso di responsabilità e l'equilibrio di Gentiloni, ma le differenze fra noi e loro riman-

gono molto profonde. Non ho combattuto un governo di sinistra per arrivare ad allearmi con un'altra sinistra».



Il diritto d'autore

I big del web non possono usare i prodotti editoriali senza pagare il giusto prezzo

Uniti alle urne

Il centrodestra si è presentato unito alle Politiche del 4 marzo e anche alle successive amministrative di giugno. Forza Italia, però, si è collocata subito all'opposizione del governo giallo-verde

L'opposizione

I primi provvedimenti del governo giallo-verde non sono piaciuti a Berlusconi che non ha lesinato critiche a Salvini, in primis sul decreto dignità. Ma la rottura del centrodestra potrebbe consumarsi sulla Rai

Paolo Gentiloni (Pd)



Lo strappo

Il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, ieri ha annunciato lo strappo: «Non voteremo Marcello Foa in Vigilanza». Ciò significa che per il presidente Rai in pectore non ci sarebbero voti a sufficienza

Luigi Di Maio (M5S)



Cosa penso di Di Maio

I grillini, sessantottini in ritardo, sono del tutto inadeguati a governare



Dico no a Gentiloni

Moderati uniti? Non ho combattuto un governo di sinistra per allearmi con un'altra sinistra



PROCURA DEL LAZIO**Air Force Renzi,
adesso indaga
la Corte dei conti**

DI FOGGIA A PAG. 6



SPRECHI CON LE ALI La procura del Lazio ha aperto un fascicolo e delegato la Finanza, che chiederà la documentazione sull'accordo con Etihad e le spese. La difesa di Matteo su Facebook: "Mai usato"

Air Force Renzi, sul contratto ora indaga la Corte dei conti

» CARLO DI FOGGIA

Non c'è solo il governo ad aver puntato il famoso "Air Force Renzi". Anche la magistratura contabile vuole vederci chiaro sul gigantesco Airbus che l'ex premier volle a tutti i costi nonostante gli aerei già in dotazione per i voli di Stato. Lo scorso nove luglio - risulta al *Fatto* - la Procura contabile del Lazio ha aperto un fascicolo gestito direttamente dal procuratore, Andrea Lupi, che ha affidato la delega per le indagini alla Finanza. Le Fiamme Gialle chiederanno al Segretariato generale della Difesa e alle varie autorità la documentazione, dal contratto e dalle spese previste e già effettuate, e sentiranno i dirigenti coinvolti.

LA VICENDA è nota. Giovedì scorso il governo ha deciso di disdire il contratto con Etihad, la compagnia emiratina che tre anni fa il governo Renzi indicò come la salvatrice di Alitalia; partita finita malissimo con il vettore di Abu Dhabi fuggito dopo aver fatto alcuni ottimi affari. A inizio luglio, il *Fatto* ha rivelato il documento, un accordo che vede Alita-

lia come tramite tra gli arabi e il segretariato generale della Difesa. Il valore complessivo è di 144 milioni di euro, suddivisi in 5 lotti. Il più importante (lotto 1) è il leasing, cioè l'affitto: 70 milioni di euro suddivisi in 96 rate, in parte già versate, di cui 25 milioni come un tantum al momento della firma. Poi ci sono la manutenzione (31,7 milioni), le operazioni di supporto all'*handling* e il mantenimento in un gigantesco hangar a Fiumicino (troppo grande il velivolo per parcheggiarlo a Ciampino come gli altri aerei di Stato) pari a 12,5 milioni; e il "training", cioè l'addestramento per i piloti (4 milioni). Infine la riconfigurazione Vip del jet con una previsione di spesa di 20 milioni di dollari per allestire la sala riunioni, la cabina doccia, le camere, finora però mai effettuata perché, saltato Renzi, nessuno se l'è sentita di dare l'avvio ai lavori. Secondo il governo disdire il contratto porterà a un risparmio di 108 milioni, ma la cifra sarà ben più

clausola che prevede il pagamento integrale del leasing anche in caso di disdetta.

LA SCELTA di affittare da Etihad l'Airbus 240-500 ha provocato da subito polemiche feroci. In primis perché si tratta di un velivolo con una pessima storia commerciale, visto che Airbus ha deciso di interromperne la produzione nel 2010 dopo averne venduto solo 40 esemplari. L'ultimo modello è stato venduto per 27 milioni di dollari, meno dell'una tantum versata dal governo ita-



Peso: 1-2%, 6-46%

liano per un aereo che, alla fine degli 8 anni del contratto, sarebbe dovuto comunque tornare alla compagnia emiratina, che lo aveva ritirato dal servizio nell'ottobre 2015, dopo meno di dieci anni di attività. La scelta del governo Renzi è stata insomma provvidenziale per evitare che il gigantesco quadrimotore, 300 posti passeggero, restasse a terra troppo a lungo.

“Non l’ho mai usato, non era per me”, si è difeso Renzi. Ieri l’ha ribadito in una diretta su Facebook, con tanto di modelino, in cui ha annunciato che

querelerà la senatrice M5s Giulia Lupo, rea di aver detto “Chissà che interessi aveva Renzi nei Paesi arabi”. “L’aereo era un mezzo a servizio delle politiche di rilancio dell’expo, serviva per portare gli industriali nei viaggi col ministero dello Sviluppo – ha spiegato l’ex premier – Si sarebbe ripagato dei costi perché si sarebbe fatto un business plan con un con-

tributo da chiedere agli imprenditori, facendogli occupare due terzi dei posti disponibili”. Sulla scelta del modello s’è limitato a una frase anodina: “È stato individuato con procedure definite dai tecnici, per far questo ci sono dirigenti pagati...”. Spetterà ai pm contabili verificare se ci sono eventuali profili di danno erariale, oltre le insindacabili scelte discrezionali della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa

Il velivolo affittato a caro prezzo dagli arabi
L'ex premier: "Scelto dai tecnici Si pagava da solo"

I numeri

144

Milioni: il valore complessivo del contratto, suddiviso in 5 lotti, il più importante è il leasing

12,5

Milioni: il costo per tenere l'aereo nel mega hangar di Fiumicino

27

Milioni: quanto è stato pagato l'ultimo Airbus, meno dell'una tantum pagato dal governo



Col plastico

Renzi su Facebook. Di Maio e Toninelli con l'Airbus
LaPresse



Peso: 1-2%, 6-46%



LE PAGELLE DEI PRIMI 60 GIORNI

GOVERNO CONTE COS'HANNO FATTO I 18 MINISTRI

PROMOSSI (CON RISERVA) CONTE, GIORGETTI, BONAFEDE, MOAVERO, COSTA E BUSSETTI: I PIÙ ATTIVI SU FATTI CONCRETI. DI MAIO RIMANDATO AL DOPO-ILVA E TRIA AL POST-MANOVRA

◻ A PAG. 15 - 18



Peso: 1-34%, 15-92%, 16-93%, 17-99%, 18-93%

60 giorni *Il primo bilancio dell'esecutivo che si vorrebbe "del cambiamento" e ha un unico oppositore: Sergio Mattarella. Aspettando la "battaglia d'autunno" sui conti pubblici*

DUE MESI DI GOVERNO ALL'OMBRA DEL COLLE

A CURA DI: C. DI FOGGIA, S. FELTRI, L. GIARELLI, A. MANTOVANI, M. PALOMBI, L. VENDEMIALE, P. ZANCA

In due mesi i provvedimenti legislativi in senso stretto non sono molti. Il più rilevante è il "decreto Dignità", peraltro depotenziato nella parte sul lavoro durante il passaggio alla Camera. Importanti, ancorché "moderati", pure i cambiamenti alla riforma del credito cooperativo contenuti nel Milleproroghe. Quanto alle nomine, la maggior parte - come quelle in Cdp o nell'alta burocrazia ministeriale - paiono in continuità col passato più di quanto le grida dell'opposizione lascino intendere. Se non la realtà, però, è già cambiato - e parecchio - lo *storytelling* (un omaggio a Renzi), la narrazione della realtà, che è anch'essa fatto politico: dall'immigrazione all'Europa, dal lavoro al libero commercio il linguaggio dei gialloverdi - non sempre educatissimo, a volte maleducato - esprime comunque una diversità radi-

cale rispetto alla vulgata europrogressista che dominava in passato e continua a farlo nei media. Finora, però, siamo alle guerre di carta: Salvini che fa il Minniti a petto nudo; Di Maio che stravolge il Jobs Act senza toccarlo; le vittorie in Europa che sono in realtà delle non sconfitte. I più svegli tra i gialloverdi hanno già capito che questo è solo il riscaldamento in attesa della manovra d'autunno: bisogna vedere se il recalcitrante Tria - che ha stretto un'alleanza con Mattarella, vera guida dell'opposizione - vorrà costruire il bilancio "coraggioso" che chiedono Di Maio e Salvini. Per farlo, però, il ministro dovrebbe entrare in rotta di collisione con l'Ue, eventualità assai malvista al Colle: se questo bizarro esecutivo durerà, si deciderà lì.



GIUSEPPE CONTE**Il volto rassicurante dei gialloverdi per far bella figura coi parenti stranieri**

Quando è salito al Quirinale, due mesi fa, tutti si sono chiesti: chi è? Sessanta giorni dopo, Giuseppe Conte, ha lasciato l'interrogativo piuttosto irrisolto. Poche le partite su cui ha inciso, comunicativamente schiacciato dai suoi due vice, inefficace nel ruolo di mediatore. Eppure, il suo indice di gradimento non è sceso, forse proprio in virtù della sua assenza dalla scena pubblica: non avendo bisogno di rincorrere consensi, può permettersi di sparire senza rischiare alcunché. Di solito, quando appare, è fuori dai confini nazionali. Esordio al G7 in Canada, un paio di incontri a Bruxelles, un vertice della Nato e ieri l'incontro con il presidente americano Donald Trump, con il quale condivide la volontà di far rientrare la Russia nel Gruppo degli Otto. È lì,



Presidente del Consiglio
Giuseppe Conte
LaPresse

nelle sedi estere, che il presidente del Consiglio Conte si è speso per mostrare il volto rassicurante del governo gialloverde, riuscendoci perfino abbastanza: "Io sono il populismo", ha detto, spiegando di non aver bisogno di regolare il volume delle richieste italiane ai tavoli internazionali. Durante il Consiglio europeo di fine giugno ha ottenuto, al termine di una notte di trattative, un documento condiviso sull'immigrazione: "Chi arriva in Italia, arriva in Europa" è l'assunto, tanto lapalissiano quanto indigeribile, che Conte ha fatto firmare ai presidenti dei 28 Stati membri. All'alba si era messo ad esultare. Poi è arrivato Salvini a dirgli che si poteva fare di più. Riprova, Giuseppe, sarai più fortunato.

GIANCARLO GIORGETTI**È il sottosegretario il vero vicepremier: deleghe di peso e relazioni bipartisan**

Se si parla dell'attività di governo, Giancarlo Giorgetti è il vero vicepremier: l'esperienza non gli manca, i contatti e il sostegno di Salvini nemmeno. A questo ha aggiunto deleghe pesantissime: è il sottosegretario del Consiglio dei ministri, il che vuol dire che ogni attività dell'esecutivo passa da lui, in primis l'agenda; ha la competenza sul Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, cioè la cassaforte da cui escono gli investimenti pubblici; già che c'è s'è preso pure la delega allo Sport, che porta visibilità (vedi il dossier Olimpiadi) e incide sulla vita di 10 milioni di praticanti. Con questo bel carico di poteri formali e informali Giorgetti è entrato in tutte le partite determinanti di questi due



Sottosegretario a Palazzo Chigi
Giancarlo Giorgetti
Ansa

mesi a partire dalle nomine. Su quelle della macchina di Palazzo Chigi, per dire, ha persino ingaggiato una piccola battaglia con Giuseppe Conte: alla fine i candidati di entrambi a segretario generale (quello di Giorgetti era il "tremontiano" Vincenzo Fortunato) sono stati bruciati e su quella poltrona è arrivato Roberto Chieppa dal Consiglio di Stato, *milieu* favorito dal premier. Il leghista, però, a dimostrazione dei suoi rapporti bipartisan, ha "salvato" - su richiesta dell'ex ministra - un paio di collaboratori di Maria Elena Boschi (Daria Perrotta, rimasta con lui, e Cristiano Cerasani, che lavora al ministro Fontana). Non parla molto coi media, ma quando lo fa si vede. Sabato al *Corriere* ha detto questo: "Se già sappiamo che tra fine agosto e inizio settembre i mercati si metteranno a bombardare, facciamoci trovare pronti". Tradotto: la manovra economica va anticipata.



LUIGI DI MAIO

All'inizio ha sofferto il gemello "verde", Ilva e di dignità per ora gli portano bene

S'è scelto il dicastero più impegnativo. Da leader M5S, l'esordio è stato traumatico: ha subito per giorni l'esubranza mediatica di Salvini. Poi ha rimediato col "decreto dignità", l'unico vero provvedimento del governo finora. La stretta ai contratti precari è la prima mossa di sinistra da anni; così come la proposta di maggiori tutele per i rider del cibo a domicilio (senza considerare lo stop alla pubblicità dei giochi e la stretta alle delocalizzazioni). Scelta premiata dai sondaggi, nonostante l'ingenua gestione dell'impatto mediatico sugli ottomila disoccupati, stima nota al Mise, che l'ha costretto a giorni di scontro con Tito



Sviluppo e Lavoro
Luigi Di Maio
Ansa

Boeri dell'Inps su dati irrilevanti e che non dovevano proprio esserci nella relazione tecnica. Il decreto è poi uscito annacquato dalle commissioni parlamentari. Sulle nomine, scelte ondovaghe: in Cdp ha ottenuto la promozione dell'interno Palermo, manager però vicino ai vecchi vertici contestati da M5S; mentre in Rai ha pescato Salvini, un uomo lontano dalla politica. La vera scommessa è però il dossier Ilva. Finora ha azzeccato le mosse, con l'Anac che ha riconosciuto le criticità segnalate nella gara e Mittal che ha migliorato il piano ambientale. Un continuo rilancio. Gli ambientalisti sono delusi, ma se non salta tutto, vince la partita.

ENZO MOAVERO MILANESI

Migranti e non solo, il braccio destro del premier che tratta con Bruxelles

È stata una delle scelte più sorprendenti dell'esecutivo gialloverde, ma Enzo Moavero Milanesi interpreta il suo incarico da ministro degli Esteri con lo stesso stile tenuto nelle sue precedenti esperienze di governo (Monti e Letta): basso profilo e battaglie molto tecniche su quei cavilli che pochi padroneggiano. Forte del pieno appoggio del premier Conte, ha gestito la delicata partita sui migranti con risultati diplomatici tangibili: prima ha ottenuto le conclusioni del Consiglio europeo di fine giugno che per la prima volta stabiliscono una responsabilità europea condivisa sui migranti che arrivano via mare, poi le ha usate per ot-



Affari Esteri
Enzo Moavero Milanesi
Ansa

tenere la prima condivisione concreta dei 450 migranti arrivati su un barcone dalla Libia. Moavero si è dedicato quasi a tempo pieno al dossier migranti, iniziando anche a lavorare sulla Libia, dove è stato in visita. È uomo di garanzia del Quirinale nell'esecutivo, come ha dimostrato anche il viaggio in Azerbaigian, per rassicurare sulla prosecuzione dei lavori del gasdotto Tap (cui sono contrari molti M5S). A settembre Moavero dovrà tornare al suo antico mestiere di negoziatore economico, toccherà anche a lui - dietro le quinte - mediare con Bruxelles nel negoziato sulla legge di Stabilità che si annuncia anche più duro di quello sui migranti.

GIULIA BONGIORNO

Svolta sì, ma con calma: l'avvocato studia la pubblica amministrazione

Possiamo metterci l'anima in pace: non ci sarà nessuna riforma Bongiorno. Nessuna legge epocale, nessuna grande manovra. A metterlo in chiaro è stata proprio lei, il ministro leghista che viene dalla Sicilia, folgorata sulla via di Salvini - "Mai avrei pensato di entrare nella Lega di Umberto Bossi" - e nominata alla Pubblica amministrazione con il compito di snellire la burocrazia, tagliare i rami secchi e digitalizzare tutto quel che si può. Tradotto: una rivoluzione, stando però attenti a non chiamarla col suo nome. Visto il profilo basso della ministra, non sorprende che l'inizio sia col freno a mano tira-



Funzione Pubblica
Giulia Bongiorno
Ansa

to. L'avvocato studia ("tanto, anche di notte") e nella sua politica dei piccoli passi promette ispezioni a sorpresa negli uffici pubblici e impronte digitali per combattere i furbetti del cartellino. Chi vivrà, vedrà. Per il momento, in Consiglio dei ministri è stato approvato un decreto per il riordino delle carriere delle forze di Polizia e dei Vigili del Fuoco, misura correttiva rispetto a un provvedimento varato dal governo Gentiloni. L'altra grana è arrivata da Qui! Tic-keet: Consip ha disdetto il contratto con la società di buoni pasto e entro pochi giorni dovrà essere trovata una soluzione.

MATTEO SALVINI

Tweet fascistoidi e sparate continue, ma è atteso alla prova della concretezza

Fosse per lui farebbe rimpatri di massa e deportazioni in Libia e chiuderebbe i porti anche alle navi militari italiane ed europee con i naufraghi a bordo. Da quando è arrivato al Viminale a Matteo Salvini hanno spiegato che alcune cose non si possono fare. Gli basta twittarle, contribuendo all'imbarbarimento del dibattito pubblico e allo sdoganamento delle peggiori pulsioni xenofobe e fascistoidi. "Tanti nemici, tanto onore", ha scritto domenica. Altre idee, come la "chiusura immediata" delle moschee irregolari che figura nel cosiddetto contratto di governo, non le twitta nemmeno. Intanto si appropria di risultati non suoi o per lo



Interno
Matteo Salvini
Ansa

meno condivisi: lo sbandierato calo degli sbarchi era iniziato già con Mar- co Minniti e senza l'aumento dei morti in mare che si registra da giugno; le prime timide aperture europee su immigrazione e asilo devono più al lavoro diplomatico di Conte e Moavero che alle sue sparate. Altri obiettivi Salvini li ha rinviati perché più facili a parole che nei fatti: tagliare i fondi per l'accoglienza come annunciato, per esempio, rischia di favorire centri enormi e mal gestiti e di mettere in strada più richiedenti asilo. Così l'atteso decreto sicurezza non arriverà prima di settembre. La macchina del Viminale, nel frattempo, funziona anche se lui, per lo più, non c'è.

DANILO TONINELLI

Su porti e profughi è in balia del collega Bene le mosse su nomine e grandi opere

Daniilo Toninelli è toccata la sorte peggiore. La legge affidata al suo ministero è porti e la guardia costiera. Finora è sembrato in balia delle sparate quotidiane del collega Salvini sui migranti, a cui ha tenuto borse senza mai dissentire. Sulla famosa "chiusura dei porti" alle Ong si è poi arrivati al paradosso. Dopo aver negato che fosse "all'ordine del giorno", s'è adeguato all'indicazione del ministro dell'Interno ma senza mai metterlo per iscritto in un provvedimento. Il punto più basso sono stati gli arresti invocati per i "facinorosi" migranti a bordo dell'"incrociatore" (sic) Vos Thalassa. Sul fronte delle infrastrutture la sfida è



Trasporti e Infrastrutture
Danilo Toninelli
Ansa

perfino più ardua. Il compromesso con la Lega, organica al partito del cemento come FdI e Pd, era che in quel ministero ci fosse un ministro senza competenza specifica, quindi più debole. Le sue prime mosse però sono azzeccate. Ha nominato capo di gabinetto il costituzionalista Gino Scaccia, estraneo alle logiche ministeriali; fermato la sgangherata fusione Anas-Fs, sostituendo i vertici della seconda con manager interni; e ha deciso di rivedere con l'analisi costi-benefici (solo auspicata da Delrio) la Tav. Sulle autostrade grandi proclami, ma per ora ha solo prorogato la concessione dell'Autobrennero come disposto da Delrio.

GIAN MARCO CENTINAIO

Il leghista fa la voce grossa in Europa Stop al Ceta per difendere l'Agricoltura

Fresco di nomina, Gian Marco Centinaio si è presentato a Bruxelles al tavolo del Consiglio dell'agricoltura e ha fatto sentire la sua voce annunciando lo stop al Ceta. "Nessuno ha fretta di portare il testo in aula, vogliamo capire se è realmente vantaggioso per il nostro Paese e ad oggi ci sembra di no". Il trattato di libero scambio tra Canada e Unione Europea è entrato in vigore in forma provvisoria a settembre e dev'essere ratificato dai singoli Paesi, cosa che al momento non sembra destinata ad avvenire in Italia: il ministro leghista ha ottenuto anche l'avviamento da parte della Commissione Ue di uno studio sull'impat-



Agricoltura
Gian Marco Centinaio
Ansa

to dall'accordo sull'agroalimentare italiano, per cui si temono gli effetti peggiori. Ha invece preso un'altra strada il Ceta ma col Giappone, che l'Italia ha approvato con meno clamore: la decisione è stata criticata da chi teme che l'ok possa fare da apripista ad altri accordi più controversi, ma l'export agricolo del Paese asiatico è molto basso (venti volte inferiore all'import) e non dovrebbe creare problemi all'Italia. Sul piano interno, è stato bloccato il progetto Ocm vino: contributi ai produttori, a copertura del 50% delle spese, fino ad un massimo di 100 milioni, che erano stati stanziati dal precedente governo ma non ancora autorizzati.



GIOVANNI TRIA**Al Tesoro l'uomo che vuole tenere buoni i mercati e ascolta Mattarella**

È l'oggetto misterioso del governo Conte, per molti in maggioranza una sorta di oppositore interno. Il suo nome è stato portato nell'esecutivo su indicazione di Paolo Savona, ma oggi l'economista pare il più fedele iscritto al partito di Mattarella: cambiamento sì, ma solo in accordo con le istituzioni dell'Eurozona. Finora s'è scelto la parte di quello che "rassicura i mercati" a colpi di interviste, ma il gioco non potrà durargli a lungo: in autunno dovrà concordare una manovra con la sua maggioranza e non sarà semplice. A livello teorico, Tria è un eurocritico: è convinto in particolare che l'Ue debba rilanciare gli investimenti pubblici

**Economia**
Giovanni Tria
Ansa

scomputando questa voce di spesa dai limiti del deficit. Quello che lo divide dai colleghi, in specie leghisti, è la tecnica negoziale: fare i compiti a casa, finora, non ha portato bene. Al Tesoro poi si è circondato di tecnici dell'era Padoan e questo ha aumentato i dubbi nei suoi confronti, così come la sua opposizione allo smantellamento della riforma renziana del credito cooperativo. La sua linea, in soldoni, è che l'Italia debba "tenere buoni" i mercati almeno fino a dicembre: lì, benedice anche il suo dante causa Mattarella, Tria dovrà porre il veto sul nuovo pacchetto bancario (assai pericoloso per l'Italia) e non vuole farlo con lo spread a 500.

PAOLO SAVONA**Soltanto a settembre si capirà il destino del piano da 50 miliardi di investimenti**

Finora l'unica mossa concreta del più temuto tra i ministri del governo Conte, il professor Paolo Savona, è stato riattivare il Comitato Interministeriale per gli Affari Europei (Ciae), cioè un coordinamento tra i ministri con competenze economiche e interlocazioni con Bruxelles (soprattutto Esteri ed Economia) in modo da assicurarsi che le scelte scelte siano sempre condivise da tutto l'esecutivo. In questi primi due mesi Savona ha studiato e fatto incontri, con professionisti della finanza e con rappresentanti delle istituzioni europee, con un duplice scopo. Primo: rassicurare sul fatto che il governo

**Affari europei**
Paolo Savona
Ansa

Conte non ha alcun progetto di uscita dall'euro. Secondo: per preparare il consenso al piano che sta scrivendo e che dovrebbe essere allegato alla legge di Stabilità da discutere in autunno (l'impianto va mandato a Bruxelles entro il 15 ottobre). Savona sta lavorando a un piano da 50 miliardi di investimenti da attuare anche usando deficit e con l'approvazione preventiva dell'Unione europea, per far ripartire la crescita. Non è affatto chiaro se ci sia qualche possibilità che l'Ue appiatti ed è ancor meno chiaro cosa pensa di fare Savona (e il governo) in caso di diniego. La suspense durerà poco, lo scopriremo a settembre.

ALFONSO BONAFEDE**Bloccata la riforma delle intercettazioni, dovrà lottare sulle norme anticorruzione**

Dal neo ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha annunciato e poi messo in pratica, come chiedeva per una volta uniti magistrati e avvocati, il blocco della riforma Orlando sulle intercettazioni che metteva a rischio le indagini e il diritto alla difesa. Poco dopo il giuramento, poi, il Guardasigilli è andato a Bari e ha promesso di individuare uno stabile per porre fine alla vergogna della tendopoli giudiziaria. L'annuncio della nuova sede arriva in diretta su Facebook, ma in Parlamento scoppia la bagarre: la gara è infatti stata vinta da un imprenditore sospettato di essere vicino alla mafia. Bonafede replica che la

**Giustizia**
Alfonso Bonafede
Ansa

gara è stata regolare tra chi aveva i titoli di legge, ma promette verifiche. Una spina nel fianco è anche la nomina del direttore del Dap (amministrazione penitenziaria): prima ha proposto l'incarico a Nino Di Matteo, il pm antimafia palermitano nel mirino di Cosa Nostra, ma 48 ore dopo cambia idea e nomina il procuratore aggiunto di Potenza Francesco Basentini. Ora il suo ministero dovrà gestire la patata bollente delle nuove norme sulla legittima difesa volute dalla Lega e, per settembre, prepara un atteso pacchetto di norme contro la corruzione: dal Daspo agli agenti sotto copertura.

ELISABETTA TRENTA**La ministra della truppa piace poco alle gerarchie, niente strappi sugli F35**

Sui tanto contestati (anche dai Cinque Stelle) caccia F35 per ora poco di concreto si muove, il ministro della Difesa Elisabetta Trenta si è limitata a chiedere "una valutazione approfondita agli uffici tecnici" per una "riflessione esaustiva sul dossier". Anche sulle missioni internazionali dell'Italia nessuno strappo: il ritiro immediato dall'Afghanistan rimane tra le suggestioni di campagna elettorale, ma si proseguirà sulla linea di richiamare 200 persone sostituendole con altre 200 prese da differenti Paesi di impegno italiano. La Trenta, quota M5S, per ora non ha affrontato i grandi dossier, sta cercando di trovare una

**Difesa**
Elisabetta Trenta
Ansa

scorciatoia contabile per rispettare l'impegno Nato della spesa per la Difesa al 2 per cento del Pil senza aumentarla davvero. I critici la chiamano "ministro della truppa": si è circondata di collaboratori militari di rango medio-basso (invece che di civili), che faticano a indirizzare generali a molte stelle. E si è spesa in favore della sindacalizzazione delle forze armate, dei ricongiungimenti familiari, del peso eccessivo dei giubbotti antiproiettile: tutte battaglie che l'hanno resa simpatica alla "base" dell'esercito, assai meno alle gerarchie che vedono tutti questi punti come attacchi alle loro prerogative e potenziali fonti di caos.

ALBERTO BONISOLI**Dal bonus per i 18enni ai musei aperti La Cultura non cambia verso (per ora)**

Il cambiamento è rinviato almeno all'anno prossimo. Come il futuro di digitalizzazione del patrimonio culturale del nostro Paese, su cui il governo scommette tantissimo, al punto da aver creato per la prima volta una delega ad hoc. Per il momento Alberto Bonisoli, candidato M5S non eletto alle ultime Politiche, ha scelto in realtà la continuità con Dario Franceschini, molto criticato dal Movimento, specie a Roma per i suoi scontri con la sindaca Virginia Raggi. Ha confermato per il 2018 il bonus cultura (1500 euro che i 18enni possono spendere in libri, musica e biglietti), salvandolo dal parere

**Beni culturali**
Alberto Bonisoli
Ansa

negativo del Consiglio di Stato che aveva scovato una lacuna normativa nell'estensione varata dal precedente esecutivo. E ha pure rinnovato l'iniziativa delle domeniche gratuite ai musei. "Dal 2019 si cambierà pesantemente", assicura il ministro, che immagina beneficiari, modalità e cifre diverse per entrambi i provvedimenti. Nella prossima legge di stabilità dovrebbero arrivare anche i soldi necessari a 4 mila nuove assunzioni (ma solo un migliaio in più del regolare turnover). Per ora il presente dei Beni culturali assomiglia molto al passato renziano.

LORENZO FONTANA**Sacrosanta l'attenzione alla disabilità, ma sulla famiglia solo gaffe e propaganda**

Più gaffe che provvedimenti. Matteo Salvini aveva promesso in campagna elettorale un nuovo ministero per la Famiglia e la Disabilità ma fin qui Lorenzo Fontana sembra esserne stato messo a capo soprattutto per sollecitare l'elettorato più conservatore e tradizionalista della Lega. Se è questo il suo compito, lo sta svolgendo diligentemente: una serie di dichiarazioni, sempre più incaute, che hanno già cominciato a creare problemi all'interno della maggioranza. La prima il giorno dopo l'insediamento: "Le famiglie arcobaleno non esistono, servono più figli e meno aborti". L'ultima giusta la settimana scorsa: "Biso-

**Famiglia e disabilità**
Lorenzo Fontana
Ansa

gnava evitare che venga aggirata la legge sull'utero in affitto", annunciando una stretta sulla registrazione all'anagrafe dei bambini nati all'estero che ha provocato la replica di Vincenzo Spadafora, braccio destro di Di Maio e titolare sulla delega alle Pari opportunità. "Fontana fermi la propaganda ed apra un dialogo culturalmente serio". Chissà se il ministro raccoglierà l'invito: col suo impegno è riuscito ad ottenere che per la prima volta tutte le deleghe sulla disabilità venissero unite sotto un unico, vero dicastero (anche quelle sul lavoro in collaborazione con Inps). Ora sarebbe il caso di cominciare ad utilizzarle.



Il governo
È il numero complessivo di esponenti dell'esecutivo tra ministri, vice e sottosegretari. Solo 2 - Moavero e Tria - non sono riconducibili a Lega e M5S



I grillini
Tanti sono gli esponenti del Movimento che siedono al governo. Dieci di loro (a cominciare dal premier Conte) sono "tecnici" prestati a M5S





I leghisti
La quota di ministri espressa dalla Lega: in mezzo, ci sono anche i prof. Savona, Barra Caracciolo e Geraci, ma anche l'eletto del Maie Riccardo Merlo

SERGIO COSTA

Sui giornali va per il "plastic free", ma ha più poteri su Terra dei Fuochi e dissesto

Al generale dei Carabinieri, ora all'Ambiente, piace ricorrere all'inglese: "L'end of waste merita mass diffusion", ripete da settimane, "Grazie per essere plastic free qui", ha esordito in commissione Ambiente alla Camera giorni fa. Il concetto vale anche in italiano: il recupero dei rifiuti è fondamentale e la plastica delle bottigliette d'acqua è uno spreco da limitare, magari trovando soluzioni alternative. Intanto il ministro ha annunciato mosse imminenti: "Sto preparando una legge per la tutela del mare, che chiamerò Marevivo". "Miso non già attivato col ministro dell'Istruzione per inserire i dispenser per l'acqua



Ambiente
Sergio Costa
Ansa

alla spina". Agli atti c'è comunque l'ottenimento di due deleghe di peso. La prima è quella sulla Terra dei fuochi (e casi analoghi), che era in capo alle Politiche agricole e ha già prodotto una circolare che rende "siti sensibili" le discariche colpite dai roghi. La seconda è il passaggio all'Ambiente di quella che fu "Italia Sicura" - la direzione contro il dissesto idrogeologico voluto da Renzi a Palazzo Chigi - e relativi finanziamenti: "Nessun arretramento - garantisce Costa - anzi, solo la volontà di rendere la sicurezza più strutturale". Al momento non se ne sa molto, è anche vero che il grande piano si era già ridotto a un piccolo "piano stralcio".



Le donne
Decisamente sotto la metà il numero delle donne al governo: delle 5 leghiste e sei grilline, solo 5 occupano un posto da ministro

BARBARA LEZZI

Gira il Sud col figlioletto al braccio. Le litigate con Emiliano e i No-Tap

Bagnoli, Matera, Palermo, Gioia Tauro: il caldo non ferma la ministra del Sud e della Coesione territoriale. Basti pensare che a girare come una trottola per tutto il Mezzogiorno, proprio nei mesi in cui lo scorso anno - imputava la crescita del Pil alle alte temperature e all'uso anomalo dei condizionatori. Di atti ufficiali se ne parlerà a fine tour, intanto la ministra visita, osserva, prende nota, talvolta interviene. Come dieci giorni fa, quando ha parlato all'Università di Lecce tenendo in braccio per tutto il tempo del discorso il figlioletto di tre anni. "Mia mamma è malata - si era giustificata - chi è donna e



Sud e Coesione
Barbara Lezzi
Ansa

madre sono sicura capirà". Non è andata benissimo: alcuni manifestanti No Tap l'hanno interrotta, accusandola di aver abbandonato il Sud e di non aver fatto abbastanza per bloccare il gasdotto. D'altra parte il Tap è argomento delicato. Basti pensare che una settimana fa la ministra si è presa a male parole anche con il governatore della Puglia Michele Emiliano, colpevole di aver lanciato un appello pubblico ("una sceneggiata", l'ha definita lei) ad Alessandro Di Battista per confrontarsi sull'argomento: in quale occasione si è lasciata sfuggire che si lavorava per "bloccare" il gasdotto. Le penali, però, sarebbero enormi.

MARCO BUSSETTI

Il dirigente promosso da Giorgetti ha già smontato la Buona scuola di Renzi

Ex capo dell'ufficio scolastico della Lombardia mandato da Giorgetti a dirigere il Miur, Marco Bussetti non ha avuto bisogno di ambientarsi: da uomo di scuola che conosce bene la macchina, il suo avvio a viale Trastevere è stato rivolto a garantire il regolare inizio dell'anno scolastico. A partire dalle 57 mila assunzioni entro agosto, come del resto l'atteso concorso per presidi (36 mila candidati per 2.500 posti) che ha preso il via la scorsa settimana. Oltre all'ordinaria amministrazione, il dirigente ha già dato un'impronta al suo mandato smontando la chiamata diretta, uno dei principi più contestati



Istruzione
Marco Bussetti
Ansa

della "Buona scuola" renziana (già da quest'estate i docenti saranno assegnati col vecchio sistema delle graduatorie) e destinando il bonus di merito anche ai supplenti. Più complessa la questione dei diplomati magistrali, le maestre che a recente sentenza del Consiglio di Stato ha stabilito non avere titolo all'assunzione: la loro posizione è stata congelata fino a fine anno, nel frattempo partirà un nuovo concorso per titoli ed esami senza sbarramento. L'ennesima sanatoria, che però ha risolto un problema. Sul fronte università, si segnala lo stanziamento di 68 milioni all'interno del Fondo degli Enti di ricerca per stabilizzare precari.

GIULIA GRILLO

La Sanità torna a un medico, finora però si segnala solo per la deroga sui vaccini

È un medico, a differenza di tanti suoi predecessori (a partire proprio da Beatrice Lorenzin). Anche per questo l'arrivo al ministero della Salute di Giulia Grillo, deputata M5s, è stato accolto con curiosità nell'ambiente. Il primo atto in realtà non è stato particolarmente apprezzato: di concerto col ministero dell'Istruzione, ha emanato una controversa circolare sulle vaccinazioni, per cui tutti gli studenti potranno frequentare il prossimo anno scolastico con una semplice autocertificazione (in deroga alla riforma Lorenzin, che però già aveva concesso una sospensione



Salute
Giulia Grillo
Ansa

ponte). Non solo vaccini, la neoministra promette mari e monti: ha avviato il tavolo per l'attesa revisione delle specializzazioni mediche e inviato una circolare alle Regioni per realizzare un censimento sulle liste d'attesa, in vista dell'aggiornamento del piano nazionale fermo al 2012. Il giudizio non può che essere sospeso, in attesa di capire se porterà davvero a termine le sue grandi riforme, e soprattutto come. Intanto ha deciso di non confermare il direttore generale dell'Aifa (l'Agenzia del farmaco), posizione per cui è stato aperto un bando pubblico. Il cambiamento parte da qui.

RICCARDO FRACCARO

In attesa delle riforme costituzionali, è partito abolendo "la tassa sulle firme"

Una delle spillette a cui il Movimento 5 Stelle tiene di più, ovvero quella del ricalcolo dei vitalizi degli ex parlamentari, la porta sul petto anche Riccardo Fraccaro. La sua attività al dicastero dei Rapporti col Parlamento c'entra poco, ma come questore anziano della Camera ha potuto spingere sul provvedimento approvato a metà luglio ora promette di fare le cose in grande, proseguendo con il taglio dei parlamentari (da 945 a 600) e con l'abolizione del C-nel. Difficile che fili tutto senza intoppi. Nel suo primo atto da ministro, Fraccaro non ha avuto bisogno di decreti o di passaggi in Parlamento: la



Rapporti col Parlamento
Riccardo Fraccaro
Ansa

tassa sulla raccolta firme a sostegno di referendum, petizioni e leggi popolari (da lui stesso ribattezzata "tassa sulla democrazia") non si pagherà più, come ha stabilito l'Agenzia delle Entrate su richiesta del dicastero. Non un taglio epocale - si parla di una trentina di euro per ciascuna iniziativa - ma comunque un fastidio in meno per chi fa politica nei gazebo nelle piazze. Per il resto, stop ai residui sogni di gloria di due vecchi pallini del Movimento 5 Stelle: non ci sarà alcuna legge per inserire il vincolo di mandato, come assicurato dal ministro nei giorni scorsi, né tantomeno un referendum sull'euro.

ERIKA STEFANI

Una leghista per realizzare le autonomie regionali: già avviate tredici procedure

Il ministro degli Affari regionali e delle autonomie non poteva che essere in quota Lega: Erika Stefani avrà il compito principale di guidare i territori verso una sorta di federalismo differenziato, che preveda autonomie su singoli temi concesse Regione per Regione. Lombardia, Veneto e Emilia Romagna erano a buon punto già nella scorsa legislatura, quando avevano siglato un pre-accordo con il governo, ma vista l'aria che tira adesso al ministero, con Stefani che ha assicurato di voler aiutare tutti i governatori nel loro intento, le richieste sono aumentate: oggi 13 Regioni sulle 15 a



Affari Regionali
Erika Stefani
Ansa

statuto ordinario hanno avviato l'iter per ottenere competenze e risorse al momento in mano a Roma. In Parlamento non è arrivato ancora nulla e in Consiglio dei ministri Stefani ha dovuto soltanto decidere se impugnano o meno alcune leggi regionali, ma il tema delle autonomie arriverà a un imbuto nei prossimi mesi, quando tutti avranno completato la propria procedura in Regione e inizieranno le trattative con l'esecutivo. Intanto la ministra si è portata avanti, incontrando quasi tutti i governatori nelle scorse settimane. Vieste le premesse, hanno buoni motivi per essere ottimisti.



Trump a Conte: andate avanti sulla Tap E l'Italia ottiene l'appoggio per la Libia

di **Giuseppe Sarcina**

Trumpp riceve Conte. «Siamo due outsider — ha detto Donald — due governi del cambiamento. E sulla questione immigrazione ha aggiunto: «L'Italia ok sui confini, l'Europa dovrebbe seguirne l'esempio». Il presidente degli Stati Uniti ha ricono-

sciuto la leadership italiana in Libia e ha invitato Conte ad andare avanti sulla Tap, il gasdotto pugliese.

alle pagine **2 e 3 Gaggi****Primo piano** | La visita negli Stati Uniti

Intesa dai migranti alla sicurezza Trump a Conte: siamo due outsiders

Il premier italiano a Washington, sostegno anche per la Tap. Sull'Iran, il leader Usa pronto a incontrare Rouhani

WASHINGTON Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia il risultato principale del vertice con Donald Trump: «Abbiamo costituito una cabina di regia permanente, una specie di gemellaggio, nel Mediterraneo. L'Italia sarà il punto di riferimento in Europa per la sicurezza, l'immigrazione e la stabilizzazione della Libia». Donald Trump offre una sponda «al nuovo amico "Giuseppi"» e continua nella sua strategia di «bilateralizzare» i rapporti con i Paesi europei, all'insegna del pragmatismo. Non a caso le prime parole con cui accoglie l'ospite italiano fanno riferimento «al deficit commerciale di 35 miliardi di dollari» e «alle commesse militari».

Davanti alle telecamere i due si sono spalleggiati: «Siamo due outsiders», ha detto Trump. «Siamo estranei all'establishment e, lo osservo come avvocato, il presidente è un grande difensore degli interessi americani», ha risposto Conte. Il confronto nel merito è partito dall'antiterrorismo, il dossier su cui gli Stati Uniti sono più sensibili. Conte ha collegato immigrazione e sicurezza: «Dal Nord Africa passa la gran parte dei flussi. È una questione che riguarda tutti, perché attraverso quelle rotte potrebbero arrivare anche i foreign fighters». È una tesi controversa, ma per Trump le scelte del governo Conte «dovrebbero essere un esempio per molti altri leader, compresi i leader europei».

In realtà «la partnership Usa-Italia» per il momento è una formula politica. Quali saranno i contenuti concreti? «Toccherà ai ministri degli Esteri e della Difesa studiare le iniziative comuni», osserva Conte, che afferma anche di non essere preoccupato per la reazione del presidente Emmanuel Macron, molto attivo sul fronte libi-

co: «C'è spazio per il contributo di tutti». Poi Trump è passato all'energia. C'è stato un riferimento esplicito alla Tap, il progetto del gasdotto che dovrebbe attraversare Grecia e Albania fino alla Puglia. «Vorrei vederlo completato e spero che questo avverrà», ha commentato Trump. Conte ha confermato l'impegno: «Ci sono alcuni disagi con le comunità locali; sarà mia premura incontrare i sindaci interessati». Il leader Usa ha spinto anche sulla vendita dello «shale gas»: «Stiamo discutendo con l'Unione Europea per costruire tra i 9 e gli 11 porti in cui convogliare il nostro Lng (il gas liquido, ndr)».

Su dazi e barriere commerciali, il confronto è filato via abbastanza liscio. Conte si è inserito nella scia ancora fresca del summit di mercoledì 25 luglio tra lo stesso Trump e il numero uno della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. C'è un accordo, il confronto continuerà tra Bruxelles e Washington. Il presidente del Consiglio ha poi sottolineato «l'invito del presidente Trump a investire in Italia». Rapidi anche sulla Russia: le sanzioni sono confermate.

Si chiude con due argomenti fuori sacco.



Peso:1-6%,2-46%

Trump si dice disponibile, un po' a sorpresa, a un incontro con il presidente dell'Iran, Hassan Rouhani, «senza condizioni». Conte, invece, terminato il summit, ha telefonato a Daisy Osakue, l'atleta italiana di origine nigeriana aggredita a Moncalieri. «Le ho manifestato la mia solidarietà, ma non abbiamo gli elementi per parlare di un episodio di razzismo». Viene fatto notare che non è il primo episodio e che finora non si è sentita la voce di condanna del ministro

dell'Interno: «Chi pensa che Salvini sia razzista sbaglia di grosso».

G. Sar.

Studio ovale

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 53 anni, e il presidente americano Donald Trump, 72 anni, ieri pomeriggio alla Casa Bianca.

I due si erano già incontrati al G7 in Quebec (Canada) l'8 giugno: era la prima uscita internazionale del premier italiano.

Ieri i due si sono confrontati su molti temi, dalle politiche dell'immigrazione a quelle della sicurezza.

Hanno parlato di Libia, Russia e del gasdotto trans-adriatico (Tap).
(foto Reuters)



Peso:1-6%,2-46%

CHIUDERE L'EUROPA, STIAMO SCHERZANDO? GIROTONDO D'OPINIONI**Annalisa Chirico
negli inserti II e III**

CHIUDERE L'EUROPA, STIAMO SCHERZANDO? GIROTONDO D'OPINIONI

L'integrazione, oltre che più ricchi, ci ha reso più aperti, liberi e creativi.

Altro che barriere, frontiere, uscite e ritorno alla lira, come pensa il mondo sovranista

di *Annalisa Chirico*

Europa sì Europa no Europa bum. L'edificio europeo appare, a dir poco, pericolante. Eurosceettici, eurodiffidenti, euroallergici: il morbo antieuropeo attecchisce ovunque. In Italia l'opposizione all'Unione europea e alla megamacchina brussellese partorisce una maggioranza di governo con Lega e M5s protagonisti esclusivi di un esecutivo che, per la prima volta, mette in discussione l'appartenenza all'Eurozona. L'euroscetticismo è un sentimento reale, non l'invenzione di un partito. Negli ultimi anni le forze politiche nemiche dell'Europa matrigna hanno inciso su diversi processi politici, a partire dalla bocciatura della Costituzione europea in seguito ai referendum svoltisi in Francia e in Olanda tra maggio e giugno 2005. Accade anche in Irlanda nel 2008 con l'opposizione, sempre per via referendaria, al Trattato europeo che doveva sostituire il "progetto costituzionale" affossato tre anni prima. Nel Regno Unito gli eurosceettici incassano il sì alla Brexit con un leader, Nigel Farage, che, all'indomani del successo, ammette candidamente di aver mentito a fini di propaganda elettorale. Nel magico mondo sovranista si vagheggia il recupero della moneta nazionale, il rassicurante ritorno al particolare localistico, imperniato su tradizioni, valori e identità omogenee da proteggere attraverso muri invalicabili. Pares cum paribus.

"L'incontro delle diversità è alle radici di ciò che di meglio abbiamo dato a noi stessi e al mondo", esordisce il giudice costituzionale Giuliano Amato, l'uomo che ha vissuto mille vite più una. Da europeista convinto, l'ex premier italiano è stato anche vicepresidente di quella Convenzione europea, guidata dall'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, che avrebbe dovuto scrivere la nuova

Carta costituzionale. Un processo durato due anni e infine fallito. E' il 29 ottobre 2004: nella sala capitolina degli Orazi e Curiazi venticinque capi di stato e di governo, accompagnati dai rispettivi ministri degli Esteri, procedono, armati di stilografica, verso il tavolo sul quale troneggia un librone composto di 448 articoli e 36 protocolli. La Costituzione europea non entrerà mai in vigore. La doppia bocciatura referendaria segna l'atto di nascita ufficiale di quel vasto movimento populista e antieuropeo che oggi minaccia la stabilità del Vecchio continente.

"Francia e Olanda - prosegue il giudice Amato dal suo ufficio alla Consulta - sono accusati di aver privato l'Europa di una Costituzione ma in realtà, l'ho chiarito a più riprese, il testo finale era piuttosto un ibrido. Speravo che nascesse femmina, poi conclusi che fosse un ermafrodito. Su taluni temi essenziali l'impianto restava quello di un'unione intergovernativa retta da un trattato internazionale. Aveva assunto alcuni tratti costituzionali ma l'impianto generale rimaneva immutato". In poco più di dieci anni, il percorso d'integrazione, anziché avanzare, si arresta. Eppure, da oltre settant'anni, l'Unione europea garantisce pace e benessere economico. "Nel corso dei secoli - scandisce Amato - l'Europa ha reso possibili continui avanzamenti di ci-



Peso:1-2%,6-28%,7-1%



viltà a se stessa e al mondo intero; ciò è avvenuto per una ragione precisa: l'Europa ha combinato insieme diversità culturali, tecnologiche, economiche, produttive. Ha amalgamato popolazioni di diversa provenienza. E dal contatto tra le diversità è scoccata la scintilla del nuovo che non scaturisce mai da un'unica entità. L'Europa è sempre stata luogo di incontro. Persino i più strenui cultori della razza bianca devono arrendersi a un dato di realtà: i nostri antenati sono africani, non finlandesi. Esiste un'ampia letteratura secondo la quale il giorno in cui la civiltà europea cesserà di far funzionare questa peculiare capacità di macinare e combinare ingredienti diversi, essa stessa si estinguerà. Ha ragione Joseph Weiler quando sostiene che alla base della primissima Comunità europea c'è il principio della mutual tolerance, vale a dire l'accettazione delle rispettive alterità". Citando il giurista sudafricano, rettore dell'Istituto universitario europeo di Fiesole fino al 2016, Amato pone una domanda decisiva: oggi quanto sopravvive della mutual tolerance? Quanto conserviamo della volontà originaria di accogliere la diversità allo scopo di generare novità? Per Luciano Violante il sovranismo è "nazionalismo in smoking": il fascino della dimensione tribale sembra aver vinto sull'ideale globalista.

"Oggi le identità nazionali sono identificate con le etnie - spiega Amato - Lo stesso concetto di patria è identificato con i figli nati da un unico padre. Eppure per l'Italia non è mai stato così se non nella breve stagione che va dal 1936, segnata dalla conquista delle colonie, fino alle leggi razziali del '38. Solo nel corso di questo fugace intermezzo germoglia una letteratura che denuncia il rischio di corrompere il sangue italico. Quando noi conquistiamo Etiopia ed Eritrea, superati i mesi iniziali di sbandamento, vengono aperte case di tolleranza animate da prostitute rigorosamente italiane al fine di scongiurare che i nostri valorosi ragazzi contaminino la razza bianca a causa di eventuali contatti sessuali con le donne locali. I tratta tuttavia di una parentesi nella storia d'Italia che si caratterizza invece per continue e incessanti integrazioni tra matrici etniche differenti.

Vale per l'Italia ciò che si è detto per l'Europa: la nostra creatività è frutto dell'incontro delle diversità. Tale è la bellezza della nostra lingua che ha in sé componenti di lingue originariamente dissimili. Tale è la bellezza della nostra architettura perché, dalle trine dei palazzi veneziani alla bellezza più corporea del Cupolone fiorentino, restiamo estasiati dinanzi a stili architettonici fusi insieme nell'opera di alcuni grandi artisti. Il successo della combinazione non fa eccezione per la merce che esportiamo di più nel mondo: la cucina italiana. L'avanzata dei movimenti populisti si richiama a una nozione etnica d'identità nazionale che nel caso italiano viene non già recuperata dal passato ma instaurata di sana pianta".

L'euro e il mercato comune sono sul banco degli imputati. "Mi piace citare le parole di Carlo Azeglio Ciampi che da governatore della Banca d'Italia, quando gli fu chiesto se l'ingresso nell'eurozona avrebbe comportato la

perdita della sovranità monetaria, rispose: è vero, perderemo la leva monetaria per come l'abbiamo conosciuta sino a oggi, ma dalla mia esperienza posso dirvi che, pur potendo contare su una moneta nazionale, in questi anni ho dovuto ponderare ogni scelta in base alle decisioni della Bundesbank, ovvero della banca più forte nella definizione dei rapporti di cambio. Per avere un peso maggiore allora mi sembra preferibile essere il dodicesimo componente della futura Banca centrale europea".

Un altro capo d'imputazione nel processo all'Europa riguarda il mercato comune: a sentire i sovranisti, l'area di libero scambio è foriera di omologazione e povertà. "Sono un sostenitore della necessità di preservare le produzioni locali, a tale scopo esistono apposite norme europee da rispettare. Tuttavia il mercato comune va valorizzato perché esso ha reso l'Italia un paese più forte, più competitivo e più ricco. Nel secondo dopoguerra abbiamo avuto paradossalmente la fortuna di essere vittime della Guerra fredda con un'economia, resa quasi autarchica dal regime fascista, che guardava con speranza ai mercati meno avanzati dell'Est europeo. L'ingresso nella Comunità economica europea ci ha spinto a diventare progressivamente competitivi sui mercati più difficili. In certi momenti della storia esistono alcuni grandi uomini che realizzano grandi progetti e fanno la fortuna di un paese. Nel nostro caso, uno degli artefici di questo progresso è stato Oscar Sinigaglia, capo della Finsider (società del gruppo Iri, ndr), il quale gettò le basi per riorganizzare la siderurgia italiana. Nei paesi che sanno essere forti l'Europa non è mai stata ostacolo allo sviluppo di una solida industria nazionale. Se oggi diventiamo potenziali acquisti, e non acquirenti, dei cugini d'Oltralpe, ciò non è imputabile alla cornice europea ma alle nostre specifiche propensioni".

Non scevro da un'accorta diffidenza verso una certa "mitologia europeista", lo storico Ernesto Galli della Loggia, editorialista del Corriere della Sera, espone una mole di argomenti sul perché l'Italia deve restare in Europa. E parte da lontano. "Richiamarsi ai giorni delle speranze significa rimembrare un passato che non esiste più. Quando nel 1957 i trattati di Roma pongono le fondamenta della Comunità economica europea, i sei paesi fondatori sono tutti ugualmente deboli. Italia e Germania sono uscite sconfitte dalla Seconda guerra mondiale, la Francia attraversa gli anni terribili della decolonizzazione, con conflitti sanguinosi in Indocina e Algeria. Mettere d'accordo i deboli è facile, la mediazione tra deboli e forti invece richiede sforzi





ingenti. Nell'immediato dopoguerra la costruzione europea rappresenta l'unico progetto in cui l'Italia può giocare un ruolo internazionale. Il nostro paese, non meno della Germania, coglie enormi vantaggi dallo stare in Europa. Nei primi anni Cinquanta quella europea rappresenta l'unica politica estera possibile per il governo italiano che ambisce a riacquistare una presentabilità sulla scena internazionale. In questo quadro il secondo pilastro è rappresentato dall'attività dell'Eni: al di fuori di questi due scacchieri esiste ben poco spazio per noi. L'economia nazionale beneficia immensamente del mercato comune. Per un sistema caratterizzato dal basso costo del lavoro e specializzato nella produzione di lavatrici e frigoriferi relativamente economici, la liberalizzazione degli

scambi rivitalizza il tessuto produttivo nazionale. Ci sono poi gli operai italiani emigrati in Germania e Francia che spediscono ai familiari le rimesse decisive per la bilancia dei pagamenti".

Così tratteggiato, è un ritratto incredibilmente roseo, impensabile se comparato all'oggi. "Lo scenario muta drasticamente quando al mercato comune si combina una moneta unica. Le parole sono importanti: 'comune' presuppone una convergenza d'interessi; 'unico' trasmette invece un concetto diverso. Quando si passa dal libero scambio delle merci alla condivisione della finanza, salta un equilibrio cruciale. La finanza mette in gioco il sistema paese: i conti pubblici, la tassazione, la leva fiscale. In altre parole, gli strumenti con cui le classi politiche raccolgo-

no il consenso elettorale. Mentre una fabbrica di frigo italiani può competere con un analogo stabilimento belga a patto che si dimostri in grado di produrre elettrodomestici a prezzi più bassi, far gareggiare il sistema italiano con quello tedesco impone un mutamento profondo del paese".

Secondo il professore, la svolta porta il nome di Maastricht: nel paesino olandese sulle rive della Mosa, i dodici paesi membri dell'allora Comunità europea fissano i parametri economici e di bilancio vincolanti per l'ingresso nell'Ue. "All'epoca l'euforia per il successo prodotto dal mercato comune porta a ritenere che lo stesso possa replicarsi in un contesto radicalmente diverso. Sbaglia chi parla di sviluppo dell'Europa: tra Roma e Maastricht si consuma uno iato, una frattura. Sembra il discorso dell'Italia fascista che cerca di rappresentarsi come prosecuzione di quella risorgimentale: è una menzogna. La continuità tra le due stagioni è esclusivamente ideologica, emozionale. Fino a quel momento, nel mercato comune nessuno ha mai impugnato la bacchetta. Invece quando si predispone una rete di vincoli che impattano i sistemi di welfare nazionali, il discorso cambia. Mentre l'area di libero scambio si autoregola, adesso serve un corpo tecnico che dispensi punizioni per chi sgarra".

L'Italia si condanna così a rivestire il ruolo del Franti di Umberto Eco, il discolo "dalla faccia tosta e trista" che viene espulso da scuola. "La classe politica della Prima Repubblica, che ha lottato contro il fascismo, sorge sulla distruzione dell'identità naziona-

le. La moneta unica invece istiga paradossalmente i nazionalismi proprio perché Maastricht mette in gioco il sistema paese. I vincoli di budget non lasciano scampo a chi si trova in difetto e si fa perciò scudo della dimensione nazionale e nazionalista". La parola chiave è sovranità monetaria. "Non scherziamo: abbandonare la moneta unica, pur con tutti i suoi difetti, sarebbe una catastrofe, solo un pazzo può prendere in considerazione tale ipotesi. Se vuole sapere la mia opinione, non credo che il neoministro agli Affari europei Paolo Savona intendesse attuare un Piano B per l'Italexit. Il professor Savona sa bene che per trattare con i tedeschi bisogna spaventarli, e la minaccia dell'uscita produce i suoi effetti".

Eppure la Germania non è senza peccato. Dalle colonne del Corriere della Sera, Federico Fubini fa notare che la Commissione europea non ha ancora dichiarato "eccessivo" il surplus esterno tedesco, benché da cinque anni sia molto sopra i massimi consentiti e le politiche tedesche vadano in direzione opposta alle richieste. Dai criteri contabili ai requisiti di capitale per le banche di sviluppo, dalla ricapitalizzazione delle banche pubbliche con denaro dei contribuenti alle garanzie statali sul sistema di credito per centinaia di miliardi: le eccezioni alle regole a favore della Germania sono ovunque, sugli stessi temi per i quali l'Italia finisce spesso sotto accusa.

Giuliano Amato: "L'incontro delle diversità è alle radici di ciò che di meglio abbiamo dato a noi stessi e al mondo"

Marcello Messeri: "La vittoria del fronte della chiusura, fautore di dazi e barriere, potrebbe preludere a nuove guerre tra stati"

Sergio Fabbrini: "Come ha detto Macron, si pone l'urgenza di affiancare alla moneta unica un governo unico europeo"

Il sovranismo per Luciano Violante è "nazionalismo in smoking": il fascino della dimensione tribale vince sull'ideale globalista





“Angela Merkel può prendere impegni per poi rimangiarli, riservando una teutonica rigidità soltanto agli altri. Per imporsi a certi tavoli, serve una classe politica di primo livello mentre noi, negli ultimi vent’anni, abbiamo reclutato gli scarti. Gli attuali leader vantano studi modesti, nessuno della generazione Erasmus si dedica alla res publica. Il motivo è presto detto: la politica ha subito un degrado reputazionale. Il livello di delegittimazione dentro la società è tale che oggi giorno politico sembra quasi sinonimo di camorrista”.

Sul piano culturale, invece, Galli della Loggia ritiene che a modernizzare una società rurale e arretrata sia, in primo luogo, il contagio con i consumi d’importazione statunitense. “Lo sviluppo economico, anche trainato dalla partecipazione all’integrazione europea, ha accresciuto il potere d’acquisto delle famiglie italiane ponendo le basi di una società dei consumi che non esisteva. La modernità però l’hanno inventata gli americani, noi l’abbiamo ereditata da loro. Gli italiani degli anni Sessanta sono europeisti perché partecipano di questa modernità. Il Patto atlantico del ’49, che segna l’ancoraggio dell’Italia al blocco occidentale e al modello di vita statunitense, precede i trattati di Roma del ’57. Gli ingegneri dell’Iri, incaricati di realizzare le prime autostrade, vengono spediti oltreoceano per l’addestramento, non in Germania o in Francia. La Alemagna, che negli anni Sessanta è la marca sovrana delle caramelle da espositore (le gommose Sanagola e Charms) alle casse di bar, cinema e tabaccherie, copia gli analoghi prodotti a stelle e strisce. Coca-cola e jeans Timberland sono americani. Il movimento di massa per i diritti civili e le organizzazioni femministe prendono le mosse oltreoceano”.

Se il fronte euroscettico serra le file in vista della Grande Riscossa attesa per il 26 maggio 2019, rinnovo del Parlamento europeo, i giovani si sentono invece cittadini europei, e sfidano frontiere geografiche e culturali. Recentemente il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha ricordato che cinquantamila italiani frequentano le università europee e quarantamila europei popolano quelle italiane. Non sono da meno le nostre imprese: il Belpaese rappresenta la terza economia europea, i nostri imprenditori esportano, importano, investono e ricevono investimenti principalmente verso e dagli altri paesi europei. A giudicare da questa spontanea attitudine, si direbbe che il mercato comune, fondato sulle “Four freedoms” (libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali), piace eccome. “Partecipando sin dal principio alla fondazione del mercato comune, l’Italia ha beneficiato dell’allargamento delle transazioni economiche”, dichiara al Foglio Sergio Fabbrini, professore di Scienze politiche e relazioni internazionali, direttore della Luiss School of Government e raffinato editorialista del Sole 24 Ore. “Il miracolo economico che tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta trasforma l’Italia da paese agricolo in paese industriale sarebbe stato impensabile senza il mercato comunitario. L’Italia è

un beneficiario netto dell’integrazione europea. Un tornante decisivo riporta al 4 ottobre 1990: all’indomani della riunificazione della Germania, si pone l’esigenza di imbrigliare all’interno della cornice europea l’ingombrante alleato tenendo a freno la sua propensione egemone. La soluzione di compromesso si fonda sulla centralizzazione delle politiche monetarie e sulla decentralizzazione di quelle economiche e fiscali. La Germania impone allora la nascita della Banca centrale europea, la Francia ottiene il coordinamento delle politiche macroeconomiche di ogni singolo membro dell’eurozona. Un accordo così congegnato era destinato, presto o tardi, a fallire. A ogni crisi economica, infatti, il singolo paese agisce da sé. Non si è voluto, e tuttora non si vuole, prendere atto del fatto che non siamo paesi indipendenti ma interdipendenti, da qui la necessità di dotare la moneta unica di un governo monetario unico. Gli eurocritici si scagliano contro l’euro ma sbagliano clamorosamente bersaglio. Il problema non è l’euro, uscirne sarebbe disastroso: secondo le stime più accreditate, la sola ridenominazione dei nostri debiti in lire comporterebbe una svalutazione del venti per cento. Si scatenerrebbe un’inflazione galoppante, le famiglie perderebbero potere d’acquisto e ci ritroveremmo con una moneta priva di copertura sui mercati finanziari internazionali. Per un paese come il nostro, che non è l’America di Trump, tornare alla sovranità monetaria significherebbe esporsi alle speculazioni finanziarie e replicare uno scenario Argentina. Mi rendo conto che è un modello ispirato a un egualitarismo plebeo che affascina parte della propaganda populista italiana; tuttavia le conseguenze sarebbero esiziali. Perciò va detto chiaramente che senza l’euro il paese s’impoverisce. Senza l’euro perdiamo tutti. Come ha spiegato nel suo discorso alla Sorbona il presidente francese Emmanuel Macron, il problema odierno è che abbiamo creato un regime ibrido per superare il quale si pone l’urgenza di affiancare alla moneta unica un governo unico europeo”.

La retorica no-euro fa acchiappare un sacco di voti, la moneta unica è vista come la madre di tutti i mali nazionali, secondo la logica dello scaricabarile. “Abbiamo tutti una responsabilità per non essere riusciti a spiegare i danni incalcolabili derivanti da un’eventuale uscita dall’euro. Anche il mondo dell’informazione deve interrogarsi: i giornalisti che si limitano a registrare le opinioni più strampalate senza scavare a fondo non svolgono correttamente il proprio dovere. I grandi quotidiani hanno tradito la loro vocazione



Peso: 37%



democratica cedendo all'approssimazione. La sinistra, piuttosto che inseguire un vento nostalgico fuori del tempo, dovrebbe proporre soluzioni concrete incentrate su una sovranità politica adeguata in Europa. L'integrazione europea, oltre ai benefici economici già menzionati, ha contribuito a consolidare l'ancoraggio italiano all'occidente riducendo il potere di fascinazione del modello sovietico. Ciò ha irrobustito nel nostro paese i pilastri della democrazia liberale, fondata sul sistema di pesi e contrappesi, bilanciamenti e controlli. Per non parlare della modernizzazione dei costumi: la cultura occidentale, di provenienza americana, ha reso la nostra società più aperta e libera".

Fabbrini, che ha insegnato a Berkeley, è autore di libri sul soft power statunitense inteso come capacità di produrre un'egemonia basata sulla condivisione di modi di pensare e di agire. "La democrazia come antropologia è rappresentata da Barack Obama che beve il caffè nel bicchiere di carta anche alla Casa Bianca. Nel mondo contemporaneo - conclude il professore - vagheggiare di sovranismo e barriere nazionali significa consegnarsi all'influenza di potenze come la Russia che hanno tutto l'interesse a destabilizzare il continente europeo. In termini più chiari, la forza della Russia sta nella debolezza dell'Europa".

Per comprendere l'entità del balzo in avanti che l'Italia, uscita stremata dal secondo conflitto mondiale, realizza grazie al percorso d'integrazione europea, qualche numero è necessario. Secondo le statistiche storiche dell'Istat, nel 1945 il pil pro-capite è pari a 2.360 euro. Nel 1965 la ricchezza individuale di un italiano sale a 10.490 euro, si è più che quadruplicata. Nel 1970 lo stesso dato si attesta intorno ai 14mila euro. Sono gli anni del miracolo economico: dal 1959 al '63 l'Italia registra una tumultuosa crescita cui si accompagna l'incremento della produttività del lavoro e, per la prima volta, l'aumento salariale.

"Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la costruzione, seppur embrionale, di un mercato europeo", afferma Marcello Messori, ordinario di Economia alla Luiss Guido Carli e direttore della Luiss School of European Political Economy. "Il boom economico è trainato dalle esportazioni, dall'impegno dell'Iri nel siderurgico e nel meccanico, e dai

primi accordi in seno alla Comunità economica europea. Molti economisti concordano sul fatto che in diversi settori come quello dei cosiddetti elettrodomestici bianchi (frigoriferi, lavatrici etc), l'Italia si specializza secondo una struttura di redditi e consumi che non rispecchia il mercato nazionale. Per le famiglie italiane, comparate a quelle tedesche, è relativamente più costoso avere un'alimentazione ad alto contenuto di proteine animali piuttosto che acquistare un'utilitaria. Puntando sul basso costo del lavoro, in quegli anni riusciamo a competere con paesi come Germania e Francia, più bravi di noi nelle produzioni a maggiore tasso di innovazione".

Oggi un'impresa che non riesce a stare al passo con i concorrenti può delocalizzare in paesi con salari più bassi e regole meno stringenti. "Non è vero che delocalizzare impoverisce il paese d'appartenenza - prosegue Messori - Una parte del ciclo produttivo può essere trasferita all'estero per guadagnare in efficienza. Succede anche per le risorse umane: la questione diventa problematica se, a fronte di flussi di cervelli in uscita, non siamo capaci di attrarne altrettanti, della medesima qualità, in entrata. E' una nostra responsabilità, e sarebbe sbagliato imputare all'Europa le conseguenze delle nostre inefficienze. Lo scaricabarile non porta lontano. Nel mondo odierno i processi produttivi sono incardinati su catene internazionali del valore. Abbandonata l'idea romantica di un'impresa che operi come una monade isolata, dobbiamo comprendere che stare nell'Ue ci offre la straordinaria opportunità di una competizione cooperativa. L'Italia ha tutte le capacità per attestarsi in pezzi del ciclo produttivo a maggiore valore aggiunto".

Un argomento degli anti-euro è che "non potendo svalutare la moneta si svaluta il lavoro"; non potendo più le monete nazionali fluttuare, svalutando e rivalutando in base alla congiuntura, si pone la questione della svalutazione interna. "Negli anni Settanta l'Italia soffre le conseguenze del disordine monetario mondiale successivo alla rottura degli accordi di Bretton Woods datata 15 agosto 1971. A partire da allora si registra un'impennata del debito pubblico e dei tassi di inflazione che toccano il venticinque per cento. Come reazione a tali squilibri, nasce il Sistema monetario europeo. Oggigiorno pensare

che la svalutazione della moneta domestica possa essere la risposta a debolezze strutturali dell'economia nazionale, è pura follia. Anche se l'eurozona e l'Ue non esistessero, s'innescerebbe un circolo infernale d'inflazione con un contestuale incremento della spesa pubblica. Si profilerebbe uno scenario Argentina. L'impossibilità di ricorrere a una svalutazione competitiva è un fattore di stabilità in un mondo globalizzato. Il futuro globale ruoterà attorno a poche macroaree regionali: una zona americana, due asiatiche, una europea e una africana. Per partecipare al gioco concorrenziale dunque bisognerà stare dentro una di queste regioni. Va da sé che questa sarà una condizione necessaria ma non sufficiente: per esempio, l'Italia dovrà fare i conti con una produttività del lavoro che è ferma da oltre vent'anni. Se non siamo in grado di adattarci ai nuovi paradigmi tecnologici, la colpa è nostra, non di Bruxelles".

Va pure ricordato che il nostro paese è un contributore netto dell'Ue: versiamo al bilancio comunitario più fondi di quelli che otteniamo per l'attuazione delle Politiche europee (il differenziale si aggira attorno ai quattro miliardi di euro). "Negli ultimi anni la Banca centrale europea, sotto la guida di Mario Draghi, ha adottato una politica monetaria iperespansiva che ha aiutato l'economia dell'eurozona. Nel 2010 è stato creato un Fondo di stabilità per aiutare i paesi in affanno preservando la stabilità finanziaria dell'intero sistema. L'Europa non è sempre cattiva. La vittoria invece del fronte della chiusura, fautore di dazi e barriere, potrebbe preludere a nuove guerre tra stati". Come insegna Bastiat, dove passano le merci non passano gli eserciti. "Esatto. I dazi inoltre danneggiano le produzioni orientate all'esportazione, per paradosso puniscono maggiormente i settori più efficienti. Nel medio periodo gli effetti sono devastanti: alla riduzione degli scambi internazionali si accompagna la contrazione del potenziale di crescita delle economie".

Giuliano Amato: "Nei paesi che sanno essere forti l'Europa non è mai stata ostacolo allo sviluppo di una solida industria nazionale"

Marcello Messori: "Una parte del ciclo produttivo può essere trasferita all'estero per guadagnare in efficienza"

Sergio Fabbrini: "La democrazia come antropologia è rappresentata da Obama che beve il caffè nel bicchiere di carta anche alla Casa bianca"

Ernesto Galli della Loggia: "Non scherziamo, abbandonare la moneta unica, pur con tutti i suoi difetti, sarebbe una catastrofe"



Peso:37%



Tlc Fastweb rileva le frequenze di Tiscali per crescere nello standard del «5G»

Andrea Biondi — a pag. 9

150 milioni

L'obiettivo di Fastweb è diventare il primo operatore convergente. Lo ha detto l'ad Alberto Calcagno commentando il deal da 150 milioni di euro con Tiscali

Finanza & Mercati



Peso: 1-3%, 9-37%

A Fastweb le frequenze Tiscali: scommessa sulla partita del 5G

Andrea Biondi

«Sul mercato abbiamo un obiettivo: quello di diventare il primo operatore convergente. Quindi aggiungere al nostro vantaggio sulla fibra anche quello sul mobile, grazie alla migliore tecnologia disponibile». Alberto Calcagno, amministratore delegato di Fastweb, commenta così al *Sole 24 Ore* l'operazione da 150 milioni di euro, annunciata ieri, fra la controllata di Swisscom (Natixis come financial advisor) e Tiscali (assistita da Mediobanca). Non è un matrimonio, di cui peraltro si era tornato a vociferare. Ma ci si avvicina molto e segue una partnership avviata nel 2016 con la cessione a Fastweb del ramo d'azienda Tiscali Business. «È un'operazione vantaggiosa per entrambi. Tiscali - dice Calcagno - potrà continuare a offrire i suoi servizi con una struttura *infrastructure light*. Dal canto nostro avremo asset che ci permetteranno di avere un vantaggio competitivo sul 5G di almeno 24 mesi».

La chiave del ragionamento del 45enne ceo di Fastweb punta dritta lì: sul nuovo standard sul quale Governi e telco sono al lavoro per farsi trovare pronti all'appuntamento del 2020. Sarà allora che inizieranno a diventare realtà servizi innovativi che vanno dalle auto senza guidatore all'e-health alla realtà aumentata a servizio del turismo. E questo grazie a una tecnologia che dovrebbe consentire una velocità di 20 Gigabit al secondo in download e tempi di latenza nell'ordine dei millisecondi. Per far questo serviranno frequenze, che in Italia sono state messe all'asta dal Mise.

Nella banda utile allo sviluppo del 5G anche Tiscali - in particolare sui 3,5 Ghz - ha una porzione di spettro, portata in dote dal matrimonio con Aria, non oggetto di asta e prorogata fino al 2029. Ora Fastweb fa suoi questi 40 Mhz in banda 3,5 Ghz, insieme con il ramo d'azienda Fixed Wireless Access, facendosi carico di 34 persone. «Abbiamo acquisito asset di grande importanza, che ci permetteranno

di continuare a investire al meglio il 30% del fatturato, come facciamo già». Il tutto, precisa Calcagno, «nel novero di investimenti in innovazione per 1,5 miliardi in tre anni».

La Internet company fondata da Renato Soru, da parte sua, continuerà a fornire servizi e si avvantaggerà di un accordo wholesale che gli permetterà di utilizzare la rete d'accesso in fibra di Fastweb a condizioni vantaggiose. Questo significherà potersi muovere con più agilità, magari tirandosi fuori dalle sabbie mobili di un debito condizionante. Al 31 maggio la posizione finanziaria netta era negativa per 178,6 milioni, a fronte di ricavi 2017 a 207,6 milioni conditi da un ritorno all'utile di 800 mila euro.

I 150 milioni dell'operazione saranno per 100 milioni in cash, che quindi potrebbero essere usati per abbattere il debito (di cui metà nel 2018 e metà nel 2019). Vi si uniranno l'accollamento di 10 milioni di debiti con i fornitori e un accordo da 40 milioni per permettere alla stessa Tiscali - i cui principali soci sono i russi di Ict e Sovia Disciplined Equity Fund e da cui a giugno, dopo aver avviato la partnership con Fastweb nel 2016, è uscito il ceo Riccardo Ruggiero, con il subentro di Alex Kossuta - di usufruire di reti e servizi di Fastweb.

Ma perché non comprare tutta Tiscali allora? Fastweb non ha le risorse per fare sul serio? «Innanzitutto - replica Calcagno - occorre volerlo in due. Per quanto ci riguarda poi la nostra scelta è di crescere organicamente. Non abbiamo bisogno di conquistare in questo modo quote di mercato, quando possiamo guadagnarle da noi, grazie alla nostra strategia sull'innovazione».

Dall'altra parte, e sicuramente questo ha impattato sulla scelta di Tiscali, quelle frequenze utili per il 5G hanno bisogno di essere accompagnate con almeno parte dello spettro messo all'asta. Il che significa investimenti. «Noi - dice Calcagno - abbiamo le spalle forti per poter affrontare una situazione come questa». All'asta «contiamo di partecipare» dice il ceo

Fastweb pur concedendosi una critica sull'impostazione: «Ci aspettavamo che l'asta fosse strutturata con incentivi maggiori per i nuovi entranti nella banda 3,6-3,8. E invece non è stato così». Però sul 5G Fastweb crede fortemente. L'intesa permetterà poi di poter lanciare «un'offerta fixed wireless. Questo però a partire dal 2019. Fino a quel momento lavoriamo per irrobustire la rete Fwa che già copre 6,5 milioni di case nelle aree bianche».

Certo, tutto questo avviene in un momento di ripresa di guerra dei prezzi che rischia di mettere a dura prova i conti di compagnie chiamate a investire. «Abbiamo chiuso 19 trimestri in crescita. Nel mobile abbiamo 1,3 milioni di clienti e puntiamo ai 4 milioni entro il 2020 che però sono clienti "convergenti" che utilizzano il fisso e il mobile. Per noi questo è il futuro e su questo e sul 5G lavoriamo». Parlando di convergenza, sulla rete in fibra c'è tuttavia da fare i conti con le strategie di Tim e Open Fiber e con la possibilità che possano convergere. Magari passando per quella Flash Fiber di cui Fastweb ha il 20%. «Non ci metteremmo di traverso - dice Calcagno - a patto che la fusione non comprometta la concorrenza e non porti a sconti regolamentari». Intanto ci sarà da decidere se aggiungere altre città alle 30 da coprire con Flash Fiber: «Dopo l'estate prenderemo in considerazione la cosa».

RIASSETTI

L'ad Calcagno: «Operazione da 150 milioni, vogliamo crescere organicamente»

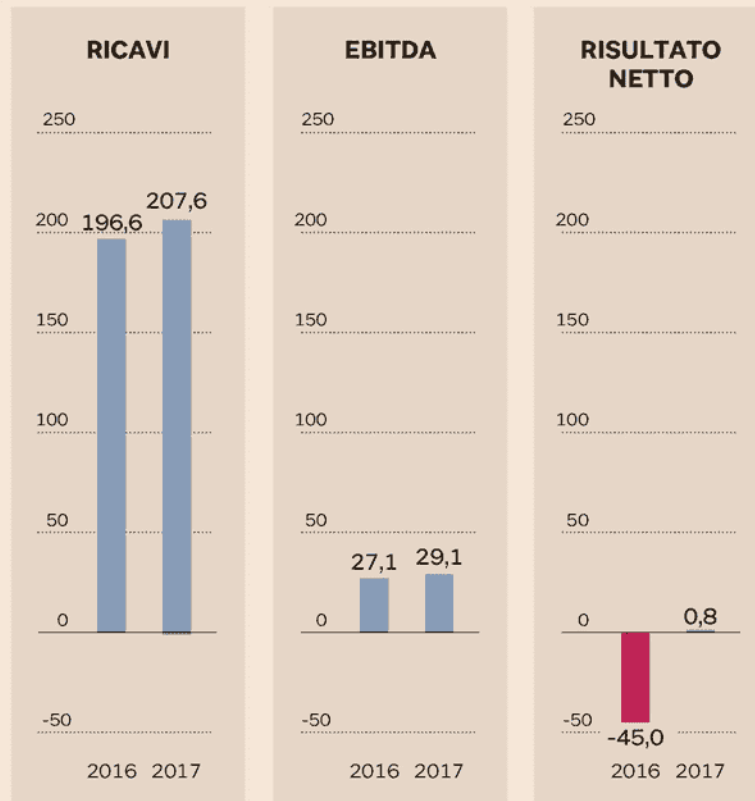
«Abbiamo l'obiettivo di diventare il primo operatore convergente»



Peso: 1-3%, 9-37%

I numeri di Tiscali

Dati in milioni di euro



Fonte: dati societari

I NUMERI**1.994****I ricavi Fastweb**

Nel 2017 i ricavi di Fastweb sono saliti dell'8% a quota 1.994 milioni rispetto agli 1.795 milioni al 31 dicembre 2016. La base clienti sulla rete fissa di Fastweb ha raggiunto 2.451.000 unità (+4%)

100**Milioni di euro cash**

L'acquisto delle frequenze e di altri asset Tiscali da parte di Fastweb ha un valore di 150 milioni di cui 100 in cash, utilizzabili eventualmente da Tiscali per abbattere il debito monstre

IMAGOECONOMICA



Intesa. Alberto Calcagno (a sin.), ad Fastweb, e Renato Soru, fondatore di Tiscali



Peso: 1-3%, 9-37%

Economia

Alitalia, Toninelli conferma: 51% allo Stato

► Il ministro: «A settembre il nuovo bando di gara ► Pieno sostegno dei sindacati al piano del governo: il vettore strategico per lo sviluppo del nostro Paese» «Giusto evitare lo spezzatino e ampliare la flotta»

L'OPERAZIONE

ROMA Alitalia tornerà ad essere la compagnia di bandiera nazionale. Con la mano pubblica a guidare scelte e strategie. Il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli conferma le anticipazioni del *Messaggero* sull'ambizioso piano del governo, ribadendo che tra il «mese di settembre e ottobre ci saranno importanti novità». Scatterà cioè il nuovo bando di gara per la vendita della compagnia o, meglio, per individuare un partner industriale. A cui si affiancheranno, con ogni probabilità, Fs e Cdp. Di certo, ha spiegato ieri il ministro a Sky Tg 24, «rimarrà un vettore nazionale che farà viaggiare le persone in Italia e all'estero nell'interesse nazionale. È sarà una azienda molto strategica».

STOP SPECULAZIONI

Toninelli si è detto «convinto che avendo un piano industriale serio non di speculazione, ma di innovazione e rilancio, penso ce la faremo». L'obiettivo del governo, illustrato dal sottosegretario Armando Siri, è chiaro e punta, almeno a livello teorico, a colmare il gap storico del vettore, investendo su nuovi aerei e rotte di lungo raggio, quelle che danno maggiori margini di guadagno. Migliorando nel contempo l'operatività sul medio-lungo e l'efficienza complessiva.

Una sfida non facile visto che per dare competitività e acquistare nuovi aerei servono ingenti risorse. «Credo siano necessari almeno 4-5 miliardi - spiega al *Messaggero* Andrea Giuricin,

tra i massimi esperti del settore del trasporto aereo - anche perché la competizione delle low cost si fa ogni giorno più dura». Ma le incognite non si fermano qui. Nonostante l'ottimo lavoro dei commissari guidati da Luigi Gubitosi, che hanno dimezzato le perdite da inizio gestione (-124 milioni l'Ebitda nel primo semestre 2018 contro il -326 dell'anno precedente) e, cosa forse più importante, dato orgoglio ad una azienda sull'orlo del fallimento, la strada da recuperare è lunga.

Non sarà facile trovare partner industriali disposti ad avere solo una quota di minoranza. Questo è ovviamente il punto chiave da risolvere perché l'esecutivo è ben consapevole che senza una alleanza con un vettore di grande forza sul fronte internazionale il destino di Alitalia è segnato.

LE REAZIONI

Se la svolta che vuole imprimere l'esecutivo giallo verde rispetto alla precedente impostazione piace ai sindacati, tutta da capire invece è quale sarà la reazione dei principali candidati all'al-

leanza. Per ora non ci sono reazioni ufficiali. Lufthansa, Air France-Delta e la low cost EasyJet aspettano le carte e si muovono sotto traccia. I tedeschi, come noto, hanno già inviato una lettera ufficiale al vice premier Luigi Di Maio per ribadire l'interesse. Sulla stessa linea anche EasyJet, mentre da Parigi il silenzio è assoluto.

Al governo Filt-Cgil chiede prima di tutto un piano industriale di sviluppo. «Un piano -

dice Fabrizio Criscito - a lungo termine di almeno 10 anni, che includa lo sviluppo del lungo raggio e del cargo, spesso dimenticato». La scelta del 51% in mano pubblica è ovviamente condivisa, così come quella di mantenere il perimetro aziendale attuale, senza procedere a spezzatini. Pieno sostegno alla nazionalizzazione anche da Uiltrasporti. Per il segretario generale Claudio Tarlazzi «va bene il 51% allo Stato italiano attraverso società controllate, ma serve anche un intervento deciso affinché tutte le low cost rispettino le regole, a cominciare da quelle low cost come Ryanair». Ma «quello che conta per noi è che il controllo della compagnia aerea resti in Italia e che il gruppo non sia smembrato» - aggiunge Antonio Piras, segretario generale della Fit-Cisl. «Una Alitalia forte, con il mantenimento dei livelli occupazionali e delle sue eccellenze, è imprescindibile per lo sviluppo del trasporto aereo italiano ed è la porta principale di ingresso in Italia, in primis per i turisti ma non solo, quindi è un volano per la nostra economia».

Umberto Mancini

ATTESA PER LA REAZIONE DI LUFTHANSA, AIR FRANCE E EASYJET CHE DOVRANNO VALUTARE L'ASSETTO PROPOSTO DALL'ESECUTIVO

GIURICIN: NECESSARI ALMENO 4-5 MILIARDI DI INVESTIMENTI
LA CISL: LA COMPAGNIA DEVE ESSERE IL VOLANO DELLA NOSTRA ECONOMIA



Peso: 37%



Sul Messaggero



La prima pagina del Messaggero di ieri che anticipava il piano del governo per mantenere Alitalia sotto il controllo pubblico. Un piano che prevede, tra l'altro, una nuova procedura di gara che dovrebbe scattare a settembre e l'acquisto di aerei per rendere la compagnia più competitiva.

I numeri di Alitalia



PASSEGGERI TRASPORTATI NEL 2017

21,3 milioni



NUMERI VOLI SETTIMANALI

3.400



NUMERO AEREI FLOTTA

118



NUMERO DESTINAZIONI

74



PERSONALE dipendenti

12.400



Alitalia

LE COMPAGNIE PIÙ PUNTUALI DEL 2017 IN EUROPA



1		Iberia	89,3%
2		ALITALIA	83,1%
2		Austrian	83,1%
4		SAS	81,4%
5		KLM	81,2%
6		British Airways	79,7%
7		Swiss	78,0%
8		Lufthansa	77,9%
9		Air France	77,1%
10		Lot Polish Airline	76,9%

centimetri



Peso:37%

INTERNI**SCENARI POLITICI**

Tajani guida la rivolta azzurra contro la norma anti-imprese

Il tour di Forza Italia tra le realtà produttive del Paese per bloccare il dl Di Maio: «Farà perdere 130 mila posti»

di **Fabrizio de Feo**

Roma

Lil dl Dignità rischia di essere il colpo di grazia per le aziende italiane? Forza Italia inizia dal Veneto il suo giro del Paese finalizzato a rinsaldare il legame con le realtà produttive del Paese. Un tour che in questo momento prende forma soprattutto nell'ascolto delle aziende sugli effetti boomerang del dl Dignità e nell'esposizione delle proposte che Forza Italia sta mettendo in campo per correggerne gli effetti negativi.

In prima linea c'è il neo-vice-presidente azzurro Antonio Tajani che il tema della competitività lo conosce bene avendolo «vissuto», ancor prima che come presidente del Parlamento europeo, come Commissario europeo all'Industria. Tajani, insieme a Renato Brunetta e ai parlamentari veneti Roberta Toffanin e Adriano Paroli, ha prima tenuto una conferenza stampa a Mestre. Poi ha incontrato **Confindustria** Veneto, un confron-

to nel corso del quale «sono state ribadite le preoccupazioni degli imprenditori - ampiamente dichiarate nei giorni scorsi - relativamente all'agenda di politica economica attualmente sul tavolo del governo e in questi giorni all'esame del Parlamento».

Forza Italia sta mettendo in campo una importante azione parlamentare in termini di contenuti sul dl Dignità, ad esempio con l'emendamento per la compensazione debiti-crediti con la Pubblica Amministrazione a favore delle aziende oppure con la flat tax per le partite Iva. Ieri poi il deputato azzurro Nino Germanà ha presentato un emendamento per stanare i Cinquestelle sul reddito di cittadinanza. «Riproduce esattamente il testo presentato dal Movimento durante la scorsa legge di bilancio, comprese le incerte coperture finanziarie. In questa legislatura infatti, i grillini non hanno presentato alcun atto parlamentare sul reddito di cittadinanza. Io stesso voterò contro ma farà emergere le reali intenzioni di questo governo con fatti concreti, con la

sua votazione».

Sul dl Dignità il giudizio di Tajani è durissimo e si traduce in un vero e proprio grido d'allarme. «Il decreto dignità causerà la perdita di almeno 130 mila posti di lavoro. Impresa, liberi professionisti, industria, agricoltori sono coloro che creano posti di lavoro, la colonna vertebrale del nostro Paese. Purtroppo in questo governo la parte di centrodestra non si vede. Anzi, nei contenuti economici vedo un'egemonia grillina che è una riproposizione della sinistra italiana. Non c'è politica industriale, nessun sostegno alle imprese, nessun piano infrastrutturale. Abbiamo parzialmente vinto la battaglia sui voucher, ma non siamo soddisfatti anche

se il principio almeno siamo riusciti a farlo passare» rimarca Tajani. «Il decreto rischia di assestare un colpo letale a tutto il sistema imprenditoriale».

Una bocciatura arriva anche da Giorgia Meloni, presente anche lei in Veneto per annunciare una iniziativa che prenderà forma in autunno. «Le



Peso: 65%



modifiche fatte finora sono assolutamente insufficienti, elettori si aspettavano qualcosa di diverso. Speriamo che in aula accettino i nostri emendamenti altrimenti saremo costretti a votare contro» dice la leader di Fratelli d'Italia. «Chi vuole crescere sa che la sfida è libertà, togliere legacci, abbassare le tasse, fare in modo che imprenditori e lavoratori si pren-

dano per mano. Annunciamo da ora che a settembre faremo un tour nei distretti industriali del Nord e una conferenza programmatica sulla produzione tradita in Italia».

LE PROPOSTE

Dalla flat tax per le partite Iva alla compensazione debiti-crediti con lo Stato

PRIMA TAPPA A MESTRE

Gli industriali ribadiscono le «preoccupazioni per l'agenda del governo»

I numeri

8mila

I posti di lavoro che secondo il Mef si perderebbero ogni anno per almeno 10 anni a causa del decreto Dignità. Di Maio: cifre campate per aria

35 anni

Il limite di età dei nuovi assunti al di sotto del quale scattano gli incentivi fiscali per l'occupazione giovanile previsti dal decreto Dignità

9 milioni

Sono le donne che secondo Federcasalinghe saranno penalizzate dall'emendamento che le escluderebbe dalla possibilità di utilizzare i voucher

ORGOGGIO FI

Il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani, ieri in conferenza stampa a Mestre con Adriano Paroli, Renato Brunetta ed Elisabetta Gardini, ha mandato un messaggio al Carroccio: «Siamo alleati corretti e leali ma non deboli o sottomessi» lamentando che «sarebbe stato normale che gli alleati concordassero con noi la scelta del nome del presidente della Rai»



Peso:65%

Carburanti, verso contratto commissione

a pag. 4

Rete carburanti, verso il contratto di commissione

I contenuti della bozza "condivisa" gestori-UP alla presidenza nazionale Faib. Il 23 ottobre l'assemblea per il rinnovo dei vertici della federazione: mobilità del futuro tema chiave

Quello siglato con EG (QE 24/7) non è stato l'unico contratto sul tavolo della presidenza nazionale Faib, tenutasi nei giorni scorsi a Roma. A trovare ampio spazio nella riunione è stato infatti anche il contratto di commissione per la rete ordinaria e quella autostradale al centro dei colloqui con l'Unione Petrolifera, di cui come rimarca la federazione è stata "condivisa una bozza" dalle parti, "al momento al vaglio dell'associazione".

Faib sottolinea che il testo introduce "flessibilità nel sistema e fornisce un ulteriore strumento di gestione dei punti vendita, nella disponibilità dei proprietari dei punti vendita e dei gestori". Nel dettaglio, aggiunge la sigla, "la nuova formulazione prevede con lungimiranza alcuni istituti a tutela dei gestori e ulteriori possibilità operative per le compagnie, sia su rete ordinaria che autostradale", con un allineamento tra i due segmenti che è stato tutt'altro che semplice, "anche perché il quadro normativo e strutturale di riferimento è sensibilmente diverso".

"La tipizzazione operata prevede una negoziazione di secondo livello: ossia il contratto tipizzato", ricorda la federa-

zione, "nella sua architettura normativa riguarda tutti gli operatori, ma per la parte economica e di politica commerciale rimanda alla libera contrattazione tra le associazioni di categoria dei gestori e i proprietari degli impianti, ossia le compagnie".

Sottolineata poi dal presidente Faib, Martino Landi, "l'introduzione dello strumento della bilateralità a supporto delle aree di criticità, della formazione e degli adempimenti normativi ambientali, di tutela della sicurezza e della salute". "Anche in questo caso", insiste la sigla, "si tratta di un istituto innovativo per il settore che bisognerà sperimentare per valutarne le potenzialità sia dal lato dei titolari di autorizzazione che dei gestori".

Quanto invece ad EG, la federazione rileva che l'accordo di colore avrà effetto da mercoledì fino al 30 giugno 2020, per rimanere comunque in vigore fino al momento del rinnovo.

La presidenza Faib, basandosi sulla relazione dei saggi, ha fissato infine per il 23 ottobre la prossima assemblea federale per il rinnovo dei vertici (QE 31/1). "Il Comitato ha evidenziato la necessità di

procedere ad un percorso improntato ad una ricerca di rinnovamento", fa sapere la federazione, "che deve concretizzarsi in un'indicazione del gruppo dirigente pienamente rappresentativa del mutato quadro della realtà della rete carburanti italiana". Posta in evidenza la necessità di "implementare nuovi contenuti programmatici, con una visione proiettata alla futura mobilità e ai servizi connessi, in un modello organizzativo che facendo perno sulla forza rappresentativa di Faib (...) sappia individuare un'architettura organizzativa all'altezza dei tempi".

In primo piano anche la vertenza Petrolifera Adriatica, che ha visto mercoledì 25 lo sciopero dei gestori toscani (QE 20/6), definito un "grande successo" dal numero uno regionale della Faib, Andrea Stefanelli.



Peso: 1-1%, 4-49%



PRIMO PIANO

IL LAVORO E LA GLOBALIZZAZIONE

Nelle industrie ci sono 631 "automi" ogni 10 mila lavoratori: 8 volte più della media mondiale
Il governo: stiamo creando molti disoccupati, riduciamo gli incentivi fiscali per la modernizzazione

Troppi robot nelle fabbriche Seul: più tasse alle aziende

IL CASO

CARLO PIZZATI
CHENNAI (INDIA)

Durante le recenti Olimpiadi invernali, la Corea del Sud ha dispiegato ben 85 robot in 11 diversi luoghi, compreso il tedorfo Hubo che ha portato la torcia olimpica per 150 metri, si è fermato a trapanare un muro e ha passato il testimone al suo creatore. Poteva sembrare una dimostrazione di sviluppo tecnologico, ma qualcuno ci ha visto invece una metafora di un futuro distopico in cui i robot non solo occuperanno tutti i posti di lavoro nelle industrie automobilistiche ed elettroniche, ma sostituiranno anche gli atleti.

Il 20% della forza lavoro

Secondo le Statistiche Mondiali sui robot rilasciate alcune settimane fa, la Corea del Sud ha raggiunto un record che per alcuni è invidiabile, ma per altri rappresenta un problema: è di gran lunga il Paese con la più alta densità di robot occupati in diversi lavori nell'industria manifatturiera. Si parla di 631 robot ogni 10 mila lavoratori coreani, una cifra che è otto volte la media

internazionale.

Un robot è spesso più efficiente di un lavoratore umano. Non si stanca, non abbassa il ritmo di produzione, non va al bagno, non beve caffè o tè, ma soprattutto non dorme. Quindi, quei 631 posti di lavoro vanno moltiplicati per tre turni di fabbrica di otto ore ciascuno, ottenendo così quasi 1900 posti di lavoro su 10 mila lavoratori, il che equivale al 20% della forza lavoro nel settore manifatturiero.

Italia all'ottavo posto

Dietro la Corea del Sud al secondo posto si trova Singapore, al terzo la vicina Germania. Al quarto posto c'è il Giappone, con 303 robot ogni 10 mila lavoratori, e dove la penetrazione sociale degli «schiavi meccanici» è la più alta al mondo, considerato sia il fatto che il Giappone è il massimo produttore di robot al mondo sia che è la nazione dove esistono già badanti-robot, preti-robot e partner sessuali-robot (se così si può dire).

L'Italia occupa l'ottavo posto (davanti a Usa e Danimarca), con 185 robot ogni 10 mila lavoratori dell'industria

manifatturiera.

La Cina ha solo 68 robot per 10 mila lavoratori, al momento, ma si stima che entro il 2020 diventerà la nazione più automatizzata al mondo, con l'obiettivo di vendere centomila robot l'anno. L'Asia detiene il più alto tasso di crescita di installazioni robotiche negli ultimi anni, con un 9 per cento dal 2010 al 2016 in rapporto al 7 per cento nelle Americhe e il 5 per cento in Europa.

Agevolazioni e fisco

Ecco perché una prima soluzione al problema sembra arrivare proprio dalla Corea del Sud. Forse il presidente Moon Jae-In, nell'annunciare la riduzione alle agevolazioni fiscali alle aziende che investono in automazione e robotica, si è ispirato a questo ragionamento di Bill Gates: «Il reddito di un dipendente che lavora per un valore di 50 mila dollari l'anno viene tassato sempre. Se un robot fa lo stesso lavoro, sarebbe da immaginarsi che il robot verrà tassato nello stesso modo».

Così Seul ha ridotto la detrazione fiscale di aziende robotizzate dal 7 per cento al 2



Peso:39%

per cento. Non esattamente una tassa-robot, ma una riduzione nelle detrazioni equivale comunque a un aumento della pressione fiscale. Non che sia molto, ma è un'inversione di tendenza. Non più incentivi statali alla modernizzazione e alla crescita e sviluppo della robotizzazione, ma un decremento di questi incentivi per coprire i buchi cau-

sati dalla disoccupazione.

Le industrie manifatturiere che sostituiscono gli operai con i robot stanno però generando una preoccupante riduzione di introiti fiscali, e nel contempo stanno producendo più disoccupati che devono essere assistiti da uno Stato che può al contrario contare su meno entrate.

La conclusione logica del governo sud-coreano all'invasione dei robot nel mondo del lavoro è questa: approvare la prima tassa sui robot. —

**I cinesi sono in ritardo
ma si stima che entro il
2020 saranno la nazione
più automatizzata**



(CHINATOPIX / AP)

Un robot in un'azienda meccanica della Sud Corea



Peso:39%

L'iniziativa Sportello anti-usura e estorsione

MASSIMO PISA, pagina VII

Un patto contro estorsione e usura Nasce lo "Sportello prevenzione"

MASSIMO PISA

Lo Sportello e il Facilitatore. I Referenti e i Moltiplicatore. I tempi (accorciati) e il reinserimento dei protestati nel sistema creditizio. I vademecum per l'accesso ai fondi e il potenziamento del microcredito. Le buone intenzioni si leggono già nei titoli e negli articoli del «Protocollo d'intesa per la prevenzione ed il contrasto dei fenomeni dell'usura e dell'estorsione», firmato ieri a Palazzo Diotti alla presenza del commissario nazionale antiracket, Domenico Cuttaia. E anche il lungo elenco dei firmatari promette bene: dai vertici dei comandi provinciali di carabinieri e guardia di finanza alla questura, e poi l'Abi e una serie di istituti bancari, la Camera di commercio e Assolombarda, le associazioni di categoria di esercenti, imprese edili, piccole e medie imprese, gli artigiani; e ancora l'Ordine degli avvocati e la Fondazione Welfare ambrosiano, oltre – ovviamente – alle associazioni antiusura. Tutti insieme per dare vita e sostanza al vecchio protocollo di dieci anni fa, a un accordo quadro del Viminale risalente al 2007, a una lotta alla specialità criminale più sotterranea, più indicibile, se è vero, come sottolineava ieri il prefetto Luciana Lamorgese «quest'anno abbiamo avuto soltanto una denuncia, lo stesso nel 2017, niente nel 2016, nel 2015 erano state quattro, molti non denunciano e va at-

tivata una rete ulteriore per evitare che s'incrini il rapporto di legalità tra cittadini e banche». Anche i dati sulla criminalità di fine 2017 erano impietosi: 14 i casi emersi, il doppio rispetto all'anno precedente, numeri comunque insignificanti rispetto al fenomeno.

Ecco allora la novità dello Sportello prevenzione usura e sovra-indebitamento delle famiglie, da istituire in Comune col coordinamento della Fondazione Welfare «a favore – si legge all'articolo 10 del documento – dei soggetti che versano in condizioni di disagio», che siano la crisi, le dipendenze o i «cravattari» ad averle originate. Allo Sportello si otterranno informazioni sull'accesso ai fondi per le vittime, si compileranno i questionari preliminari per le domande, si potrà chiedere una presa in carico individualizzata ai Servizi sociali. Si andrà su appuntamento, gratis, si potrà telefonare a un help desk. «I cittadini finiti nella spirale – assicura l'assessore al Welfare, Pierfrancesco Majorino – devono sapere che ci sono porte da aprire per essere socialmente sostenuti». Ma l'idea alla base del documento è che le porte si aprano anche dov'è più complicato essere accolti e sostenuti, e cioè in banca, soprattutto per chi non ha più (e troppo spesso per colpa altrui) garanzie da offrire. La maggior parte degli istituti sul territorio ha risposto – sottolinea

il prefetto Lamorgese – e siamo molto soddisfatti». Al di là degli impegni formali, dei richiami a confronti e coordinamenti, le figure nuove in banca e nelle associazioni di categoria saranno due: il Referente in filiale, che avrà il compito di seguire le pratiche di fido per l'utilizzo dei fondi antiusura (con un Referente unico provinciale per le organizzazioni), e i Facilitatori nelle organizzazioni industriali e artigianali e alla Camera di commercio, punti di riferimento informativi prima delle richieste. L'impegno firmato è anche quello sui tempi di risposta, non superiore a 30 giorni lavorativi, è sui protestati: chi firma non potrà più escluderlo a priori ma dovrà valutare la possibilità di «ribancarizzare» chi è finito in rosso tramite un «conto di base» e operazioni prive di rischio. Chi verrà respinto potrà chiedere all'Osservatorio provinciale di farsi garante per una soluzione alternativa. Per non cadere in mano agli usurai.

Intesa firmata in prefettura tra Comune, banche e associazioni di categoria per dare sostegno a chiunque si trovi in situazione a rischio

Lamorgese: «Una sola denuncia presentata dall'inizio dell'anno»
Majorino: «Dobbiamo offrire sostegno sociale»



Il commissario antiracket Domenico Cuttaia, la prefetta Luciana Lamorgese e l'assessore Pierfrancesco Majorino



Peso: 1-1%, 7-37%

«È ora di estendere la digitalizzazione»

Claudio Schiavoni, presidente di Confindustria Marche: «Ne beneficiano più imprese»

di ANTONIO DEL PRETE

CLAUDIO Schiavoni, presidente di Confindustria Marche, il piano Industria 4.0 sta funzionando?

«Direi di sì: molte imprese hanno già introdotto innovazioni digitali per ottimizzare i processi e aumentare la produttività, ma questo processo di trasformazione va accelerato e generalizzato, estendendone la portata al maggior numero di imprese per ridurre la divaricazione tra il 20% di imprese globali e il 60% di imprese pronte a fare il salto di qualità, ma ancora non pienamente attrezzate. Bisognerà continuare ad investire anche in formazione 4.0. Perché per crescere servono lavoratori motivati e capaci di gestire il cambiamento insieme agli imprenditori».

Come può essere migliorato?

«Un primo sostanziale obiettivo è quello di potenziare ricerca e innovazione definendo una governance unitaria della R&I che coinvolga tutti i livelli istituzionali e accorci la distanza tra ricerca pubblica e imprese, rafforzando le filiere tecnologiche nazionali per favorire la collaborazione strutturale tra imprese e centri di ricerca pubblici e privati; creando una piattaforma nazionale per open innovation, open science e dottorati a indirizzo industriale. Inoltre, è

necessario accompagnare le imprese nel cambiamento dei modelli di business e non solo degli investimenti per il rinnovo dei macchinari; creare un sistema premiale ad hoc per le imprese 4.0, definire i coefficienti di ammortamento per i beni 4.0, riconoscere con

una definizione ufficiale i Digital Innovation Hub».

Quali servizi offre il Digital Innovation Hub?

«Nella nostra regione abbiamo costituito il DIH Marche fra Confindustria Marche e tutte le Territoriali. Ricordo gli obiettivi del DIH Marche: attivare una rete degli attori territoriali dell'innovazione aperta alle Università, Competence Center, Centri Tecnologici, Cluster; interagire con gli altri DIH sia all'interno del sistema confindustriale che nell'ambito di altri sistemi di rappresentanza datoriale; sviluppare sinergie con i Cluster tecnologici sia a livello regionale che nazionale; promuovere e realizzare una rete di soggetti pubblici e privati per favorire e accompagnare la trasformazione digitale delle imprese, inte-

ragire con la rete europea dei DIH, nella quale come Confindustria Marche - insieme al Cluster Marche Manufacturing - siamo già attivi con il Progetto I4MS grazie alla call Europea vinta nel 2016».

Quali sono gli incentivi del piano più utilizzati dagli imprenditori marchigiani?

«A livello nazionale risulta che oltre la metà delle imprese abbia usufruito alla fine del 2017 del super-ammortamento e una su tre dell'iperammortamento. Nella regione Marche, anche grazie al contributo di Confindustria Marche, è stato attivato un bando regionale ad hoc su manifattura 4.0 e lavoro che con circa 9 milioni di euro ha stimolato 90 progetti di Pmi per un importo di investimenti superiori a 35 milioni di euro. Abbiamo anche condiviso la necessità di una legge regionale per dare

continuità agli strumenti rivolti alle imprese per investimenti e risorse umane, favorendo anche i Digital Innovation Hub».

In che modo state collaborando col mondo dell'Università?

«Confindustria Marche, il 13 marzo 2017, ancor prima della costituzione del DIH, nell'ambito del Progetto I4MS per lo studio di fattibilità per un Digital nelle Marche, ha sottoscritto un accordo propedeutico alla sua attivazione con Univpm, Unicam, Meccano, Cosmob. Molte le esperienze positive pregresse».

A che punto è la digitalizzazione delle imprese marchigiane?

«Nel 2017 secondo l'Istat il 92,8% delle imprese marchigiane utilizzano una connessione in banda larga fissa o mobile contro il 95,7% della media nazionale. Le Marche si collocano sopra la media nazionale sia per quanto riguarda la percentuale di imprese con almeno 10 addetti che utilizzano il computer (99,9% rispetto al 99% Italia) che per la percentuale di imprese che hanno accesso a Internet (99,1% contro 98,2%). Siamo invece al di sotto della media nazionale per numero di imprese che condividono in rete con fornitori e clienti dati sulla gestione della catena distributiva (9,3% contro 11,3% Italia) e imprese con vendite o acquisti on line (44,5% contro 47,8% Italia)».

FORMAZIONE

**«Bisogna investire
Servono lavoratori capaci
di gestire il cambiamento»**



«Abbiamo costituito il Digital innovation hub fra Confindustria Marche e tutte le sedi territoriali»



Peso: 81%



RINNOVABILI/2 Enel GP in Australia per energia onde marine

Enel Green Power, la società del gruppo Enel dedicata alle energie rinnovabili, e Carnegie Clean Energy Limited, azienda australiana specializzata nello sviluppo di energie rinnovabili, hanno siglato un accordo di collaborazione volto a sviluppare e testare Ceto 6, il sistema messo a punto da Cce per generare energia dal moto ondoso.



Peso:2%

GITE IN LOMBARDIA Obiettivo: valorizzare il territorio. Già 850 i soci; oltre 4 milioni di visite al sito

Inventata da tre giovani una start up per «guidare» il turismo in Lombardia

(gcf) Una startup di successo, nata dalla passione e dal coraggio di tre giovani imprenditori di carattere: «Gite in Lombardia» a pochi mesi dalla sua nascita, marzo 2017, vanta numeri da capogiro: 850 soci, 150 mila amici e followers su Fb, collabora con 15 guide ambientali, turistiche e accompagnatori di mezza montagna e occupa stabilmente due persone a tempo pieno e tre part time, ha un obiettivo di fatturato 2018 a 100.000 euro e conta di realizzare 200 eventi.

Dietro «Gite in Lombardia» ci sono tre ragazzi della Brianza: **Marco Villa** classe 1987, **Beatrice Villa** (1987) e **Samuele Cesana** (1986) compagni di scuola prima e marito e moglie poi i Villa e vicino di casa, Samuele, l'esperto informatico del gruppo. Sono loro i fondatori della start up a cui si è poi aggiunta **Francesca Bellotti** (1984) che si occupa di social network e contenuti editoriali. Marco e Beatrice hanno scommesso tutto sul progetto, anche la loro vita personale. Sono sposati dal 2014 e quando «Gite in Lombardia» si è trasformato da un piacevole hobby a una vera e propria attività professionale, Marco ha lasciato il suo lavoro all'ufficio comunicazione di Ispi per dedicarsi a tempo pieno al progetto. Nei loro curriculum brillano studi universitari umanistici, Laurea in Giornalismo per Marco all'università inglese UCLan, due masters, uno a Londra e uno a Madrid in studi internazionali; laurea progetto Erasmus, in Filosofia e ma-

ster in cooperazione Internazionale per Beatrice, una grande attenzione per il mondo digitale, e dopo l'università perfino un lavoro stabile.

Come nasce l'idea di «Gite in Lombardia» e la voglia di scommetterci il proprio futuro?

«Proprio dall'essere lontani - rispondono in coro Villa & Villa, mente e cuore del progetto - Siamo rientrati dall'estero e avevamo voglia di riscoprire e goderci il nostro territorio, ma ci siamo accorti che finivamo per fare le sempre le stesse cose. Era l'inverno 2014 ed abbiamo incominciato a cercare e appuntarci le mete che volevamo visitare in estate. Ci siamo accorti che la ricerca era complicata, o sapevi cosa cercare o trascorrevi ore su internet alla ricerca di luoghi, informazioni, orari. E' nato così prima il sito e poi la pagina Facebook. Abbiamo coinvolto Samuele, che pur laureato in Storia stava frequentando un master per lo sviluppo web e applicazioni e aveva voglia di sperimentare, fare laboratorio».

La pagina Fb cresce, la comunità di amplia. Ma «Gite in Lombardia» è ancora un piacevole passatempo... Quando capite che può diventare un progetto professionale e decidete di crederci?

«Le sollecitazioni che venivano dai nostri visitatori ci hanno fatto capire che c'era spazio per crescere. All'inizio volevamo solo condivi-

dere con altri informazioni, proporre luoghi e mete. Poi i nostri visitatori hanno incominciato a chiedere se era possibile organizzare visite sugli itinerari proposti»

E a questo punto «Gite in Lombardia» smette di essere uno spazio virtuale di proposta e diventa «3D», la rete diventa una rete reale di persone che si incontrano e insieme vivono esperienze turistiche che hanno la caratteristica dell'originalità e dell'accessibilità.

«La svolta vera è la partecipazione al 3° bando innovazione culturale di Fondazione Cariplo: qui attraverso la formazione e il training oggetto del bando mettiamo a fuoco che l'idea imprenditoriale può funzionare, definiamo un business plan e decidiamo di crederci».

Partecipa al bando che in un primo step offre mesi di formazione gratuita e accompagnamento allo sviluppo dell'idea imprenditoriale, quasi un «micro incubatore» e viene selezionata tra oltre 200 proposte.

«E' durante questi mesi anche rocamboleschi, fatti di formazione, progettazione step by step, entusiasmi ma anche momenti di sconforto e notti insonni, che il progetto prende la sua forma attuale. Nel marzo 2017 nasce ufficialmente l'associazione e a fine 2017 arriva anche il prezioso contributo economico di Fondazione



Cariplo: «Gite in Lombardia» è tra i 30 progetti vincitori e riceve 90 mila euro che consentono alla star up di progettare il suo futuro che non sarà esclusivamente legato alle gite. Per continuare a crescere abbiamo intenzione di proseguire nell'organizzazione di "gite" con il taglio che abbiamo ora, ma di concentrarci anche su due altre attività: servizio di promozione del territorio attraverso accordi e partnership con consorzi turistici ed altri enti, e l'organizzazione di eventi che come "A passo di musica" o la "Caccia la tesoro" nel parco di Monza mettano insieme paesaggio, territorio e cultura».

Insomma un modello di business articolato.

«Sì, stiamo anche pensando a un progetto che potremmo definire turismo esperienziale in Brianza che metterà in rete le eccellenze del territorio, prima tra tutte il saper fare».

Se poteste dare un consiglio a chi ha voglia di diventare imprenditore quale sarebbe?

«Siate testardi, non mollate davanti alle difficoltà, ma verificate, programmate, testate. Siate rigorosi e sempre in ascolto dei bisogni delle vostre comunità: è lì che sia aprono spazi e idee di crescita».

“Gite in Lombardia” è un caso di successo: un'attività giovane dove innovazione e valorizzazione del territorio si coniugano in un'idea imprenditoriale efficace.



STARTUPPER

I giovani promotori di «Gite in Lombardia»
Marco Villa,
Beatrice Villa,
Samuele Cesana e Francesca Bellotti



Peso: 41%

LA RICERCA DEL MICROBIOLOGO MAURO GIACCA

"Dai globuli bianchi delle future mamme l'arma che rigenera il cuore dopo l'infarto"

SIMONA REGINA

Si apre un nuovo capitolo nella rigenerazione del cuore colpito dall'infarto. Una ricerca «made in Trieste», pubblicata su «Nature Communications», punta sulle cellule T regolatorie per stimolare la produzione dei cardiomiociti, le cellule che fanno funzionare il cuore.

«Sono particolari globuli bianchi che non solo modulano la risposta immunitaria, facendo sì che durante la gravidanza il feto sia tollerato e non riconosciuto come estraneo dall'organismo materno, ma controllano la formazione del cuore durante lo sviluppo embrionale e le modificazioni che l'organo subisce in gravidanza, perché impegnato in un extra-lavoro», spiega Mauro Giacca, direttore generale dell'Icgeb, il Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie, e coordinatore dello studio con Serena Zacchigna. «Il sangue delle future mamme potrà aiutare a rigenerare i cuori malati». — **Professor Giacca, come agiscono queste cellule T?**

«Le cellule T regolatorie inne-

scano la proliferazione delle cellule cardiache sia nell'embrione sia nel cuore della madre, che diventa più grande. Noi abbiamo scoperto che questo avviene perché producono una serie di fattori di crescita e che questi sono capaci di stimolare anche la rigenerazione del tessuto cardiaco dopo un infarto e quindi la riparazione del danno». **Come l'avete scoperto?**

«Abbiamo riscontrato in laboratorio che, quando vengono somministrati in un cuore adulto malato, questi fattori stimolano la replicazione dei cardiomiociti. Ovviamente passare all'applicazione pratica richiederà una serie di ulteriori studi, ma la scoperta rappresenta un passaggio fondamentale per capire come riparare un cuore danneggiato senza cellule staminali, stimolando cioè la capacità delle cellule cardiache a duplicarsi: è una proprietà che viene persa immediatamente dopo la nascita. Motivo per cui, dopo un infarto, il cuore non pompa più bene: perde parte del suo corredo di cardiomiociti e le cellule perse non si rinnovano».

Dal prossimo anno continuerà questi studi a Londra. Una fuga dall'Italia?

«Non taglio i ponti con Trieste. Ma, scaduto il mandato di direttore, voglio dedicarmi a tempo pieno alla ricerca. Lo farò al King's College di Londra: dirigerò un gruppo di ricerca sulle nuove terapie per l'infarto e lo scompenso cardiaco alla School of Cardiovascular Medicine & Sciences, uno dei centri più prestigiosi a livello mondiale: è una struttura all'avanguardia per veicolare la ricerca verso la sperimentazione clinica e il letto del paziente».

Su questo aspetto l'Italia aranca?

«Sì, fatta eccezione per alcuni poli di eccellenza, come San Raffaele, Humanitas, Iit e pochi altri, l'Italia è indietro nel trasferimento tecnologico, nel fare arrivare alla clinica i frutti della ricerca in laboratorio. Mancano professionisti capaci di capire la scienza e il mondo del business e, quindi, le potenzialità di una ricerca e le possibilità di trasformarla in prodotto: c'è ancora il mito del ricercatore che cambia il mondo in un garage. Invece,

per sviluppare terapie innovative, c'è bisogno di formare professionisti».

Più in generale, come vede la situazione della ricerca?

«È drammatica. La politica, trasversalmente parlando, è miope. Il nostro Paese non investe in ricerca e non valorizza i suoi talenti. I pochi finanziamenti sono gestiti in modo non competitivo. E i giovani se ne vanno. Nell'ultimo anno ne sono andati via 280 mila».

La Brexit ostacolerà la circolazione dei cervelli?

«Non è chiaro che cosa accadrà, ma sono ottimista. Anche perché è possibile che, addirittura, favorisca chi svolge una professione intellettuale, perché il governo britannico intende implementare misure per attrarre i cervelli. Sono convinto che la Gran Bretagna negozierà opportune condizioni per continuare a partecipare ai programmi di ricerca europei». —



I cardiomiociti possono contribuire a rigenerare un cuore malato. A fianco Mauro Giacca



Peso: 34%